

007
James Bond

Ian Fleming
L'uomo
dalla
pistola d'oro

Garzanti



L'uomo

dalla

pistola d'oro

di Ian Fleming

Garzanti

edizione : aprile 1966

Traduzione dall'inglese

di Mariapaola Ricci Dèttore

Titolo originale

« The Man with the Golden Gun »

Glidrose Productions Ltd., 1965

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy

1 «Posso esservi utile? »

Nel Servizio Segreto vi sono parecchie cose che vengono tenute segrete perfino ai più alti dirigenti dell'organizzazione. Solo M e il capo del personale sanno assolutamente tutto quel che c'è da sapere. Quest'ultimo è incaricato di tenere aggiornata la documentazione segretissima nota come « Il registro di guerra » in modo che, nell'eventualità della morte di entrambi, ogni particolare, a parte quanto si può avere dalle singole sezioni e stazioni, possa essere a disposizione dei loro successori.

Una cosa che James Bond, per esempio, non conosceva era il meccanismo del Quartier Generale per i contatti con il pubblico, benintenzionato o no: ubriachi, squilibrati, richieste in buona fede per entrare nel Servizio e agenti nemici con progetti di penetrazione o

anche di assassinio.

In quella fredda, limpida mattina di novembre egli avrebbe visto in movimento quegli ingranaggi precisi.

La ragazza al centralino del ministero della Difesa girò l'interruttore sull'« Attesa » e disse alla sua vicina : « È un altro pazzoide che dice di essere James Bond. Conosce anche il suo numero di codice. Dice che vuole parlare a M personalmente. »

La ragazza più anziana alzò le spalle. Al centralino erano giunte parecchie telefonate del genere da quando, un anno prima, la morte di James Bond avvenuta durante una sua missione in Giappone i era stata annunciata alla stampa. C'era perfino una pestifera donna che, a ogni luna piena, comunicava messaggi di Bond da Urano dove a quanto pareva l'agente si era incagliato in attesa di entrare in paradiso. Rispose: « Passalo al collegamento, Pat. »

La sezione collegamento era la prima ruota dell'ingranaggio, il primo filtro. La centralinista inserì di nuovo la linea : « Un momento, signore. Vi passo un funzionario che forse potrà esservi utile. »

James Bond, seduto sulla sponda del letto, rispose:

«Grazie. »

Aveva previsto dei contrattempi prima di riuscire a stabilire la propria identità. Già era stato avvertito in merito dal simpatico « colonnello Boris » che si era preso cura di lui negli ultimi mesi dopo che lui, Bond, aveva terminato il trattamento nel lussuoso Istituto al Nevskij Prospekt di Leningrado. Una voce maschile prese la comunicazione.

«Qui il capitano Walker. Posso esservi utile? »

James Bond parlò lentamente, con voce chiara. « Qui il comandante James Bond. Numero 007.

Potete mettermi in comunicazione con M o con la sua segretaria, Miss Money Penny? Desidero fissare un appuntamento. »

Il capitano Walker premette due pulsanti di fianco all'apparecchio. Uno avviava un registratore a nastro per uso del suo dipartimento, l'altro avvertiva il funzionario di turno nella stanza azione della Sezione Speciale di Scotland Yard che doveva ascoltare la conversazione, rintracciare la chiamata e mettere immediatamente qualcuno alle calcagna dell'interlocutore. Stava ora al capitano Walker, che era in realtà un ex esaminatore di prigionieri di guerra estremamente abile e che aveva lavorato nel Servizio Segreto militare, far parlare l'individuo il più a lungo possibile. Disse: « Temo di non conoscere nessuna di queste due persone. Siete certo di non aver sbagliato numero? »

James Bond ripeté pazientemente il numero di Regent che corrispondeva alla principale linea esterna del Servizio Segreto. Insieme a molte altre cose l'aveva dimenticato, ma il colonnello

Boris lo conosceva e gliel'aveva fatto scrivere tra i piccoli caratteri a stampa sulla prima pagina del suo falso passaporto britannico nel quale si dichiarava che il suo nome era Frank Westmacott, dirigente d'azienda.

« Sì, » rispose il capitano Walker in tono comprensivo.

« Effettivamente il numero, almeno, è quello giusto. Ma non riesco a capire chi possano essere queste persone a cui volete parlare. Di chi si tratta, esattamente? Questo M, per esempio. Non credo che al ministero ci sia nessuno con quel nome. »

« Volete che ve lo dica per esteso? Vi rendete conto che è una linea esterna? »

Il capitano Walker rimase alquanto colpito dalla sicurezza dell'interlocutore. Premette un altro pulsante e, in modo che Bond potesse sentirlo, un altro telefono squillò. Il capitano disse: « Attendete un attimo, per favore. C'è una chiamata

sull'altra linea. » Il capitano Walker chiamò il capo della sua Sezione. « Scusate, signore. C'è qui al telefono un tale che sostiene di essere James Bond e vuole parlare con M. So che è assurdo e ho già preso le solite precauzioni con la Sezione Speciale e così via, ma vi dispiacerebbe ascoltare un minuto? Grazie, signore. »

Due uffici più in là un uomo continuamente bersagliato che aveva le funzioni di capo del Servizio di Sicurezza per il Servizio Segreto, borbottò: « Maledizione! » e girò un interruttore. Un microfono sulla sua scrivania entrò in funzione. Il capo della Sicurezza aveva un terribile bisogno di una sigaretta, ma ora il suo ufficio era sulla linea del capitano Walker e di quel fissato che si dichiarava « James Bond ». La voce del capitano Walker giunse chiarissima: « Scusatemi. Dunque, questo M a cui volete parlare. Son certo che non abbiamo da preoccuparci per la sicurezza. Potreste essere più specifico? »

James Bond aggrottò la fronte. Non sapeva di averlo fatto e non avrebbe potuto spiegarne la

ragione. Abbassò la voce, anche qui inesplicabilmente, e disse : « Ammiraglio Sir Miles Messervy. E' capo di un dipartimento del vostro ministero. Il numero del suo ufficio un tempo era dodici, all'ottavo piano. Aveva una segretaria che si chiamava Miss Money Penny. Ragazza attraente. Bruna. Devo dirvi il nome del capo del personale? No? Bene, vediamo un po', oggi è mercoledì. Volete che vi dica qual è il piatto del giorno sul menu della mensa? Dovrebbe essere pasticcio di carne e rognone. »

Il capo del Servizio di Sicurezza prese la linea diretta

con il capitano Walker. Questi disse a James Bond: « Ac-

cidenti! Suona di nuovo l'altro telefono. Un minuto solo. »

Prese il ricevitore dell'apparecchio verde. « Sì, signore? »

Non mi piace il particolare del pasticcio di carne e

rognone. Passatelo al Duro. No. Lasciate perdere. Mandatelo dal Morbido. C'è sempre stato qualcosa di strano nella morte di 007. Niente cadavere. Nessuna prova consistente. E mi è sempre parso che la gente di quell'isola giapponese facesse un gioco a catenaccio. Faccia impenetrabile eccetera. C'è un minimo di probabilità. Tenetemi al corrente per favore. »

Il capitano Walker tornò a James Bond. « Scusatemi ancora. E' una giornataccia. Dunque, quanto alla vostra richiesta, personalmente non posso esservi utile. Non fa parte del mio ministero. La persona a cui dovete rivolgervi è il maggiore Townsend. Lui dovrebbe poter rintracciare la persona che desiderate vedere. Avete una matita? L'indirizzo è Kensington Cloisters 44. Scritto? Il telefono: Kensington doppio cinque doppio cinque. Datemi dieci minuti, mi metto in contatto e vedo se può aiutarvi. D'accordo? »

« Molto gentile da parte vostra, » rispose James Bond con voce atona. E riabbassò il ricevitore. Attese esattamente dieci minuti quindi risollevò l'apparecchio e chiese quel numero.

James Bond alloggiava all'Hotel Ritz. Gliel'aveva ordinato il colonnello Boris. La scheda di Bond nell'archivio del KGB lo descriveva come un individuo che conduceva vita agiata, così, al suo arrivo a Londra, doveva attenersi all'immagine che il KGB si faceva di una vita di lusso. Bond discese con l'ascensore all'entrata di Arlington Street. Un uomo vicino all'edicola gli scattò una buona foto di profilo con una Minox nascosta sotto l'occhiello. Quando Bond discese i bassi gradini che portavano sulla strada e chiese al portiere di chiamargli un taxi, un apparecchio dotato di teleobiettivo scattò rapidamente, parecchi metri più in là, da un camioncino della lavanderia Red Roses, presso alla vicina entrata delle merci e, poco dopo, lo stesso camioncino seguì il taxi di Bond mentre l'uomo nascosto all'interno riferiva rapidamente alla stanza azione della Sezione Speciale.

Il numero 44 di Kensington Cloisters era uno scialbo edificio vittoriano in mattoni rossi alquanto sporchi. Era stato scelto allo scopo perchè un tempo era stato la sede dell'associazione per la lotta contro i rumori, e sull'entrata si vedeva ancora la placca d'ottone di quell'organizzazione da tempo estinta, il cui guscio vuoto era stato acquistato dal Servizio Segreto attraverso l'Ufficio Relazioni del Commonwealth. Disponeva anche di uno spazioso sotterraneo antiquato, diviso ora in una serie di celle di detenzione, e di un'uscita sul retro che dava su un quartiere tranquillo.

Il camioncino della lavanderia Red Roses sostò di fronte alla porta principale che si era richiusa alle spalle di James Bond, quindi si allontanò a velocità moderata verso il suo garage poco distante da Scotland Yard mentre all'interno si sviluppava la pellicola fotografica.

« Appuntamento con il maggiore Townsend, » disse Bond.

« Si. Vi sta attendendo, signore. Volete darmi l'impermeabile? » Il nerboruto portiere mise l'indumento su una gruccia e l'appese a uno dei tanti ganci dietro la porta. Appena Bond fosse stato al sicuro nell'ufficio del maggiore Townsend, quel soprabito sarebbe stato portato in fretta al laboratorio al primo piano dove con un esame del tessuto se ne sarebbe stabilita la provenienza. I granelli di polvere nelle tasche sarebbero stati prelevati per più comode ricerche. « Volete seguirmi, signore? »

Si trovavano in uno stretto corridoio con un rivestimento di legno riverniciato di recente e un'unica grande finestra, che nascondeva il fluoroscopio che scattava automaticamente, sotto la passatoia dagli squallidi disegni. I risultati dell'esame di quell'occhio a raggi X sarebbero passati nel laboratorio sopra il corridoio. Il passaggio terminava con due porte contrassegnate A e B, l'una di fronte all'altra. Il portiere bussò alla stanza B e si trasse in disparte per lasciar entrare Bond.

Era una stanza piacevole, molto luminosa, con una moquette Wilton color grigio tortora. Le stampe militari alle pareti color crema avevano cornici raffinate. Un piccolo fuoco vivace ardeva sotto una mensola da caminetto Adam su cui si trovavano parecchie coppe d'argento e due fotografie in cornici di pelle : una di una graziosa donna e l'altra di tre graziosi bambini. Vi era un tavolo centrale con un vaso di fiori e due comode poltrone ai lati del caminetto. Niente scrivanie o schedari, nulla che facesse pensare a un ufficio. Un uomo alto, piacevole come quella stanza, si alzò dalla poltrona più distante, lasciò cadere il Times sul tappeto e avanzò con un sorriso cordiale tendendo a Bond una mano ferma e asciutta.

Quello era il Morbido.

Entrate. Entrate. Accomodatevi. Sigaretta? Non sono quelle che se ben ricordo voi prediligevate. Solo delle buone vecchie Senior Service. »

Il maggiore Townsend aveva accuratamente

preparato quell'osservazione densa di significato : un riferimento alla preferenza di Bond per le Morland Specials con i tre anelli d'oro. Notò l'apparente mancanza di comprensione di Bond. Questi prese una sigaretta e accettò il fuoco. Sedettero di fronte. Il maggiore Townsend accavallò comodamente le gambe. Bond sedeva eretto. Il maggiore Townsend riprese : « Bene, allora. Come posso esservi utile? »

Sull'altro lato del corridoio, nella stanza A, un freddo cubicolo da ministero dei Lavori Pubblici, senz'altro mobilio che una sibilante stufetta a gas e una brutta scrivania con due sedie di legno una di fronte all'altra sotto la spoglia luce al neon, l'accoglienza che Bond avrebbe ricevuto dal Duro, ex sovrintendente di polizia (ex a causa di un episodio di brutalità a Glasgow grazie al quale era stato sbattuto fuori), sarebbe stata ben diversa. Là dentro, l'uomo che passava sotto il nome di Mr. Robson gli avrebbe servito un completo trattamento intimidatorio: interrogatori aspri e spietati, minacce di arresto per falsa identità e Dio sa cos'altro, e magari, se avesse dato segni di

ostilità o di voler piantare grane, una piccola oculata ripassatina nel sotterraneo.

Quello era l'ultimo setaccio che separava il grano dalla pula, destinato a quei membri del pubblico che desideravano avere accesso al Servizio Segreto. In quell'edificio c'erano altre persone che si occupavano delle lettere. Quelle scritte a matita o in inchiostri colorati, e quelle che accludevano una fotografia, rimanevano senza risposta. Quelle minacciose o aggressive venivano inoltrate alla Sezione Speciale. Le missive serie, consistenti, passavano, con un commento del miglior grafologo dell'organizzazione, alla Sezione Collegamento del Quartier Generale per « ulteriore azione ». I pacchi andavano automaticamente, e rapidamente, alla squadra artificieri della caserma di Knightsbridge. La cruna dell'ago era sottile. Nel complesso la cernita era perfetta. Era un'organizzazione costosa, ma il primo compito di un Servizio Segreto è di mantenersi non solo segreto ma sicuro.

Non c'era ragione per cui James Bond, che aveva sempre svolto le sue funzioni nella parte operativa dell'organizzazione, dovesse conoscere i meccanismi interni del servizio più di quanto dovesse comprendere i misteri delle tubature idrauliche o dell'impianto elettrico del suo appartamento di Chelsea, o il lavoro dei suoi reni. Tuttavia il colonnello Boris era al corrente dell'intera routine. I servizi segreti di tutte le grandi potenze conoscono l'identità pubblica dei loro avversari, e il colonnello Boris aveva accuratamente descritto il trattamento che James Bond doveva attendersi prima che gli venisse dato il « via libera » e l'accesso nell'ufficio del suo vecchio capo.

Così ora James Bond fece una pausa prima di rispondere alla domanda del maggiore Townsend. Guardò il Morbido, poi fissò il fuoco. Considerò l'accuratezza della descrizione che gli era stata fatta del maggiore Townsend e, prima di dire quel che doveva, concesse al colonnello Boris il novanta per cento. Il viso largo, amichevole, gli occhi distanziati, nocciola chiaro, con le rughe

di infiniti sorrisi, i baffi militari, il monocolo privo di montatura appeso a un sottile cordone nero, i capelli color sabbia che si andavano diradando, spazzolati all'indietro, l'impeccabile abito blu a doppio petto, colletto bianco inamidato e cravatta con i colori del reggimento: c'era tutto. Ma ciò che il colonnello Boris non aveva detto era che quegli occhi amichevoli potevano essere freddi e fermi come bocche di fucile e che le labbra erano sottili, da studioso.

« E' veramente molto semplice, » rispose James Bond paziente. « Io sono la persona che ho dichiarato di essere. E voglio fare quello che farei normalmente, vale a dire presentarmi a M. »

« Benissimo. Ma dovete rendervi conto, » (un sorriso comprensivo), « che per quasi un anno non vi siete messo in contatto. Ufficialmente siete stato dichiarato < disperso ritenuto ucciso >. Il vostro necrologio è persino apparso sul Times. Avete nulla che dimostri la vostra identità? Ammetto che assomigliate moltissimo alle fotografie, ma dovete capire che dobbiamo essere

più che sicuri prima di farvi passar oltre. »

« La mia segretaria era una certa Miss Mary Goodnight. Lei mi riconoscerebbe subito. E così dozzine di altre persone al Quartier Generale. »

«Miss Goodnight ha avuto un incarico all'estero. Potete darmi una breve descrizione del Quartier Generale? Solo la pianta generale. »

Bond lo soddisfece.

«Bene, chi era una certa Miss Maria Freudenstadt? »

«Era? »

«Sì, è morta. »

«Già. pensavo che non sarebbe durata a lungo. Faceva il doppio gioco, lavorava per il KGB. La Sezione 100 la controllava. Nessuno mi ringrazierebbe se vi dicessi di più. »

Il maggiore Townsend aveva avuto l'ordine di fare questa domanda altamente segreta. E gli era stata data la risposta più o meno come gliel'aveva data Bond. Quello era l'argomento decisivo. Quello doveva essere James Bond. « Bene, ce la caviamo ottimamente. Ora resta solo da scoprire da dove venite e dove siete stato tutti questi mesi, poi non vi tratterrò oltre. »

«Mi spiace. Posso riferirlo solo a M personalmente. »

«Capisco. » Il maggiore Townsend assunse un'espressione pensierosa. « Bene, lasciatemi fare un paio di telefonate e vedrò quel che si può combinare. » Si alzò. « Avete visto il Times di oggi? » Lo raccolse tendendolo a Bond. La copia aveva subito un trattamento speciale in modo da fornire buone impronte. Bond prese il giornale. « Non mi ci vorrà molto. »

Il maggiore Townsend richiuse la porta dietro di sé e attraversò il corridoio varcando la porta contrassegnata A dove sapeva che « Mr. Robson »

sarebbe stato solo. « Scusa se ti disturbo, Fred. Posso usare il tuo telefono? » L'uomo tarchiato dietro la scrivania grugnì stringendo tra i denti il cannello della pipa e senza alzar la testa dal suo Evening Standard edizione pomeridiana, aperto alla pagina delle corse.

Il maggiore Townsend prese il ricevitore verde e venne messo in comunicazione con il laboratorio. « Qui il maggiore Townsend. Ci sono notizie? » Ascoltò attentamente, chiuse con un « Grazie », chiese la linea con il capo del Servizio di Sicurezza al Quartier Generale. « Bene, signore, credo che si tratti di 007. Un po' più magro che nelle foto. Vi farò avere le sue impronte appena se ne sarà andato. È vestito come al solito: abito a un petto solo, blu scuro, camicia bianca, cravatta nera, sottile, di maglia di seta, scarpe nere. Ma sembra tutto nuovo di zecca. Impermeabile acquistato ieri da Burberry. Ha risposto esattamente alla domanda sulla Freudenstadt, ma dichiara che non dirà nulla sul proprio conto se non a M personalmente. Ma chiunque sia questo tipo, la cosa non mi piace. Ha fatto cilecca

riguardo alle sue sigarette favorite. Gli occhi hanno una strana espressione vitrea e distaccata, e lo < scopie segnala che porta una pistola nella tasca destra della giacca, uno strano aggeggio, pare che sia privo di calcio. A me sembra un uomo malato. Personalmente non consiglierei che M lo ricevesse, ma non so proprio come potremmo farlo parlare altrimenti. » Fece un pausa. « Benissimo, signore. Aspetterò qui vicino al telefono. Sono all'apparecchio di Mr. Robson. »

Nella stanza regnò il silenzio. I due uomini non se la dicevano molto. Il maggiore Townsend fissava la stufetta a gas, riflettendo sull'uomo nella stanza accanto. Il telefono ronzò. « Sì, signore? Benissimo. La vostra segretaria potrebbe mandare un'auto? Grazie, signore. »

Bond sedeva eretto nella stessa rigida posizione, il Times ancora chiuso tra le mani. Il maggiore Townsend disse allegramente : « Bene, siamo a posto. Ho ricevuto un messaggio di M: è enormemente contento che stiate bene e sarà libero tra una mezz'ora circa. L'auto dovrebbe

arrivare tra una decina di minuti. E il capo del personale ha detto che spera che siate libero per pranzare insieme a lui, dopo. »

Per la prima volta James Bond sorrise. Un sorriso tirato che non illuminò gli occhi. « Molto gentile da parte sua, » rispose. « Ditegli per favore che mi spiace ma sono occupato. »

2 Attentato!

Il capo del personale, in piedi davanti alla scrivania di M, disse con fermezza : « Io non lo farei assolutamente, signore. Posso riceverlo io, o può riceverlo qualcun altro. Questa faccenda non mi piace affatto. Credo che a 007 abbia dato di volta il cervello. Non c'è dubbio che si tratti di lui. Abbiamo avuto poco fa la conferma delle impronte dal capo del Servizio di Sicurezza. E le foto sono inequivocabili, e altrettanto la registrazione della sua voce. Ma ci sono troppe cose che non quadrano. Il passaporto falso che

abbiamo trovato nella sua stanza al Ritz, per esempio. Benissimo, voleva rientrare in patria senza chiasso. Ma è un lavoretto fatto troppo bene. Tipico del KGB. E l'ultimo timbro è della Germania Occidentale, in data dell'altro ieri. Perché non si è presentato alla stazione B o alla W? Tutti e due i capi di queste stazioni sono suoi amici, soprattutto 016 di Berlino. E perché non è andato a dare un'occhiata al suo appartamento? Là c'è ancora una specie di governante, una scozzese che si chiama May, questa donna ha sempre giurato che Bond era ancora vivo e ha continuato a mandare avanti la casa con i suoi risparmi. Il Ritz è una specie di <palcoscenico > per Bond. E gli abiti nuovi. Perché si è preso quella briga? Non ha importanza quel che aveva addosso quando è arrivato a Dover. La cosa normale da farsi, se fosse stato vestito di stracci, era darmi un colpo di telefono — lui aveva il mio numero di casa — e chiedermi di dargli una mano, poi venire a bere qualcosa, raccontarmi tutta la storia e quindi presentarsi a rapporto qui. Invece ci troviamo di fronte a questa tipica manovra di

penetrazione, e alla Sicurezza sono preoccupatissimi. »

Il capo del personale fece una pausa. Sapeva che era perfettamente inutile. Appena aveva cominciato a parlare, M aveva fatto ruotare la propria sedia e così era rimasto, aspirando di tanto in tanto la sua pipa spenta, e fissando cupo l'orizzonte frastagliato di Londra che si scorgeva oltre la finestra. Il capo del personale concluse ostinato: « Non pensate di poter affidare a me questa faccenda? In un attimo potrei mettermi in contatto con Sir James Molony e far sistemare 007 al <Park > sotto osservazione e in cura. Tutto con la massima delicatezza. Trattamento speciale e così Posso dire che siete stato chiamato al ministero o qualcosa di simile. La Sicurezza dice che 007 sembra un po' dimagrito. Sarebbe per rimetterlo in forma. Convalescenza e via dicendo. Questa potrebbe essere una scusa. Se si agita, possiamo sempre dargli qualcosa che lo metta tranquillo. Siamo molto amici e non ci serberà rancore. È chiaro che ha bisogno di essere rimesso in carreggiata, se riusciamo a farlo,

naturalmente. »

M fece ruotare la sedia. Fissò quel volto stanco, preoccupato, che rivelava la tensione di essere il numero due nel Servizio Segreto da dieci e passa anni. M sorrise. « Grazie, capo del personale. Ma temo che non sia così facile. Avevo dato a 007 quell'ultimo incarico per distoglierlo dalle sue preoccupazioni domestiche. Ricordate anche voi come è andata. Be', non immaginavamo certo che quella che pareva una tranquilla missione sarebbe finita in una battaglia all'ultimo sangue con Blofeld. O che 007 sarebbe scomparso dalla faccia della terra per un anno. Ora dobbiamo sapere cosa è accaduto durante quest'anno. E 007 ha ragione. fatto partire io per quell'incarico e lui ha tutti i diritti di tornare a fare rapporto a me personalmente. Conosco 007. È un tipo cocciuto. Se dichiara che non parlerà con nessun altro, così farà. Naturalmente io ho una gran voglia di sapere cosa gli è successo. Voi rimarrete in ascolto. Tenete un paio di uomini in gamba a portata di mano. Se combina guai, venite a prenderlo. Quanto all'arma che ha con sè, » M fece un cenno

vago in direzione del soffitto, « posso sbrigarmela da solo. Avete controllato quel maledetto congegno? »

« Sì, signore. Funziona benissimo. Ma... »

M sollevò una mano. « Mi spiace, capo del personale. È un ordine. » Una luce si accese al telefono interno. « Dev'essere lui. Fatelo passare subito, per piacere. »

«Va bene, signore. » Il capo del personale uscì e richiuse la porta.

James Bond era in piedi e sorrideva distrattamente a Miss Money Penny. La ragazza aveva un'aria turbata. Quando James Bond mosse lo sguardo e disse : « Salve Bill », sulle sue labbra c'era quello stesso sorriso distante. Non tese la mano. Bill Tanner, con una cordialità che suonava terribilmente falsa alle sue stesse orecchie, disse : « Salve, James. Parecchio che non ci si vede. » Contemporaneamente, con la coda dell'occhio, vide Miss Money Penny scuotere brevemente il

capo, con forza. La fissò dritto negli occhi. « M desidera vedere immediatamente 007. »

Miss Money Penny mentì disperatamente : « Sapete che M ha una riunione dei capi del personale, tra cinque minuti in sala di consiglio? »

«Sì. Ha detto che dovete pensare voi a disdire l'impegno. » Il capo del personale tornò a rivolgersi a James Bond. « Bene, James. Entra. Mi spiace che non possiamo pranzare insieme. Vieni a fare quattro chiacchiere dopo che hai finito con M. »

«Con piacere, » rispose Bond. Raddrizzò le spalle e varcò la porta sopra la quale era già accesa la luce rossa.

Miss Money Penny nascose il viso tra le mani. « Oh, Bill! » gemette disperata. « C'è qualcosa che non va in lui. Ho paura. »

«Tranquilla, Penny, » la incoraggiò Bill Tanner. «

Farò tutto il possibile. » Rientrò rapidamente nel proprio ufficio e chiuse la porta. Si diresse alla scrivania, premette un pulsante e la voce di M echeggiò nella stanza: « Salve, James. Magnifico riaverti tra noi. Prendi una sedia e raccontami com'è andata. »

Bili Tanner sollevò il telefono interno e chiese la linea con il capo della Sicurezza.

James Bond prese il suo solito posto di fronte a M. Una ventata di ricordi turbinava nella sua coscienza simile a una pellicola montata male su un proiettore impazzito. Bond chiuse la mente a quei vortice. Doveva concentrarsi su quel che doveva dire e fare, e null'altro.

«Temo ci siano parecchie cose che ancora non riesco a ricordare, signore. Ho ricevuto un colpo alla testa, » si toccò la tempia destra, « durante quell'incarico che mi avevate mandato a svolgere in Giappone. Poi c'è una lacuna fino al momento in cui sono stato raccolto dalla polizia al porto di Vladivostok. Non ho idea di come ci sono

arrivato. Quelli mi hanno malmenato un po' e devo aver ricevuto un'altra botta in testa perchè improvvisamente ricordai la mia identità e che non ero un pescatore giapponese come avevo creduto. Così naturalmente la polizia mi ha affidato all'ufficio locale del KGB - si tratta, a proposito, di un grande edificio grigio sul Morskaya Ulitsa, di fronte al porto e vicino alla stazione ferroviaria — e quando le mie impronte digitali vennero trasmesse a Mosca ci fu una grande agitazione e mi mandarono in volo alla capitale con un aereo che partiva dall'aeroporto militare poco a nord della città di Vtoraya Rechka, e per settimane mi interrogarono, o meglio cercarono di interrogarmi, perchè non riuscivo a ricordare nulla tranne quando mi suggerivano qualcosa che loro stessi sapevano, e allora riuscivo ad aggiungere qualche nebuloso particolare. Molto deludente per loro. »

« Già, » commentò M. Una piccola ruga si andava formando tra i suoi occhi. « E tu hai detto loro tutto quanto potevi? Non è stato alquanto, uhm, generoso da parte tua? »

« Sono stati estremamente cordiali con me in ogni senso, signore. Mi pareva il meno che potessi fare. A Leningrado c'è un certo Istituto e là mi hanno riservato un trattamento molto particolare. I maggiori specialisti del cervello e tutto quanto era necessario. Pareva che non mi serbassero rancore per il fatto che per la maggior parte della mia vita avevo operato contro di loro. Poi sono arrivate altre persone e mi hanno parlato con molta ragionevolezza della situazione politica e così via. La necessità che l'Est e l'Ovest si riunissero per un mondo di pace. Mi hanno reso chiare parecchie cose alle quali prima non avevo pensato. Mi hanno completamente convinto. »

Bond fissava ostinatamente quei limpidi occhi azzurri, al di là della scrivania, nei quali si era accesa una scintilla d'ira. « Non credo che capiate ciò che intendo, signore. Per tutta la vostra vita avete fatto la guerra contro questo o quell'altro. Anche in questo momento lo fate. E per la maggior parte della mia vita di adulto mi avete usato come uno strumento. Fortunatamente ora è tutto finito. »

«Questo è sicuro, » ribattè M con forza. « Immagino che tra le altre cose che hai dimenticato ci sia la lettura dei rapporti sui nostri Pow che durante la guerra in Corea hanno subito il lavaggio del cervello da parte dei cinesi. Se i russi sono tanto amanti della pace, che se ne fanno del KGB? Secondo gli ultimi calcoli da questo dipendono circa centomila uomini e donne che < fanno la guerra > come dici tu, contro di noi e altre nazioni. Ecco l'organizzazione che si è dimostrata così cordiale con te a Leningrado. Non ti hanno per caso accennato all'assassinio di Horcher e Stutz a Monaco, il mese scorso? »

«Oh, sì, signore. » La voce di Bond era paziente, equanime. « Devono difendersi dai servizi segreti dell'Occidente. Se voi smobilitaste tutto questo, » Bond fece un cenno con la mano, « loro sarebbero più che felici di cancellare il KGB. Sono stati molto espliciti in proposito. »

«E la medesima cosa vale per le loro duecento divisioni, la flotta di sottomarini e i missili, immagino. » La voce di M era secca.

«Naturalmente, signore. »

«Bene, se hai trovato così ragionevole e simpatica questa gente, perchè non te ne sei rimasto là? Altri l'hanno fatto. Burgess è morto, ma avresti potuto far grande amicizia con Maclean. »

«Abbiamo ritenuto più importante che tornassi a combattere qui per la pace, signore. Voi e i vostri agenti mi avete insegnato alcune tattiche per la guerra sotterranea. A me è stato spiegato come queste tattiche possano essere sfruttate per la causa della pace. »

La mano di James Bond si mosse con noncuranza verso la tasca destra della giacca. M, con pari noncuranza, scostò la sedia dalla scrivania. La mano sinistra cercò il pulsante sotto il bracciolo.

«Per esempio? » domandò M a bassa voce, sapendo che la morte era entrata in quella stanza ed era lì ferma al suo fianco e che quello era un invito perchè la morte prendesse il suo posto sulla sedia.

James Bond si era fatto teso. C'era una chiazza bianca attorno alla sua bocca. Gli occhi grigio azzurri erano ancora fissi su M, vacui, quasi ciechi. Le sue parole risuonarono aspre. come se un qualche impulso interno lo spingesse a pronunciarle. « Sarebbe un buon inizio se i guerrafondai potessero venire eliminati, signore. Questo è per il numero uno della lista. »

La mano, stretta attorno al nero metallo, scattò dalla tasca ma. nell'istante stesso in cui il veleno sprizzava dalla canna di quell'arma dotata di una pompetta al posto del calcio. la grande lastra di vetro infrangibile precipitò dalla fenditura dissimulata nel soffitto e, con un ultimo sospiro del dispositivo frenante, si arrestò sul pavimento. Il getto di liquido bruno, viscoso, si spiaccicò innocuo al centro della protezione e prese a colar giù lentamente, distorcendo il viso di M e il braccio che questi aveva istintivamente alzato per proteggersi.

Il capo del personale si precipitò nella stanza, seguito dal capo del Servizio di Sicurezza. I due

si gettarono su Bond, ma mentre lo afferravano per le braccia il capo gli ricadde sul petto e 007 sarebbe scivolato dalla sedia finendo a terra se non lo avessero sostenuto. Lo tirarono in piedi : era completamente svenuto. Il capo della Sicurezza annusò l'aria. « Cianuro, » disse bruscamente. « Meglio che filiamo via tutti, e alla svelta, maledizione. » (Il caso di emergenza aveva cancellato le « belle maniere » da Quartier Generale.) La pistola era sul tappeto, dov'era caduta. L'allontanò con un calcio e si rivolse a M che era uscito da dietro quello scudo di vetro : « Vi spiacerebbe lasciare quest'ufficio, signore? In fretta. Lo farò ripulire durante l'ora del pranzo. » Era un ordine. M varcò la porta aperta. Miss Money Penny era in piedi con le mani strette a pugno contro la bocca; osservò inorridita il corpo abbandonato di James Bond che veniva trascinato fuori e trasportato nell'ufficio del capo del personale, mentre i tacchi delle sue scarpe lasciavano delle strisce sul tappeto.

« Chiudete quella porta, Miss Money Penny, » ordinò seccamente M. « Chiamate

immediatamente l'ufficiale medico di servizio. Avanti, ragazza! Non statevene lì a bocca aperta! E non una parola a nessuno su questo, capito? »

Miss Money Penny, quasi sull'orlo di una crisi isterica, si riprese. Mormorò un automatico « Sissignore », chiuse la porta e allungò un braccio verso il telefono interno.

M attraversò il corridoio entrando nell'ufficio del capo del personale e richiuse la porta. Il capo della Sicurezza era inginocchiato accanto a Bond. Gli aveva allentato la cravatta, slacciato il colletto e stava sentendogli il polso. Il viso di Bond era pallidissimo e madido di sudore. Il suo respiro era un rantolo affannoso, come se avesse appena fatto una corsa. M gli lanciò una breve occhiata poi, il volto nascosto agli altri, fissò la parete dietro quel corpo. Quindi si rivolse al capo del personale : « Bene, eccoci qua, » disse sbrigativamente. « Il mio predecessore è morto su quella sedia. Allora si trattava di un semplice proiettile, ma sparato dall'identico tipo di funzionario squilibrato. Non si possono fare leggi

contro i pazzi. Ma quelli dei Lavori hanno fatto un buon lavoretto con quell'aggeggio. Dunque, capo del personale, è chiaro che non si può lasciar la cosa così. Mettetevi al più presto in contatto con Sir James Molony e fate trasportare 007 al Park. Ambulanza, sentinelle segrete. Darò io una spiegazione a Sir James oggi pomeriggio. A farla breve, come avete sentito, il KGB l'ha preso sotto il suo controllo. Lavaggio del cervello. Già non stava bene. Una forma di amnesia. Più tardi vi dirò tutto quel che so. Fate prelevare tutto il suo bagaglio dal Ritz e pagate il conto. E mandate un comunicato all'agenzia stampa. Qualcosa come : < Il ministero della Difesa è lieto, > no, diciamo felice, < di annunciare che il comandante James Bond, ecc., ritenuto disperso, presumibilmente ucciso durante una missione in Giappone lo scorso novembre, è ritornato nel nostro paese dopo un fortunoso viaggio attraverso l'Unione Sovietica, viaggio che si prevede fornirà molte preziose informazioni. La salute del comandante Bond ha inevitabilmente risentito delle varie esperienze e ci sarà ora un periodo di

convalescenza sotto controllo medico. > » M ebbe un sorriso gelido. « Quest'accenno alle informazioni non farà certo piacere al compagno Semichastny e ai suoi uomini. E aggiungete una nota per i direttori: < Si richiede in particolare, per ragioni di sicurezza, che al comunicato di cui sopra non vengano aggiunti commenti o congetture, se non in misura ridottissima, e che non vengano fatti tentativi per scoprire dove si trova il comandante Bond. > Fatto? »

Bili Tanner, che aveva trascritto a tutta velocità per stare al passo con M, sollevò lo sguardo dal suo taccuino, sbalordito. « Ma non avete intenzione di muovergli alcuna accusa, signore? Dopotutto, tradimento e tentativo d'omicidio... Voglio dire, neppure la corte marziale? »

«Proprio no. » La voce di M era brusca. « 007 era malato. Non responsabile delle proprie azioni. Se è possibile fare un lavaggio del cervello, probabilmente si può effettuare un controlavaggio. Se qualcuno è in grado di farlo, questi è Sir James. Iscrivetelo di nuovo alla sua

vecchia Sezione, con stipendio dimezzato, per il momento. E fategli accreditare l'intero stipendio, indennità comprese, per l'anno passato. Se il KGB ha il coraggio di rispedirmi uno dei miei migliori uomini, io ho quello di rimandarglielo contro. 007 era un buon agente un tempo. Non c'è ragione per cui non debba tornare a esserlo. Entro certi limiti, cioè. Dopo colazione, fatemi avere l'incartamento su Scaramanga. Se riusciamo a mettere in sesto Bond, quello è il bersaglio ideale per 007. »

«Ma è un suicidio, signore! » protestò il capo del personale. « Neppure 007 riuscirebbe mai a beccarlo. »

«Cosa si prenderebbe 007 per il lavoretto di stamani? » ribattè freddamente M. « Vent'anni. Come minimo, direi. Meglio per lui cadere sul campo di battaglia. E se ce la fa, si sarà riguadagnato i galloni e possiamo dimenticare il passato. Comunque, questa è la mia decisione. »

Ci fu un colpetto alla porta e l'ufficiale medico di servizio entrò nella stanza. M gli augurò la

buonasera, girò sui talloni, rigido, e uscì dalla porta ancora aperta.

Il capo del personale osservò la figura che si allontanava e borbottò sottovoce : « Razza di bastardo di ghiaccio! » Poi, con la sua solita minuziosa cura e senso del dovere si dedicò agli incarichi che gli erano stati dati. Non toccava a lui discuterne le ragioni.

3 « Pistola » Scaramanga

Al Blades, M consumò la sua solita frugale colazione: sogliola di Dover alla griglia seguita da una porzione di Stilton, il più stagionato che riuscisse a farsi servire. Come sempre sedette da solo a uno dei tavoli vicino alla finestra e si barricò dietro il Times, voltandone di tanto in tanto una pagina per dimostrare che stava leggendo, cosa che, in realtà, non faceva. Ma Porterfield commentò con la capo-cameriera, Lily, un grazioso e molto amato ornamento del

club, che « il vecchio oggi ha qualcosa che non va. O forse non proprio che non va, ma qualcosa che lo assilla ». Porterfield si piccava di essere una specie di psicologo dilettante. Come capocameriere e padre confessore di molti dei soci, sapeva parecchie cose sul loro conto e gli faceva piacere pensare di sapere tutto così da poter prevedere i loro desideri e il loro umore, secondo la tradizione dei più perfetti maggiordomi. Ora, in piedi vicino a Lily, in una pausa di tranquillità, accanto al più delizioso buffet freddo che si potesse trovare in tutto il mondo a quell'epoca, si spiegò: « Sai quell'orribile intruglio che beve sempre Sir Miles? Quel vino rosso algerino che la direzione dei vini non permette neppure che compaia sulla lista? Qui al club lo tengono solo per far piacere a Sir Miles. Be', una volta mi ha spiegato che in Marina lo chiamavano < L'infuriatore > perchè se se ne beve troppo pare che faccia montare su tutte le furie. Ebbene, nei dieci anni che ho avuto il piacere di servire Sir Miles, non ha mai ordinato più di mezza caraffa di quella roba. »

L'espressione benigna, quasi sacerdotale di Porterfield assunse una sorta di drammatica solennità come se avesse letto qualcosa di terribilmente infausto nelle foglie di tè. « E sai cos'è successo oggi? » Lily intrecciò strettamente le mani mentre accostava di qualche centimetro il capo per accogliere in pieno l'urto della notizia. « Il vecchio ha detto: < Porterfield. Una bottiglia di Infuriatore. Capito? Una bottiglia intera! > Così naturalmente io non ho detto nulla e sono andato a prendergliela. Ma bada alle mie parole, Lily, » notò una mano sollevata a un'estremità del lungo salone e si avviò, « c'è qualcosa che ha molto colpito Sir Miles, questa mattina. non ci si può sbagliare. »

M chiese il conto. Come sempre, qualunque fosse l'importo, lo saldò con una banconota da cinque sterline, per il piacere di ricevere il resto in fruscianti nuovissime banconote da una sterlina e lucenti monetine d'argento e di rame, poichè al Blades è d'uso consegnare ai soci solo denaro nuovo di zecca. Porterfield scostò il tavolo e M si diresse rapidamente alla porta, rispondendo agli

occasional saluti con un preoccupato cenno del capo e un breve gesto della mano. Erano le due. La vecchia Phantom Rolls nera Io portò, silenziosa e rapida, verso nord attraverso Berkeley Square, oltre Oxford Street e lungo Wigmore Street fino a Regent's Park. M non guardava lo scenario che sfilava di fuori. Sedeva rigido sul sedile posteriore, la bombetta ben dritta in capo, e fissava, senza vederla, la nuca dell'autista, con occhi velati e pensosi.

Per l'ennesima volta, da che aveva lasciato il suo ufficio quella mattina, si ripeté che la sua decisione era giusta. Se James Bond poteva essere riportato alla normalità — e M era sicuro che Sir James Molony, eccezionale neurologo, ci sarebbe riuscito — sarebbe stato ridicolo assegnargli di nuovo i suoi normali compiti nella Sezione doppio zero. Il passato poteva essere perdonato, ma non dimenticato, se non con il trascorrere del tempo. Sarebbe stato quanto mai irritante per le persone al corrente dei fatti rivedere Bond al Quartier Generale come se nulla fosse accaduto. Doppia mente imbarazzante sarebbe stato per M

dover incontrare nuovamente Bond, seduto davanti alla sua scrivania. E James Bond, se mirava giusto a un obiettivo noto — M si esprimeva nel linguaggio delle navi da guerra — era un pezzo d'artiglieria splendidamente efficace. Bene, l'obiettivo era lì, e si doveva assolutamente distruggerlo. Bond aveva accusato M di sfruttarlo come uno strumento. Naturale. Ogni ufficiale del Servizio era uno strumento per un qualche scopo segreto. Il problema attuale poteva essere risolto solo con un'uccisione. James Bond non si sarebbe fregiato del prefisso doppio zero se non avesse posseduto altissime doti, frequentemente provate, di tiratore. Così sia, dunque! In cambio degli avvenimenti di quella mattina, in espiazione di essi, Bond doveva dar prova della sua abilità di un tempo. Se fosse riuscito, avrebbe riguadagnato il suo antico posto. Se avesse fallito, bene, sarebbe stata una morte onorevole. Che vincesse o perdesse, quel piano avrebbe risolto una lunga serie di problemi. M chiuse la propria mente una volta per tutte a quella decisione. Scese dall'auto, con l'ascensore

salì all'ottavo piano e si avviò lungo il corridoio, avvertendo l'odore di un disinfettante sconosciuto che si faceva sempre più forte man mano che si avvicinava al suo ufficio.

Invece di usare la sua chiave dell'ingresso segreto all'estremità del corridoio, M girò a destra varcando la soglia dell'ufficio di Miss Money Penny. La segretaria era seduta al suo solito posto e batteva a macchina la solita corrispondenza di routine. La ragazza si alzò in piedi.

« Cos'è quest'orrendo puzzo, Miss Money Penny? »

« Non so come si chiami, signore. Il capo della Sicurezza ha mandato una squadra dell'Ufficio Guerra Chimica del ministero della Guerra. Ha detto che la vostra stanza è a posto ma di tenere le finestre aperte per un po'. Così ho acceso il riscaldamento. Il capo del personale non è ancora tornato da colazione, ma mi ha incaricata di dirvi che stanno facendo tutto quanto avete ordinato. »

Sir James sarà in sala operatoria fino alle quattro, ma attenderà la vostra chiamata dopo quell'ora. Ecco qui l'incartamento che desideravate, signore. »

M prese la cartella marrone con la stelletta rossa del segretissimo nell'angolo superiore destro. « Come sta 007? E rinvenuto? »

Il viso di Miss Money Penny era privo di espressione. « Immagino di sì, signore. L'ufficiale medico gli ha dato un sedativo e l'hanno portato via in barella durante l'intervallo di mezzogiorno. Era coperto con un lenzuolo. L'hanno portato giù nel garage con l'ascensore di servizio. Non ho avuto alcuna richiesta di informazioni. »

Ottimo. Adesso portatemi i messaggi, per favore. Oggi con tutte queste beghe interne abbiamo perso un mucchio di tempo. » M entrò nel suo ufficio portando con sé l'incartamento. Miss Money Penny gli recò i messaggi e rimase rispettosamente in piedi accanto a lui mentre M li esaminava dettandole ogni tanto un commento o

una richiesta. La ragazza osservava quel capo chino, grigio ferro, con la chiazza calva lustrata da anni e anni di una serie di berretti della Marina e si chiese, come tante altre volte si era chiesta negli ultimi dieci anni, se amava o detestava quell'uomo. Una cosa era certa: lo rispettava più di qualsiasi altro individuo che avesse conosciuto o di cui avesse sentito parlare.

M le tese il fascio di carte. « Grazie. Ora lasciatemi un quarto d'ora di requie, poi riceverò tutti quelli che chiedono

di me. La telefonata di Sir James ha la precedenza, naturalmente. »

M aprì la cartelletta marrone, allungò la mano verso la sua pipa e cominciò a riempirla distrattamente mentre dava un'occhiata all'elenco di incartamenti sussidiari per vedere se c'era qualche altra cartella che gli occorresse subito. Poi avvicinò un fiammifero alla pipa e si appoggiò allo schienale della sedia leggendo:

« FRANCISCO (PACO) < PISTOLA >
SCARAMANGA. » E più

sotto, in caratteri più piccoli: « Assassino mercenario, per lo più sotto il controllo del KGB attraverso il DSS, Avana, Cuba, ma spesso agente indipendente per altre organizzazioni, nei Caraibi e negli Stati dell'America centrale. Ha causato numerosissime perdite, particolarmente al SS, ma anche alla CIA e ad altri servizi amici, con omicidi e mutilazioni scientifiche, fin dal 1959, l'anno in cui Castro salì al potere e, a quanto pare, l'anno che ha dato il via all'attività di Scaramanga. È largamente temuto e ammirato in detto territorio al quale, nonostante le precauzioni della polizia, sembra abbia completa libertà d'accesso. È in tal modo divenuto una specie di mito locale ed è conosciuto nel suo < territorio > come <L'uomo dalla pistola d'oro >, in riferimento alla sua arma principale che è una Colt calibro 45 placcata in oro, a canna lunga. Usa pallottole speciali, con un interno pesante e morbido in oro (24 carati) ricoperto d'argento, con un'incisione a croce in cima, sul principio

delle dum-dum, per un massimo effetto vulnerante. Fabbrica e carica personalmente questi proiettili. È responsabile della morte del 267 (Guaiana Britannica), 398 (Trinidad), 943 (Giamaica), 768 e 742 (Avana) e del ferimento e conseguente ritiro dal ss di 098, ufficiale di ispezione, in seguito a colpi d'arma da fuoco a entrambe le ginocchia. (Vedi le voci di cui sopra negli archivi centrali sotto Scaramanga, vittime di, in Martinica, Haiti, Panama .)

« Descrizione: Età, 35 anni circa. Altezza 1,85. Snello e muscoloso. Occhi nocciola chiaro. Capelli rossicci, tagliati a spazzola. Basette lunghe. Viso scarno, olivastro con baffetti sottili, scuri. Orecchie molto aderenti al cranio. Ambidestro. Mani molto grandi, forti e perfettamente curate. Segni particolari : un terzo capezzolo circa cinque centimetri sotto quello sinistro. (N.B. Secondo il Voodoo e analoghi culti locali questo è considerato segno di invulnerabilità e di grande potenza sessuale.) E' un donnaiolo insaziabile ma indiscriminato che invariabilmente ha rapporti sessuali prima di

uccidere, convinto che questo migliori il suo < occhio >. (N.B. Credenza condivisa da molti giocatori professionisti di tennis, di golf, da tiratori scelti di pistola e fucile e altri ancora.)

Origini: Appartenente all'omonima famiglia catalana di proprietari di circo, con la quale ha trascorso l'adolescenza. Autodidatta. All'età di 16 anni, in seguito all'incidente di cui si dirà poi, emigrò clandestinamente negli Stati Uniti dove visse di piccoli crimini ai margini della malavita finchè ottenne l'incarico di pistolero fisso per la < Fascia d'argento > nel Nevada, con il paravento di un impiego come sorvegliante nel casinò dell'Hotel Tiara di Las Vegas dove in realtà fungeva da < sistematore > per gli imbrogliatori e altri trasgressori all'interno e all'esterno della < Fascia >. Nel 1958 fu costretto a fuggire dagli Stati Uniti in seguito a un famoso duello con il sicario suo rivale della Banda Viola di Detroit, un certo Ramon < Revolver > Rodriguez, che si svolse al chiaro di luna sul terzo prato del campo di golf Thunderbird di Las Vegas. (Scaramanga cacciò due pallottole nel cuore del suo avversario

prima che questi riuscisse a sparare un colpo. Distanza, venti passi.) Si ritiene sia stato ricompensato dalla <Fascia > con 100.000 dollari. Ha percorso l'intera zona caraibica investendo fondi di straforo per vari enti di Las Vegas e in seguito, quando la sua fama di saper condurre trattative abili e vantaggiose in fatto di immobili si fu consolidata, per Trujillo di San Domingo e per Batista di Cuba. Nel 1959 si stabilì all'Avana e, visto da che parte tirava il vento, cominciò a lavorare segretamente per il partito di Castro e, dopo la rivoluzione, ottenne un incarico molto influente come < ispettore > straniero per il ASS. Sotto tali vesti, vale a dire per conto della Polizia Segreta Cubana, compì gli assassini di cui sopra.

«Passaporti: Vari, compreso un passaporto diplomatico cubano.

«Travestimenti: Nessuno. Non sono necessari. Il mito che circonda quest'uomo, equivalente, diciamo, a quello che circonda il più famoso divo cinematografico, e il fatto che non sia schedato presso la polizia, gli hanno dato fino ad ora una

completa libertà di movimento e l'immunità da qualsiasi interferenza nel < suo > territorio. Nella maggior parte delle isole e delle repubbliche continentali che costituiscono la sua zona ha gruppi di ammiratori (es. il Rastaf ari in Giamaica) e comanda potenti gruppi di pressione che gli offrono protezione e soccorso quando vengono richiesti. Per di più, come falso acquirente, di solito entro i limiti della legalità, delle proprietà < scottanti > cui si è accennato prima, ha legittimo accesso, spesso favorito dal suo status di diplomatico, a qualsiasi zona del suo territorio.

«Mezzi finanziari: Considerevoli ma di entità sconosciuta. Viaggia con varie tessere di credito tipo Diners' Club. Dispone di un conto corrente presso l'Union des Banques de Crédit di Zurigo, e sembra non incontri difficoltà nell'ottenere valuta estera dalle magre riserve di Cuba ogni volta che ne abbia necessità.

«Motivazioni: (Commento di C.C.) » M riempì di nuovo e riaccese la pipa che si era spenta. Fino a

quel punto si era trattato di informazioni di routine che non aggiungevano nulla a quanto sapeva dell'uomo. Ora veniva qualcosa di più interessante. « C.C. » celava l'identità di un ex professore di storia a Oxford che conduceva al Quartier Generale — secondo M — un'esistenza di mollezze in un ufficio piccolo e — sempre secondo M — troppo comodo. Tra un pasto e l'altro, pasti troppo raffinati e troppo prolungati — ancora secondo il parere di M — al Garrick Club, girellava tranquillamente nel Quartier Generale, esaminava incartamenti come quello attuale, faceva domande, faceva spedire messaggi con richieste di informazioni, quindi dava il suo giudizio. Ma M, nonostante tutti i suoi pregiudizi contro quell'uomo, il suo taglio di capelli, gli abiti trasandati, quel che sapeva del suo modo di vivere, e il processo apparentemente sconclusionato dei suoi ragionamenti, apprezzava l'acutezza mentale, la conoscenza del mondo che C.C. metteva nel suo lavoro e, molto spesso, la precisione dei suoi giudizi. In breve, M leggeva sempre con piacere quel che C.C. aveva da dire e

ora riprese la cartelletta con gioia.

Quest'uomo mi interessa, » scriveva C.C., e ho fatto fare delle indagini su un fronte leggermente più vasto del solito, poichè non è di tutti i giorni incontrare un agente segreto che sia un personaggio così pubblico e al tempo stesso riesca così appieno nella difficile e pericolosa attività da lui scelta, quella cioè di essere, in parole povere, < un sicario a pagamento >. Credo di avere scoperto l'origine di questa sua predilezione per uccidere il prossimo a sangue freddo (uomini contro i quali non ha rancori personali, ma soltanto l'animosità riflessa dei suoi mandanti), nel bizzarro aneddoto della sua gioventù qui descritto. Nel circo viaggiante di suo padre, Enrico Scaramanga, il ragazzo aveva diversi ruoli. Era un tiratore spettacolare, collaborava con il gruppo di acrobati in virtù della sua forza e spesso sostituiva l'artista titolare alla base della < piramide umana >, ed era il guidatore di elefanti, con turbante variopinto, costume da indiano e così via, cavalcando il primo dei tre animali. Questo elefante, che si

chiamava Max, era un maschio, e gli elefanti maschi hanno una caratteristica che ho appreso con grande interesse e controllato con eminenti zoologi : a intervalli, nel corso dell'anno, vanno in calore>. Durante questi periodi dietro le orecchie dell'animale si forma un deposito viscoso che deve essere eliminato altrimenti provoca nell'elefante un intenso prurito.

In Max si verificarono tali sintomi durante una visita del circo a Trieste ma, a causa di una trascuratezza, la cosa non venne notata e non si presero le necessarie precauzioni

Il tendone del circo era innalzato alla periferia della città, vicino alla linea ferroviaria costiera e quella notte che, a mio parere, avrebbe determinato il futuro del giovane Scaramanga, Max si inferocì, si scrollò di dosso il ragazzo e si fece strada tra il pubblico calpestando e ferendo molti spettatori, lanciandosi poi attraverso lo spiazzo fino alla linea ferroviaria lungo la quale (spettacolo terrificante sotto la luna piena che, come annotano gli articoli sull'episodio, quella

notte risplendeva in cielo) prese a galoppare a tutta velocità. Vennero avvertiti i carabinieri del luogo che partirono all'inseguimento con una macchina lungo la strada che costeggia la ferrovia. Poco dopo raggiunsero quello sfortunato bestione che, passato quel momento di furia, se ne stava fermo, tranquillo, rivolto nella direzione da cui era venuto. Senza capire che ora l'elefante, se avvicinato dal suo addestratore, poteva essere ricondotto senza pericoli alla stalla, la polizia aprì il fuoco e i proiettili delle loro carabine e rivoltelle ferirono superficialmente l'animale in vari punti. Di nuovo infuriata quella disgraziata bestia, inseguita ora dall'auto della polizia da cui continuavano a partire le raffiche di fuoco, riprese a correre a precipizio lungo la ferrovia. Giunto allo spiazzo della fiera l'elefante parve riconoscere la sua < casa >, il tendone, e, allontanandosi dai binari si diresse verso il centro dell'arena deserta muovendosi pesantemente tra il pubblico che fuggiva via, e là, indebolito dalla perdita di sangue, riprese pateticamente lo spettacolo interrotto. Con terribili barriti

d'agonia, Max, mortalmente ferito, si sforzò più volte di sollevarsi su una sola zampa. Nel frattempo il giovane Scaramanga, armato ora delle sue pistole, cercava di lanciare un lazo attorno al collo dell'animale rivolgendogli nel <linguaggio degli elefanti > con cui di solito gli dava ordini. Pare che Max riconoscesse il ragazzo : abbassò la proboscide (e deve essere stato uno spettacolo davvero penoso) per sollevare l'amico e metterlo al solito posto, sul proprio collo. Ma in quel momento la polizia irruppe nella pista di sabbia e il capitano, accostandosi vicinissimo, scaricò la rivoltella nell'occhio destro dell'elefante a una distanza di un metro o due, e Max crollò al suolo morente. A questo punto il giovane Scaramanga che, stando ai giornali, nutriva un profondo affetto per l'animale a lui affidato, estrasse una pistola e sparò al poliziotto colpendolo al cuore, quindi si dileguò tra la folla di astanti inseguito dall'altro agente che non poteva sparare a causa della calca. Riuscì a porsi in salvo, si diresse a sud verso Napoli e da là, come detto sopra, si imbarcò clandestinamente

per l'America.

« Ora io vedo in questa terribile esperienza una possibile ragione per la trasformazione di Scaramanga nel più feroce pistolero degli ultimi anni. In lui, credo, nacque quel giorno un freddo desiderio di vendetta contro tutto il genere umano. Il fatto che quell'elefante fosse impazzito e avesse calpestato molte persone innocenti, che il vero responsabile fosse l'uomo addetto all'animale e che la polizia stesse solo facendo il proprio dovere, può essere stato, psicopatologicamente, o dimenticato o deliberatamente cancellato da un giovane dal sangue caldo già per razza, il cui subconscio era stato così profondamente lacerato. In ogni modo la successiva carriera di Scaramanga richiede delle spiegazioni e credo di non essere eccessivamente fantasioso nell'avanzare la mia prognosi in base ai fatti noti. »

M si sfregò pensosamente il naso con il fornello della pipa. Be', abbastanza giusto! Tornò a immergersi nella lettura dell'incartamento.

« Ho un commento da fare, » scriveva C.C., « sulla dichiarata potenza sessuale di quest'uomo vista in rapporto alla sua professione. Esiste una tesi freudiana, con la quale propendo a concordare, che la pistola, sia nelle mani di un dilettante sia in quelle di un tiratore professionista, abbia per il proprietario una simbologia sessuale — un'estensione dell'organo maschile — e che un interesse smodato per le armi (es. collezioni di rivoltelle o circoli d'armi) sia una forma di feticismo. La predilezione di Scaramanga per un tipo particolarmente vistoso di arma, oltre all'usare proiettili d'oro e d'argento, indica chiaramente, penso, che egli è schiavo di tale feticcio e, se ho ragione, dubito di questa sua presunta potenza sessuale. Mancando questa, la sua arma feticcio sarebbe dunque o un sostituto o una compensazione. Ho anche notato, in un < profilo > di questo individuo apparso sulla rivista Times un fatto che sostiene la mia tesi secondo la quale Scaramanga può essere sessualmente anormale. Nell'elencare le sue doti il Times osserva, ma non aggiunge commenti, che

quest'uomo non sa fischiare. Può trattarsi semplicemente di una leggenda, e di certo non è scientificamente provata, ma esiste una credenza popolare per cui un uomo che non sappia fischiare abbia tendenze omosessuali. (A questo punto il lettore può prendersi la briga di fare l'esperimento e grazie alla conoscenza che ha di se stesso, collaborare a dimostrare la veridicità o la falsità di questo elemento popolare! C.C.) » (M non fischiava da quando era ragazzo. Inconsciamente contrasse le labbra e ne uscì una limpida nota. Borbottò un impaziente « bah! » e continuò la lettura.) « Così non mi stupirebbe apprendere che Scaramanga non è il Casanova della fantasia popolare. Passando alle più ampie implicazioni del banditismo, entriamo nel regno dell'adleriana volontà di potenza quale compensazione di un complesso d'inferiorità, e qui citerò alcune significative frasi di un certo Harold L. Peterson nella prefazione del suo Libro delle armi magnificamente illustrato e pubblicato da Paul Hamlyn. Mr. Peterson scrive: <Nella vasta gamma di cose che l'uomo ha inventato per

migliorare le proprie condizioni, poche lo hanno affascinato più delle armi da fuoco. La loro funzione è semplice; come ha detto Oliver Winchester con compiacimento da diciannovesimo secolo : Un fucile è una macchina per lanciare pallottole.' Ma la sua sempre crescente efficienza nello svolgere tale compito, e la sua terribile capacità di colpire il bersaglio da una lunga distanza, gli hanno dato un enorme fascino psicologico.

« Poichè il possedere una simile arma e l'abilità nell'usarla aumenta enormemente la potenza personale del tiratore, ed estende il raggio della sua influenza a una distanza migliaia di volte superiore alla lunghezza del suo braccio. E poichè la forza risiede nell'arma, l'uomo che la controlla può essere ancor meno che forte senza risultare svantaggiato. La sciabola saettante, la lancia in resta, l'arco ricurvo, operavano nei limiti dell'uomo che li brandiva. Il potere dell'arma da fuoco è suo proprio e deve solo essere liberato.

Bastano un occhio fermo e una mira accurata.

Ovunque punti la canna il proiettile va, portando rapidamente all'obiettivo la volontà o l'intenzione del tiratore... Forse più di qualsiasi altro strumento, l'arma da fuoco ha regolato il corso delle nazioni e il destino degli uomini. > »

C.C. commentava : « Secondo la tesi freudiana la < lunghezza del suo braccio > diventerebbe la lunghezza del suo organo maschile. Ma non è necessario che ci dilunghiamo su questi fatti esoterici. L'appoggio alla mia tesi è molto ben espresso nella vigorosa prosa di Mr. Peterson e, sebbene io sostituirei la < stampa > all'< arma da fuoco > nel paragrafo finale, i suoi argomenti sono ben scelti. Il soggetto, Scaramanga, è, a mio parere, un paranoico in inconscia ribellione alla figura del padre (cioè il simbolo dell'autorità) e un feticista sessuale con possibili tendenze omosessuali. E' dotato di altre qualità evidenziate dalle precedenti testimonianze. In conclusione, considerando i danni che ha già provocato al personale del ss, ritengo che la sua carriera debba essere troncata con la massima urgenza — se necessario con gli stessi mezzi disumani di cui

egli si serve, nell'improbabile eventualità che si possa disporre di un agente di pari coraggio e destrezza. » Firmato « C.C. ».

Sotto, in calce, il capo della Sezione per i Caraibi e l'America Centrale, aveva scritto : « Sono d'accordo », firmato « C.A. » e il capo del personale aveva aggiunto, in inchiostro rosso: « Preso nota. C.d.p. »

M fissò nel vuoto per cinque minuti circa. Poi prese la penna e, in inchiostro verde, scribacchiò la parola « Agire? » seguita dall'autorevole M in corsivo.

Poi rimase seduto immobile per altri cinque minuti domandandosi se non avesse firmato la sentenza di morte di James Bond.

4 Le stelle predicano

Pochi posti sono meno attraenti, per trascorrervi

un pomeriggio torrido, dell'aeroporto internazionale di Kingston in Giamaica. Tutti i fondi sono stati spesi per allungare la pista fino al porto per accogliere i grandi jet e poco è rimasto per pensare al conforto dei passeggeri in transito. James Bond era arrivato un'ora prima con un volo della BWIA da Trinidad e due ore ancora dovevano trascorrere prima che ci fosse il volo di collegamento di una linea cubana per l'Avana. Si era tolto giacca e cravatta e ora sedeva su una panchina durissima esaminando cupamente i prodotti del negozio fuori dogana, con i suoi costosi profumi, liquori e cumuli di terraglie indigene sovraccariche di motivi ornamentali. Aveva pranzato sull'aereo, non era l'ora adatta per bere qualcosa di forte e faceva troppo caldo, e si trovava troppo lontano da Kingston per andarci in taxi, anche se l'avesse voluto. Si passò il fazzoletto già fradicio sul viso e sul collo borbottando una fila di imprecazioni.

Un uomo delle pulizie entrò lemme lemme, con il supremo languore delle persone di quel genere in tutti i Caraibi, e si mise a spazzare qua e là minuti

frammenti di rifiuti, immergendo ogni tanto una mano molle in un secchio per spruzzare dell'acqua sul polveroso pavimento in cemento. Una leggera brezza che portava il tanfo delle paludi di mangrovia filtrò tra le assicelle delle veneziane e mosse brevemente quell'aria stagna, poi svanì. C'erano solo altri due passeggeri nella sala d'aspetto, cubani forse, con valigie di fibra. Un uomo e una donna. Sedevano accanto, vicinissimi, contro la parete di fronte e guardavano fissamente James Bond rendendo ancor più opprimente l'atmosfera. Bond si alzò e si diresse al negozio. Acquistò una copia del Daily Gleaner e tornò al suo posto. Il Gleaner, con la sua incongruenza e la scelta a volte curiosa delle notizie, era uno dei giornali che Bond preferiva. Quel giorno quasi tutta la prima pagina era occupata dalle nuove leggi sulla ganja per prevenire la consumazione, la vendita e la coltivazione di quella versione locale della marijuana. Il fatto che De Gaulle avesse appena dato il sensazionale annuncio del suo riconoscimento della Cina Rossa era relegato ben

in fondo alla pagina. Bond lesse tutto il quotidiano — cronache locali e così via — con la minuziosa cura che nasce dalla disperazione. Il suo oroscopo annunciava: « Allegro! Questa giornata vi recherà una piacevole sorpresa e la realizzazione di un grande desiderio. Ma dovete guadagnarvi tale fortuna badando bene a riconoscere l'occasione d'oro non appena si presenta e afferrarla subito con tutte e due le mani. » Bond sorrise tetro. Molto improbabile che riuscisse a mettersi sulle tracce di Scaramanga già la prima sera all'Avana. Non era neppure sicuro che Scaramanga si trovasse là. Quella era l'ultima risposta. Per sei settimane Bond aveva dato la caccia al suo uomo in tutti i Caraibi e l'America centrale. Lo aveva mancato per un giorno a Trinidad, e solo per una questione di ore a Caracas. Ora, con una certa riluttanza, aveva preso la decisione di tentare di rintracciarlo nella sua riserva, una riserva particolarmente ostile, che Bond conosceva appena. Alla fine si era munito, nella Guaiana Britannica, di un passaporto diplomatico e ora era il « corriere »

Bond, fornito delle istruzioni, splendidamente incise, di Sua Maestà, secondo le quali doveva ritirare la borsa diplomatica giamaicana all'Avana e riportarla indietro. Si era perfino fatto prestare il famoso levriero d'argento, da trecento anni emblema del corriere britannico. Se fosse riuscito a portare a termine il suo compito e poi a procurarsi qualche centinaio di metri di vantaggio, quello almeno gli avrebbe procurato asilo nell'Ambasciata Britannica. Poi sarebbe toccato al ministero degli Esteri tirarlo fuori di là. Se fosse riuscito a trovare il suo uomo. Se fosse riuscito a eseguire le istruzioni. Se fosse riuscito ad allontanarsi dalla scena della sparatoria. Se, se, se... Bond passò alle inserzioni in ultima pagina. Subito un annuncio gli balzò agli occhi. Era così tipicamente « vecchia » Giamaica. Diceva:

VENDITA ALL'INCANTO

Harbour Street, 77 - Kingston

ore 10,30 di mercoledì 28 maggio

in base all'autorizzazione di vendita

contenuta nell'ipoteca a nome di Cornelius Brown
et ux

LOVE LANE N. 3 ½ SAVANNAH LA MAR

comprendente l'edificio vero e proprio e
l'estensione di terreno

che misura sul confine settentrionale 3 catene e 5
pertiche, sul

confine meridionale 5 catene e 1 pertica, sul
confine orientale

2 catene esatte e sul confine occidentale 4 catene
e 2 pertiche

risultanti precise nè più nè meno di tanto ad ogni
effetto e

confinante a settentrione con il N. 4 di Love Lane.

THE C.D. ALEXANDER CO. LTD.

Harbour Street 77 - Kingston - Tel. 4897

Bond era deliziato. Aveva avuto molti incarichi in Giamaica e molte avventure su quell'isola. Quel meraviglioso indirizzo, tutte quelle catene e pertiche e l'antiquato abracadabra alla fine dell'annuncio gli riportavano l'autentico profumo di uno dei più antichi e romantici possedimenti britannici. Con tutta la sua recente « Indipendenza » avrebbe scommesso il suo ultimo dollaro che la statua della regina Vittoria al centro di Kingston non era stata distrutta o trasportata in un museo come è avvenuto di simili reliquie di un'infanzia storica negli Stati africani in via di formazione. Guardò l'orologio. Il Gleaner gli aveva fatto trascorrere un'ora intera. Prese la giacca e la valigetta. Non c'era ancora molto da aspettare. In ultima analisi, la vita non era così triste. Bisognava dimenticare il male e ricordare il bene. Cos'erano un paio d'ore di calura e di noia in

quell'isola a paragone dei ricordi di Beau Desert e di Honeychile Wilder e della loro vittoria contro quel pazzo dottor No? James Bond sorrise tra sè mentre quelle immagini polverose gli attraversavano la mente. Quanto tempo era passato! Che ne era stato della ragazza? Non gli aveva mai scritto. Dalle ultime notizie che ne aveva avuto si era sposata con un medico di Filadelfia e aveva due bambini.

Si avviò lentamente verso il locale pomposamente definito « Salone » con i banchi vuoti di parecchie compagnie aeree dove i manifestini pubblicitari e le bandierine delle ditte sui tavoli raccoglievano la polvere che entrava con la brezza delle mangrovie.

C'era il solito banco centrale dei messaggi per i passeggeri in arrivo e in partenza. Come sempre Bond si chiese se non ci fosse qualcosa per lui. In tutta la sua vita non gli era mai capitato.

Automaticamente percorse con lo sguardo le scarse buste, fissate da un nastro sotto le lettere delle iniziali. Niente sotto B e niente sotto il suo

pseudonimo H per « Hazard, Mark » del Transworld Consortium, succeduto alla vecchia Universal Export che recentemente era stata abbandonata, come paravento, dal Servizio Segreto. Esaminò pigramente le altre buste. D'improvviso si irrigidì. Si guardò attorno, languidamente, con aria distratta. La coppia cubana non era in vista. Nessuno stava guardandolo. Allungò rapido una mano, avvolta nel fazzoletto, e si infilò in tasca la busta marrone su cui era scritto : « Scaramanga BOAC. Passeggero proveniente da Lima ». Restò dov'era per qualche minuto poi si diresse lentamente verso la porta contrassegnata « Signori ».

Chiuse a chiave la porta e sedette. La busta non era chiusa. Dentro c'era un modulo per messaggi della BWIA. La chiara scrittura dell'impiegato della BWIA annunciava: « Messaggio ricevuto da Kingston alle 12,15: gli esemplari saranno a disposizione al N. 3 ½ di SLM da domani a mezzogiorno. » Non c'era firma. Bond ebbe una breve aspra risata di trionfo; SLM : Savannah La Mar. Poteva essere? Doveva! Finalmente le tre

stelline rosse della macchinetta mangiasoldi si erano allineate. Cos'aveva detto il suo oroscopo sul Gleaner? Bene, avrebbe accettato di volata quel consiglio siderale: l'avrebbe afferrato con tutte e due le mani come aveva ammonito il Gleaner. Rilesse il messaggio e lo rimise accuratamente nella busta. Il fazzoletto umido aveva lasciato delle tracce sulla busta marrone. Con quel caldo si sarebbero asciugate nel giro di pochi minuti. Uscì e si avviò con noncuranza verso il banco. Fece scivolare nuovamente la comunicazione al suo posto sotto la lettera « S », si incamminò verso lo sportello della linea aerea cubana e disdisse la prenotazione. Quindi andò al banco della BOAC ed esaminò l'orario. Sì, il volo da Lima per Kingston, New York e Londra era previsto per il giorno seguente alle 13,15. Avrebbe avuto bisogno d'aiuto. Ricordò il nome del capo della stazione J. Si diresse alla cabina telefonica e si mise in comunicazione con l'ufficio dell'Alto Commissario. Chiese del comandante Ross. Dopo qualche istante una voce femminile prese la linea. « Qui la segretaria del

comandante Ross. Posso esservi utile? »

C'era qualcosa di vagamente familiare nella cadenza di quella voce. « Potrei parlare con il comandante Ross? » chiese Bond. « Sono un suo amico di Londra. »

La voce della ragazza si fece di colpo attenta. « Mi spiace, il comandante Ross non si trova in Giamaica. Posso far qualcosa? » Ci fu una pausa. « Che nome avete detto? »

«Non l'ho detto. Ma in realtà è... »

La voce l'interruppe eccitata. « Non dirmelo. È James! » Bond scoppiò a ridere. « Be', mi venga un accidente! Sei tu, Goodnight! Cosa diavolo ci fai qui? »

«Più o meno quello che facevo per te. Ho sentito che eri tornato, ma credevo che fossi malato o qualcosa del genere. Che cosa meravigliosa! Ma da dove telefoni? »

«Dall'aeroporto di Kingston. Stammi a sentire, tesoro. Ho bisogno d'aiuto. Potremo parlare più tardi. Puoi prender nota? »

«Naturale. Aspetta che prendo una matita. Fatto. »

«Prima di tutto ho bisogno di un'auto. Qualsiasi cosa può andare. Poi voglio sapere come si chiama il capoccia della Frome, sai, quella proprietà della wisco dietro Savannah La Mar. Una mappa su scala grande di quella zona, un centinaio di sterline in valuta giamaicana. Poi sii un angelo e telefona alla Alexander, quelli delle vendite all'asta e cerca di saper tutto quel che puoi circa una proprietà per cui si è fatta un'inserzione oggi sul Gleaner. Di' che sei una possibile acquirente. Love Lane numero tre e mezzo. Vedi tu i particolari. Poi desidero che tu venga al Morgan's Harbour dove vado anch'io tra un minuto, passi la nottata là con me così potremo cenare insieme e raccontarci tutti i nostri segreti finchè l'alba sorgerà al di sopra delle Montagne Azzurre. Puoi? »

«Naturalmente. Ma di segreti ce ne sono a iosa!
Cosa devo mettermi? »

«Qualcosa che sia stretto nei punti giusti. Senza
troppi bottoni. »

La ragazza rise. « Hai stabilito la tua identità. Ora
mi occuperò di queste altre cose. Ci vediamo
verso le sette. Arrivederci. »

Boccheggiando nel tentativo di respirare, James
Bond uscì da quella specie di piccolo bagno turco
e si passò il fazzoletto sul viso e sul collo.
Incredibile! Mary Goodnight, la sua adorata
segretaria dei vecchi tempi della Sezione doppio
zero! Al Quartier Generale gli avevano detto che
era all'estero. Lui non aveva fatto domande. Forse
lei aveva deciso per un cambiamento quando lui
era risultato disperso. Comunque, che colpo! Ora
avrebbe avuto un'alleata, qualcuno che
conosceva! Buon vecchio Gleaner! Ritirò la sua
valigia dal banco della linea aerea cubana, uscì,
fece cenno a un taxi dicendo « Morgan's Harbour
» e si abbandonò sullo schienale lasciandosi

asciugare dall'aria che entrava dal finestrino aperto.

Quel piccolo romantico albergo si trova a Port Royal, all'estremità delle Palisadoes. Il proprietario, un inglese che un tempo era stato a sua volta nel Servizio Informazioni e immaginava quale fosse la professione di Bond, era felice di vederlo. Mostrò a Bond una comoda stanza con aria condizionata e panorama sulla baia e l'ampio specchio d'acqua del porto di Kingston. « Di che si tratta questa volta? » chiese. « Cubani o contrabbando? Sono gli obiettivi più comuni di questi tempi. »

«Solo di passaggio. Avete aragoste? »

«Naturalmente. »

«Siate un amico e riservatemene due per cena. Alla griglia con burro fuso. E una terrina di quel vostro foie gras che costa un'assurdità. D'accordo? »

«Ma certo. Dovete festeggiare? Champagne in ghiaccio? »

«Buona idea. Ora devo farmi una doccia e dormire un po'. Quell'aeroporto di Kingston è micidiale. »

James Bond si svegliò alle sei. Dapprima non ricordava dove fosse. Restò lì disteso e poi rammentò. Sir James Molony lo aveva avvertito che per qualche tempo la sua memoria sarebbe stata lenta. La terapia elettrica subita al Park, un discreto cosiddetto « convalescenziario » in una grande villa nel Kent, era stata durissima. Ventiquattro scariche nel cervello, da quella scatola nera, nel giro di trenta giorni. Quando tutto fu superato, Sir James gli confessò che, se avesse svolto la sua professione in America, non sarebbe stato autorizzato a somministrargliene più di diciotto. Dapprima Bond era rimasto atterrito alla vista di quella scatola e dei due elettrodi che gli avrebbero applicato alle tempie. Aveva sentito parlare di gente che sottoposta agli elettroshock doveva essere legata al lettino, che i

corpi investiti dai volt spesso, nelle convulsioni e nei sussulti, precipitavano a terra. Ma quella, pareva, era roba passata. Ora c'era la tanto attesa iniezione di pentotal, e Sir James gli aveva assicurato che non si verificava alcun movimento nel corpo quando la scarica lo investiva a parte un leggero fremito delle palpebre. E i risultati erano stati miracolosi. Dopo che l'affabile, pacato analista gli ebbe spiegato cosa gli avevano fatto in Russia, e dopo aver superato l'angoscia del venire a sapere quello che per poco non aveva fatto a M, l'antico intenso odio per il KGB, per tutta la sua attività era rinato in lui e, sei settimane dopo essere entrato al Park desiderava solo tornare da coloro che si erano impadroniti del suo cervello per i loro scopi omicidi. Poi era venuta la sua riabilitazione fisica e l'inspiegabile quantità di esercitazioni di tiro che aveva dovute fare al poligono di polizia di Maidstone. Poi era arrivato il giorno in cui il capo del personale era venuto a spiegargli il perchè di quelle esercitazioni, e aveva trascorso la giornata con lui consegnandogli gli ordini e un foglio

scarabocchiato in inchiostro verde, firmato « M », in cui gli si augurava buona fortuna; poi l'emozione del tragitto fino all'aeroporto di Londra, diretto oltre oceano.

Bond fece una seconda doccia, infilò camicia, pantaloni e sandali e si diresse al piccolo bar sul porto dove ordinò un doppio bourbon Walker's de Luxe con ghiaccio e rimase a osservare i pellicani che si tuffavano per procurarsi la cena. Poi ordinò un secondo bourbon seguito da un bicchier d'acqua per attutirne l'effetto rimuginando sul numero 3 ½ di Love Lane, chiedendosi in che cosa potevano consistere gli « esemplari » e come sarebbe riuscito a intercettare Scaramanga. Tutto bene finchè gli aveva detto di « eliminare » quell'individuo, ma a James Bond non era mai piaciuto uccidere a sangue freddo, e provocare uno scontro con quello che probabilmente era la pistola più veloce del mondo era un suicidio. Be', doveva semplicemente aspettare di vedere come, si mettevano le cose. Innanzitutto doveva rinunciare alla sua falsa identità. Avrebbe lasciato a Goodnight il passaporto diplomatico: ora

sarebbe stato Mark Hazard del Transworld Consortium, qualifica meravigliosamente vaga che poteva adattarsi praticamente a qualsiasi attività umana. Avrebbe svolto trattative d'affari con la Compagnia Zuccheri delle Indie Occidentali poichè quella era l'unica ditta, oltre alla Kaiser Bauxite, esistente nell'area occidentale, relativamente deserta, della Giamaica. C'era anche il progetto Negril per il potenziamento di una delle spiagge più spettacolari del mondo, iniziato con la costruzione dell'Hotel Thunderbird. Poteva essere un riccone alla ricerca di un terreno dove costruire. Se il suo intuito, e le puerili predizioni dell'oroscopo, non erravano, e se si imbatteva in Scaramanga al romantico indirizzo di Love Lane, be'... avrebbe agito secondo quel che richiedevano le circostanze.

Le fiammate del tramonto divamparono brevemente a ovest e il mare si raggelò in uno specchio metallico illuminato dalla luna.

Un braccio nudo profumato di Chanel N. 5 gli

cinse il collo e delle labbra tiepide lo baciaronò all'angolo della bocca. Mentre sollevava la mano per trattenere il braccio dove si trovava, una voce ansimante mormorò: « Oh, James! Scusami. Ma dovevo proprio farlo! È talmente meraviglioso che tu sia tornato. »

Bond pose la mano sotto quel mento morbido e lo sollevò baciando con entusiasmo la ragazza sulle labbra socchiuse. « Perché non ci è mai venuto in mente di farlo prima, Goodnight? » domandò. « Tre anni, divisi solo da quella porta! Ma cosa diavolo avevamo in testa? »

La ragazza si scostò da lui. La cascata di capelli biondi le ricadde sul collo. Non era cambiata. Ancora appena un'ombra di trucco, ma adesso il suo viso era dorato dai sole e gli occhi azzurri molto distanziati che prendevano riflessi dalla luna scintillavano con quella franchezza provocatrice che più di una volta lo avevano lasciato sconcertato durante le discussioni su qualche problema d'ufficio. La carnagione aveva la medesima sana lucentezza e sulle labbra piene

che erano così eccitanti, si scorgeva ancora quell'ampio sorriso privo di inibizioni. Ma ora gli abiti erano diversi. Invece della severa tenuta di gonna e camicetta dei tempi del Quartier Generale, indossava un filo di perle e un abito da sera corto color gin rosa con molto bitter dentro: il rosa arancio dell'interno di certe conchiglie. L'abito era molto aderente sul petto e sui fianchi. La ragazza sorrise all'esame di Bond. « I bottoni sono sul dietro. Questa è l'uniforme standard per una stazione ai tropici. »

« Posso benissimo immaginarmi la Sezione Q tutta presa dallo studio del modello. Immagino che in una delle perle ci sia una pillola mortale. »

« Naturale. Solo che non ricordo quale sia. Dovrò inghiottire tutta la collana. Potrei invece avere un daiquiri, per piacere? »

Bond fece l'ordinazione. « Scusa, Goodnight. La mia buona educazione lascia a desiderare. Ma sono rimasto abbagliato. E' incredibile trovarti qui. E non ti avevo mai vista nella tua uniforme

da lavoro, prima. E allora, raccontami le ultime novità. Dov'è Ross? Da quanto tempo ti trovi qui? Come te la sei cavata con tutte quelle seccature che ti ho dato? »

La bibita della ragazza arrivò, e lei prese a sorseggiarla cautamente. Bond ricordò che Mary beveva di rado e non fumava affatto. Ordinò un altro bicchierino per sè sentendosi vagamente colpevole per il fatto che si sarebbe trattato del terzo doppio e che lei non lo sapeva, e quando gliel'avessero portato non l'avrebbe riconosciuto per tale. Si accese una sigaretta. Ormai cercava di limitarsi a venti al giorno, e sgarrava di cinque circa. Schiacciò la sigaretta nel portacenere. Cominciava ad avvicinarsi al limite e le rigide norme d'addestramento che gli erano state inculcate al Park d'ora in poi dovevano essere osservate meticolosamente. Lo champagne non contava. Era divertito da come la ragazza gli aveva risvegliato la coscienza. Inoltre era sorpreso e colpito.

Mary Goodnight sapeva che l'ultima domanda era

quella di cui Bond desiderava avere la risposta per prima. Infilò la mano nella semplice borsetta di paglia con un manico a catenella di metallo dorato e gli tese una busta voluminosa. « Sono per lo più banconote usate da una sterlina. Qualche biglietto da cinque. Devo addebitare direttamente a te o metterle sul conto spese? »

« Direttamente a me, per piacere. »

« La macchina è qui fuori. Ricordi Strangways? Be', è la sua vecchia Sunbeam Alpine. L'ha acquistata la stazione e ora la uso io. Il serbatoio è pieno e va come un fulmine. Il capoccia della Frome è un certo Tony Hugill. Ex Marina. Simpatico tipo. Simpatica moglie. Bei bambini. Svolge un buon lavoro. Ha parecchi fastidi con incendi di piantagioni e altri piccoli sabotaggi, per lo più bombe incendiarie provenienti da Cuba. Le piantagioni di zucchero di Cuba sono le principali rivali di quelle giamaicane e con il tornado Flora e tutte le piogge che ci sono state quest'anno, il raccolto cubano sarà solamente di tre milioni di tonnellate, in confronto ai sette

milioni circa dei tempi di Batista, e sarà molto in ritardo perchè le piogge hanno fatto strage del contenuto di saccarosio. » Ebbe uno dei suoi ampi sorrisi. « Non è un segreto. Basta leggere il Gleaner. Così per Castro vale la pena di cercar di tenere alto il prezzo dello zucchero provocando più danni possibili alle colture rivali in modo da essere in posizione di vantaggio per contrattare con la Russia. Ha solo lo zucchero da vendere e ha un gran bisogno di generi alimentari. C'è il grano che gli americani stanno vendendo alla Russia. Buona parte di quel quantitativo tornerà indietro alla volta di Cuba, in cambio di zucchero, per sfamare i piantatori cubani. » Sorrise di nuovo. « Una faccenda abbastanza matta, no? Non credo che Castro possa resistere ancora per molto. La storia dei missili a Cuba deve essere costata alla Russia almeno un bilione di sterline. E ora devono mandare fondi a Cuba, fondi e cibo, per tenere in piedi la baracca. Non posso fare a meno di pensare che prima o poi si tireranno indietro e faranno fare a Castro la stessa fine che ha fatto Batista. È un paese profondamente cattolico e il

tornado Flora è stato considerato il giudizio universale stabilito dal cielo. Si è fermato sull'isola e ha cominciato a fustigarla, semplicemente, giorno dopo giorno, per cinque giorni. Nessun tornado in tutta la storia ha mai combinato una cosa simile. I cattolici praticanti non si lasciano sfuggire un segno divino come quello. Era una diretta accusa al regime. »

« Goodnight, sei un tesoro, » disse Bond ammirato. « Più che sicuro hai fatto un buon lavoro. »

Quei franchi occhi azzurri si fissarono apertamente nei suoi lasciando perdere il complimento. « Queste cose fanno parte della mia vita qui. Sono notizie che nascono alla stazione. Ma ho pensato che ti avrebbe fatto comodo sapere qualche retroscena della Frome, e quel che ti ho detto spiega perchè la wisco è alle prese con questi incendi di piantagioni. Almeno riteniamo che le cose stiano così. A quanto pare in tutto il mondo si sta giuocando una terribile partita a scacchi con la storia dello zucchero, con quello

che definiscono la consegna a termine dello zucchero; si tratta cioè di acquistare in precedenza la merce per consegnarla in data futura. Washington sta cercando di tenere basso il prezzo, per sconvolgere l'economia cubana, ma il consumo mondiale è in continuo aumento e il prodotto scarseggia soprattutto a causa del Flora e delle terribili piogge che hanno ritardato il raccolto giamaicano. Non conosco a fondo la storia, ma è nell'interesse di Cuba provocare più danni possibili al raccolto giamaicano, e questa Frome, la piantagione che interessa a te, fornisce un quarto circa dell'intera produzione giamaicana.

» Prese un altro sorso del suo daiquiri. « Bene, questo è quanto ti posso dire a proposito dello zucchero. Il capintesta di là è questo Hugill. Abbiamo avuto parecchio a che fare con lui, per cui sarà ben disposto. Durante la guerra è stato nel Servizio Informazioni della Marina, una specie di posto da < comando >, per cui sa come vanno le cose. L'auto è vecchiotta ma è ancora abbastanza veloce e non ti pianterà in asso. È un po' malconcia così non darà nell'occhio. Ho

messo la mappa nello scomparto del cruscotto. »

« Magnifico. Ora un'ultima domanda, poi andremo a cena e ci racconteremo la storia della nostra vita. Ma, a proposito, che ne è stato del tuo principale, Ross? »

Mary Goodnight assunse un'espressione preoccupata. « A dirti il vero, non so esattamente. È partito la settimana scorsa per un incarico a Trinidad. Doveva cercar di localizzare un uomo chiamato Scaramanga. Si tratta di una specie di bandito locale. Non so gran che su di lui. A quanto pare il Quartier Generale voleva che lo si rintracciasse per ragioni loro. » Ebbe un sorriso di scusa. « Nessuno mi dice mai nulla di interessante. Svolgo solo le mansioni del tirapiedi. Be', il comandante Ross avrebbe dovuto tornare due giorni fa ma non lo si è visto. Ho mandato un Allarme Rosso, ma mi hanno ordinato di concedergli un'altra settimana. »

« Bene, sono lieto che sia fuori dai piedi. Ben contento di poter disporre del suo braccio destro.

Ultima domanda. Che mi puoi dire del N. 3 ½ di Love Lane? Hai trovato qualcosa? »

Mary Goodnight arrossì. « E come no! Bella ricerca da farmi fare! Alla Alexander non si volevano sbottonare e alla fine ho dovuto rivolgermi alla Sezione Speciale. Non potrò farmici rivedere per settimane intere. Sa il cielo cosa penseranno di te. Quel posto è un, è un, uhm... » Arricciò

naso. « È una famosa casa malfamata di Sav' La Mar. »

Bond rise di cuore della confusione della ragazza e la punzecchiò con maliziosa ma moderata cattiveria: « Vuoi dire che è un bordello? »

« James! Per l'amor del cielo! Devi proprio essere così brutale? »

5 Love Lane N. 3 ½

La costa meridionale della Giamaica non è bella come quella settentrionale e impone 200 e più chilometri, lunghi e durissimi, su fondi stradali molto vari da Kingston a Savannah La Mar. Mary Goodnight aveva insistito per accompagnarlo « come ufficiale di rotta e aiuto meccanico per le forature ». Bond non aveva sollevato obiezioni.

Spanish Town, May Pen, Alligator Pond, Black River, Whitehouse Inn, dove fecero colazione : i chilometri si snodavano sotto il sole ardente finchè, verso le quattro del pomeriggio, un tratto di strada liscia e dritta li portò tra le linde villette, ciascuna con il suo fazzoletto di prato color ruggine, buganvillee e airole di fiori di canna e crotoni, che costituiscono la zona « elegante » della piccola, modesta cittadina costiera chiamata in dialetto Sav' La Mar.

A parte il vecchio quartiere verso il mare, non si tratta di una tipica città giamaicana, e neppure è molto piacevole. Le villette, costruite per i dirigenti della piantagione di zucchero Frome, sono scialbamente rispettabili, e le piccole strade

diritte sono il risultato di una ventata di pianificazione urbanistica, il meno giamaicano che si possa concepire, che si verificò verso il 1920. Bond si fermò al primo garage, fece il pieno e caricò Mary Goodnight su un'auto noleggiata per il ritorno in sede. Non le aveva detto nulla del suo incarico, e quando le aveva accennato vagamente che si trattava di « qualcosa che aveva a che fare con Cuba » lei non aveva fatto domande. Bond le promise che si sarebbe tenuto in contatto appena gli fosse possibile e che sarebbe tornato appena sbrigato il suo compito, quindi, senza sentimentalismi, la ragazza ripartì lungo la strada polverosa e Bond si diresse lentamente verso il porto. Trovò Love Lane, una viuzza stretta di case e botteghe malconce che dalla banchina si addentrava nella città con molte svolte. Fece un giro nella zona per stamparsi bene nella mente la toponomastica del rione e posteggiò l'auto in uno spiazzo deserto vicino a una lingua di sabbia dove delle canoe da pesca erano tirate in secco su tralicci sopraelevati. Chiuse a chiave la macchina e tornò indietro a

pie di imboccando Love Lane. C'era poca gente per le strade, solo poveri pescatori. Bond comperò un pacchetto di Royal Blend in un piccolo emporio che odorava di spezie. Chiese dove si trovava il N. 3½ e si guadagnò un'occhiata educatamente curiosa. « Più avanti. Una ventina di metri. Una grande casa sulla destra. » Bond si portò sul lato in ombra e proseguì lentamente. Aprì il pacchetto con l'unghia del pollice e accese una sigaretta per dare ancor più l'impressione del turista sfaccendato che esplora un angolo della vecchia Giamaica. C'era una sola costruzione grande sulla destra. Impiegò qualche istante per accendere la sigaretta mentre l'esaminava.

Un tempo doveva avere avuto un certo rilievo, forse come proprietà privata di un commerciante. Si trattava di un edificio a due piani con terrazze che lo circondavano completamente, era di legno, ricoperta di assi argentate, ma l'elaborata decorazione sotto le gronde era scrostata in molti punti e sulle persiane che chiudevano tutte le finestre del secondo piano e buor a parte del primo restava sì e no qualche scaglia di vernice. Il

breve cortile che confinava con la strada era occupato da una nidiata di galline dai colli scarni che becchettavano senza trovare nulla e da tre scheletrici bastardi giamaicani neri e marroni che osservarono pigramente Bond sull'altro lato della strada grattandosi e mordicchiando pulci invisibili. Ma, sullo sfondo, c'era un bellissimo *lignum vitae* in piena fioritura azzurrina. Bond gli attribuì la stessa età della casa: una cinquantina d'anni. L'edificio di certo gli apparteneva per diritto di forza e di abbellimento. Sotto la sua deliziosa ombra cupa una ragazza sedeva su una sedia a dondolo immersa nella lettura di una rivista. A quella distanza di trenta metri sembrava graziosa e fresca. Bond continuò lungo il lato opposto della strada finché un angolo della casa nascose la ragazza; allora si fermò ed esaminò più attentamente l'edificio

Dei gradini di legno portavano all'ingresso principale, aperto, sul cui architrave, dove poche delle altre case di quella via recavano il numero, una grande placca metallica smaltata annunciava « 3½ » in caratteri bianchi su fondo blu scuro.

Delle due ampie finestre ai lati dell'ingresso, quella di sinistra aveva le persiane chiuse, ma quella di destra era costituita da un'unica grande lastra di vetro piuttosto polverosa oltre la quale si potevano scorgere tavoli, sedie e un banco di bar. Al di sopra della porta un'insegna ondeggiante dichiarava « Dreamland Café » in lettere sbiadite dal sole, e attorno alla finestra erano appesi i cartelli pubblicitari della birra Red Stripe, delle sigarette Royal Blend e Four Aces, e della coca-cola. Un cartello scritto a mano avvertiva « SNAX » e, sotto, « Brodo di pollo tutti i giorni ».

Bond attraversò la strada, risalì i gradini e scostò la tenda a frangia appesa sopra l'entrata. Si diresse al banco e stava esaminandone l'esposizione, un vassoio di dolci allo zenzero dall'aspetto stantio, una pila di sacchetti di scaglie secche di banana, e qualche barattolo di caramelle, quando sentì dei passi rapidi di fuori. La ragazza che prima era in giardino entrò. Le perline di vetro della tenda tintinnarono dolcemente dietro di lei. Aveva almeno un ottavo di sangue negro ed era graziosa come, nella

fantasia di Bond, una simile mescolanza poteva far immaginare. Aveva degli occhi scuri, sfrontati, dagli angoli leggermente rivolti in su sotto la frangia dei serici capelli neri. (Bond commentò tra sè che doveva esserci qualche goccia di sangue cinese nella sua ascendenza.) Indossava un corto abito rosa vivace che ben si accordava con la tinta caffelatte della sua pelle. Aveva polsi e caviglie sottili. Sorrise educatamente ma gli occhi civettavano. « 'Sera. »

« Buona sera. Potrei avere una Red Stripe? »

« Certo. » Passò dietro il banco. Gli offrì una rapida visione dei bei seni mentre si chinava verso lo sportello della ghiacciaia, visione non imposta dalla disposizione del frigorifero. Richiuse lo sportello con uno colpetto del ginocchio, aprì abilmente la bottiglia e la depose sul banco vicino a un bicchiere quasi pulito. « Fanno uno e sei. »

Bond pagò e la ragazza mise il denaro nel registratore di cassa. Bond accostò uno sgabello

al banco e sedette. La ragazza appoggiò le braccia al ripiano di legno e lo fissò. Di passaggio? »

«Più o meno. Ieri, sul Gleaner, ho visto che questa casa era in vendita. Ho pensato di venire a dare un'occhiata. Un bell'edificio grande. È vostro? »

Lei rise. Un peccato, perchè era graziosa, ma i denti le erano diventati aguzzi a furia di masticare la canna da zucchero. « Che idea! Sono una specie di, be', una specie di gerente. C'è il bar e forse avete sentito dire che abbiamo anche altre attrazioni. »

Bond assunse un'aria perplessa: « Cioè? »

«Ragazze. Sei camere da letto di sopra. Molto pulite. Costa solo una sterlina. Ora di sopra c'è Sarah. Avete voglia di stare un po' con lei? »

«Oggi no, grazie. Troppo caldo. Ma ne tenete una alla volta? »

«C'è Lindy. Ma è occupata. Una stanga di

ragazza. Se vi piacciono le stanghe, sarà libera tra una mezz'ora. » Lanciò un'occhiata all'orologio sulla parete alle sue spalle. « Verso le sei. Sarà più fresco a quell'ora. »

«Preferisco le ragazze come voi. Come vi chiamate? » Lei ebbe una risatina. « Io lo faccio solo per amore. Vi ho detto che ho solo la gestione di qui. Mi chiamo Tiffy. »

«Curioso nome. Come mai ve lo siete trovato addosso? »

«Mamma ha avuto sei figlie. Le ha chiamate tutte con nomi di fiori. Violet, Rose, Cherry, Pansy e Lily. Poi quando sono arrivata io non è riuscita a trovare altri nomi di fiori così mi ha chiamata <Artificial >. » Tiffy aspettò che lui ridesse. Bond non si scompose e lei continuò: « Quando sono andata a scuola tutti dicevano che era un nome che non andava e ridevano di me e l'hanno abbreviato con Tiffy, e così è rimasto. »

Be', mi sembra un nome molto grazioso. Io mi

chiamo Mark. »

«Un santo anche voi? » civettò lei.

«Nessuno mi ha mai fatto una simile accusa. Da un po' lavoro alla Frome. Mi piace questa parte dell'isola e ho pensato di cercarmi una casa da prendere in affitto. Ma la vorrei più vicina al mare di questa. Dovrò cercare ancora. Affittate le stanze per la notte? »

La ragazza riflettè. « Certo. Perchè no? Ma potreste trovarla un po' rumorosa. Ogni tanto c'è qualcuno che ne beve uno di troppo. E le tubature dell'acqua sono un po' scarse. » Si curvò verso di lui e abbassò la voce. « Ma non vi consiglierei di affittare questa casa. Il tetto è in brutte condizioni. Vi costerebbe cinquecento, magari mille sterline farlo rimettere in sesto. »

«È molto gentile da parte vostra dirmelo. Ma perchè la vendono? Guai con la polizia? »

«Non tanti. Questo è un posto rispettabile. Ma nel

Gleaner dopo Mr. Brown, che è il mio principale, avete letto quel < et ux >? »

«Sì. »

«Be', pare che significhi < e sua moglie >. E madama Brown, madama Agatha Brown, era della Chiesa d'Inghilterra, ma da poco si è data al cattolicesimo. E pare che quelli non approvino i posti come il 3½, neanche se sono diretti con decoro. E la loro chiesa, qui nella strada, più avanti, pare che abbia bisogno di un tetto nuovo, come questa casa. Così Mrs. Brown ha pensato di prendere due piccioni con una fava e ha convinto Mr. Brown a chiudere il posto e venderlo, e con la sua parte vuole rifare il tetto per la chiesa cattolica. »

«Un peccato. Mi sembra un posticino simpatico. E voi cosa farete? »

«Penso che andrò a Kingston. Andrò a stare con una delle mie sorelle e magari andrò a lavorare in uno dei grandi magazzini, all'Issa, forse, o ai

Nathan. Sav' La Mar è un po' morta. » Quegli occhi scuri si fecero introspezzivi. « Ma certo sentirò la nostalgia di qui. Qui la gente si diverte e Love Lane è una strada simpatica. Siamo tutti quanti amici qui nel Lane. C'è una certa, una certa... »

«Atmosfera. »

«Proprio. Ecco cosa c'è. Un'atmosfera da vecchia Giamaica. Come doveva essere nei tempi andati. Tutti sono amici, si aiutano quando sono nei guai. Vi meravigliereste a sapere quante ragazze lo fanno gratis se l'uomo è una brava persona, una specie di cliente abituale, e se è in bolletta. » Gli occhi scuri fissarono Bond, interrogativi, per vedere se capiva la forza dell'evidenza.

« Carino da parte loro. Ma non credo che giovi al commercio. »

La ragazza rise. « Questo non è commercio, Mr. Mark. Almeno finchè lo dirigo io. Questo è un servizio pubblico, come l'acqua, l'elettricità, la

mutua, la scuola e... » Si interruppe e si volse a mezzo per guardar l'orologio che indicava le 5,45. « Accidenti! Mì avete fatto chiacchierare tanto che ho dimenticato Joe e May. Devono cenare. » Si diresse alla finestra del locale e l'aprì.

Immediatamente, dalla direzione del lignum vitae, due grandi uccelli neri, un poco più piccoli del corvo, entrarono turbinando, girarono in cerchio nel locale con un vociare metallico diverso da quello di qualsiasi altro uccello al mondo, e si posarono goffamente sul banco a breve distanza dalla mano di Bond. Presero a camminare su e giù, imperiosamente, osservando Bond senza timore con gli arditi occhi gialli e passarono in rassegna tutto un assordante repertorio di acuti fischi e trilli, alcuni dei quali li costringevano ad arruffare tutte le penne assumendo dimensioni quasi doppie del normale.

Tiffany tornò dietro il banco, prese due monete dal proprio borsellino, le mise nel registratore di cassa e prese due dolci allo zenzero dalla vetrina imbrattata dalle mosche. Li ruppe a pezzetti e li diede ai due uccelli, offrendo il cibo sempre al

più piccolo, la femmina, per primo; quelli le prendevano avidamente i bocconi dalle dita e, tenendoli fermi contro il banco con una zampa, li sminuzzavano divorandoli. Finiti i dolci, dopo che Tiffany li ebbe sgridati perchè le beccavano le dita, depositarono sul banco dei piccoli escrementi bianchi, con aria compiaciutissima. Tiffany prese uno straccio e ripulì. « Noi li chiamiamo kling-kling, ma mi hanno detto che si chiamano gracole giamaicane. Sono animali molto domestici. L'uccello dottore, il colibrì a coda lunga, è l'uccello nazionale giamaicano, ma io preferisco questi. Non sono altrettanto belli, ma sono affettuosissimi e poi sono divertenti. Pare che lo sappiano. Sono dei veri ladruncoli. » I kling-kling sbirciarono il vassoio dei dolci e si lagnarono striduli della cena già finita. James Bond tirò fuori due monetine e le tese alla ragazza. « Sono magnifici. Come giocattoli meccanici. Voglio offrir loro una seconda portata. »

Tiffy mise il denaro in cassa e prese altri due dolci. « Sentite bene, Joe e May. Questo signore è

stato gentile con Tiffy e ora vuole essere gentile con voi. Dunque non beccatemi le dita e non sporcate, altrimenti non tornerà più a trovarci. » Aveva dato metà dei dolci agli uccelli quando si fermò in ascolto. Dal piano superiore giungeva uno scricchiolio di assi e poi il rumore di passi lenti che scendevano le scale. Di colpo il viso animato di Tiffy si fece chiuso e teso. Bisbigliò a Bond: « Questo è l'uomo di Lindy. Tipo importante. E' un buon cliente. Ma non gli sono simpatica perchè non voglio andare con lui. Così certe volte è villano. E non gli piacciono Joe e May perchè trova che fan troppo baccano. » Spinse gli uccelli verso la finestra aperta ma quelli avevano visto che c'era ancora mezzo dolce di loro spettanza e si limitarono a svolazzare per poi tornare a posarsi sul banco. Tiffy raccomandò a Bond : « Vi prego, siate buono, restate tranquillo qualsiasi cosa dica. Gli piace irritare la gente. E poi... » si interruppe. « Desiderate un'altra birra, signore? »

La tenda a frangia venne scostata in fondo al locale in penombra.

Bond era rimasto seduto con il mento appoggiato alla mano destra. Ora lasciò cadere la mano sul banco e raddrizzò la schiena. La Walther PPK infilata nella cinta dei calzoni, contro il suo stomaco piatto, gli segnalò la propria presenza contro la pelle. Le dita della sua destra si piegarono leggermente, pronte ad impugnare l'arma. Spostò il piede sinistro dal piolo dello sgabello posandolo a terra. « Sì, grazie, » rispose. Si sbottonò la giacca con la sinistra e poi con la stessa mano trasse di tasca il fazzoletto e se lo passò sul viso. « Fa sempre più caldo, verso le sei, prima che cominci il vento del becchino. »

« Amico, ecco qui il becchino. Avete voglia di sentire il suo vento? »

James Bond volse lentamente il capo. Il crepuscolo era sceso e in quella grande stanza riusciva solo a scorgere un'alta sagoma indistinta. L'uomo reggeva una valigia. La depose a terra e si avvicinò. Doveva avere delle scarpe con soles di gomma perchè camminando non faceva alcun rumore. Tiffy si mosse nervosamente dietro il

banco e un interruttore scattò. Una mezza dozzina di lampadine a basso voltaggio si accesero nei rugginosi portalampada lungo le pareti.

«Mi avete fatto sobbalzare, » commentò Bond con disinvoltura.

Scaramanga si accostò e si appoggiò al banco. La descrizione degli archivi era esatta, ma in essa non si accennava alla minaccia felina che trasudava da quell'uomo altissimo, nè alla larghezza delle spalle e i fianchi stretti, nè alla fredda immobilità degli occhi che ora esaminavano Bond con un'espressione di interesse distaccato. Indossava un abito nocciola, ben tagliato, a un petto e scarpe intonate, bianche e marrone. Invece della cravatta portava una larga sciarpa di seta bianca fermata da una spilla d'oro a forma di una minuscola pistola. Avrebbe dovuto esserci qualcosa di teatrale in quella tenuta ma, forse, grazie alla prestantza della sua figura, non c'era nulla di simile.

«Certe volte li faccio ballare, » ribattè. « Poi gli

faccio saltare i piedi con un paio di colpi. » Non c'era traccia d'accento straniero sotto la cadenza americana.

«Mi sembra alquanto drastico, » commentò Bond.
« Perché lo fate? »

«L'ultima volta era per cinquemila dollari. A quanto pare non sapete chi sono. Non ve l'ha detto la pollastrella? »

Bond lanciò un'occhiata a Tiffy. Stava in piedi, immobile, le braccia lungo i fianchi. Le nocche delle sue mani erano bianche.

«Perchè avrebbe dovuto dirmelo? » rispose Bond.
« Perché avrei dovuto volerlo sapere? »

Ci fu un rapido lampo dorato. La piccola bocca nera era puntata contro l'ombelico di Bond. « Per questa. Cosa ci state a fare qui, straniero? Una vera coincidenza trovare uno di città al 3½. 0 a Sav' La Mar quanto a quello. Per caso non siete della polizia? O amico di quella gente? »

«Amico! » Bond alzò le mani ironicamente in segno di resa, poi le riabbassò e si rivolse a Tiffy. « Chi è questo tipo? L'ammazzasette della Giamaica? O uno scappato da un circo? Chiedetegli cosa vuole bere. Chiunque sia, è stato un buon numero. » James Bond sapeva di essere andato molto vicino al tirare il grilletto di quella pistola. Ferire la vanità di un tiratore... Ebbe una breve visione di se stesso che si contorceva al suolo, la destra priva della forza di afferrare la propria arma. Il viso grazioso di Tiffy non era più grazioso: la tensione l'aveva trasformato in un teschio. Fissava James Bond. Aprì la bocca ma nessun suono uscì dalle labbra socchiuse. Bond le era simpatico e sapeva che la sua fine era segnata. Anche i kling-kling, Joe e May, avvertirono quell'elettricità. Con un terribile strepito di gracidii metallici volarono dalla finestra aperta come ladri che fuggissero nella notte.

Le detonazioni della Colt 45 furono assordanti. I due uccelli si disintegrarono contro lo sfondo violaceo del tramonto: i brani di piume e di carne rosea esplosero ai di là della luce gialla del bar

nel limbo di quella strada deserta come degli shrapnel.

Ci fu un momento di silenzio assoluto. James Bond non fece un gesto. Rimase immobile dove si trovava, aspettando che la tensione si allentasse. Non accadde. Con un grido inarticolato, quasi una parolaccia, Tiffy prese la bottiglia di Red Stripe di James Bond dal banco e la scagliò lontano, goffamente. Dall'altro capo del locale provenne un lontano scroscio di vetri infranti. Poi, dopo quel misero sfogo, Tiffy cadde sulle ginocchia, dietro il banco e cominciò a singhiozzare istericamente.

James Bond terminò quanto restava della sua birra e si alzò lentamente. Si diresse verso Scaramanga e stava per superarlo quando questi allungò languidamente il braccio sinistro afferrandolo al bicipite. Aveva accostato alle narici la bocca dell'arma, e annusava delicatamente. L'espressione di quegli occhi scuri e gelidi era distaccata. « Amico, c'è un che di particolare nell'odore della morte, » disse. «

Volete sentirlo? » Tese la pistola scintillante come se stesse offrendo a James Bond una rosa.

Bond rimase immobile. « Attento alle buone maniere, » disse. « E levatemi le mani di dosso. »

Scaramanga inarcò le sopracciglia. Per la prima volta quegli occhi fissi, impenetrabili, parvero scorgere Bond. Abbandonò la stretta.

James Bond girò attorno al banco. Quando si ritrovò di fronte all'uomo, vide che quegli occhi lo esaminavano ora con una vaga, sdegnosa curiosità. Bond si fermò. I singhiozzi della ragazza parevano il guaito di un cucciolo. Poco distante, in un qualche punto della strada, un juke-box cominciò a suonare un calipso.

Bond fissò l'uomo negli occhi. Disse : « Grazie. L'ho già provato. Consiglio l'annata 1945, di Berlino. » Gli rivolse un sorriso amichevole, solo leggermente ironico. « Ma immagino che voi foste troppo giovane per essere presente a quell'assaggio. »

6 Dollari facili

Bond si inginocchiò accanto a Tiffy e le diede un paio di secchi schiaffi sulla guancia destra. Poi sulla sinistra. Gli occhi umidi della ragazza si rimisero a fuoco. Si portò la mano al viso e guardò Bond sorpresa. Bond si raddrizzò. Prese una salvietta, la bagnò sotto il rubinetto, si chinò e con un braccio attorno alle spalle della ragazza le passò gentilmente l'asciugamano sul viso. Poi l'aiutò ad alzarsi e le tese la borsetta che si trovava su uno scaffale dietro il banco. « Avanti, Tiffy, disse. « Rimettiti a posto quel bel muretto. Tra poco cominceranno ad arrivare i clienti. La padrona deve essere in piena forma. »

Tiffy prese la borsetta e l'aprì. Guardò oltre le spalle di Bond e guardò Scaramanga per la prima volta, dopo gli spari. Le sue belle labbra si contrassero in un ringhio. Bisbigliò con rabbia, così che solo Bond potesse sentire : « Lo sistemo

io quel tipo. C'è Mamma Edna là sulla strada di Orange Hill. È una maga molto brava. Domani vado da lei. Nel giro di pochi giorni quello non saprà cosa gli è capitato addosso. » Prese lo specchietto e cominciò ad aggiustarsi il trucco. Bond infilò la mano nella tasca posteriore dei pantaloni e ne trasse cinque banconote da una sterlina. Le ficcò nella borsetta della ragazza.

« Non ci pensare più. Con questi ti puoi comperare un bel canarino in gabbia che ti farà compagnia. E poi arriverà un'altra coppia di kling se metti fuori del cibo. » Le diede un colpetto sulla spalla e si allontanò. Quando si trovò nuovamente vicino a Scaramanga disse : « Magari è stato un buon numero da circo, » usò nuovamente di proposito quella parola, « ma è stata una cattiveria verso quella ragazza. Dovreste darle del denaro. »

« Col cavolo, » borbottò Scaramanga tra i denti. « E cosa sono tutte queste storie di circhi? » aggiunse sospettoso. Si volse a guardare Bond. « Fermo là, amico, e rispondete a un paio di

domande. Ripeto, siete della polizia? E' certo che puzzate di piedipiatti. E se no, cosa fate da queste parti? »

« Non tocca agli altri dirmi quel che devo fare, » ribattè Bond. « Sono io che Io dico a loro. » Si diresse al centro del locale e sedette a un tavolino. « Venite qui a sedervi e piantatela di starmi addosso. Non sono il tipo adatto. »

Scaramanga alzò le spalle. Fece due lunghi passi, prese una delle sedie di metallo, la fece ruotare e se la cacciò tra le gambe sedendosi a cavalcioni, il braccio sinistro lungo lo schienale della sedia. La mano destra era posata sulla coscia, a pochi centimetri dal calcio d'avorio della pistola che sporgeva dalla cintola dei pantaloni. Bond dovette ammettere che quella era una buona posizione per un tiratore, con lo schienale metallico che faceva da scudo a gran parte del corpo. Più che sicuro si trattava di un professionista autentico ed estremamente cauto.

Bond, con le mani ben visibili sul ripiano del

banco, rispose allegramente: « No, non sono della polizia. Il mio nome è Mark Hazard. Lavoro per una ditta che si chiama Transworld Consortium. Sto svolgendo un incarico su alla Frome, quella piantagione di zucchero della wisco. La conoscete? »

«Certo che la conosco. Che ci fate là? »

«Calma, amico. Prima di tutto, chi siete voi e di che vi occupate? »

«Scaramanga. Francisco Scaramanga. Relazioni sindacali. Mai sentito parlare di me? »

Bond aggrottò la fronte. « Non mi sembra proprio. Avrei dovuto? »

«C'è gente che non aveva mai sentito parlare di me. Ora sono morti. »

«Parecchie persone che non avevano mai sentito parlare di me ora sono morte. » Bond si appoggiò allo schienale. Accavallò le gambe stringendosi

una caviglia con la mano nel gesto di un uomo di mondo. « Vorrei proprio che la smetteste di esprimervi a battute da fumetto. Per esempio ci sono settecento milioni di cinesi che sicuramente non hanno mai sentito parlare di nessuno di noi due.

Dovete essere un pesciolino di uno stagno molto piccolo. »

Scaramanga non rilevò l'ironia. « Già, » mormorò pensoso. « Forse avete ragione, i Caraibi sono uno stagno molto piccolo. Ma ci si può pescar parecchia roba. <L'uomo dalla pistola d'oro >, ecco come mi chiamano da queste parti. »

«Un arnese comodo per risolvere i problemi sindacali. Ci potrebbe far comodo avervi alla Frome. »

«Avete guai laggiù? » Scaramanga pareva annoiato.

«Troppi incendi alle piantagioni. »

«È' di questo che vi occupate? »

«Più o meno. Tra l'altro la mia ditta si occupa di investigazioni assicurative. »

«Lavoro di controllo. Ho già incontrato tipi come voi. Mi pareva bene di sentir odore di poliziotto. » Scaramanga pareva compiaciuto del proprio acume. « Avete concluso qualcosa? »

«Ho pescato parecchi Rastafari. Avrei voluto sistemarli tutti quanti. Ma quelli sono andati a frignare al loro sindacato dicendo che ce l'avevano con loro a causa della religione e così abbiamo dovuto fermarci. In tal modo tra poco ricominceranno gli incendi. Ecco perchè dico che ci farebbe comodo un buon ispettore laggiù. » E qui Bond aggiunse pacatamente: « Immagino che questa sia un'altra definizione per la vostra professione. »

Di nuovo Scaramanga tralasciò la battuta. « Girate armato? » chiese.

«Naturale. Non mi metto alle calcagna dei Rastafari senza una pistola. »

«Che tipo di pistola? »

«Walter PPK, 7,65 millimetri. »

«Sì, un ottimo aggeggio. » Scaramanga si volse verso il banco. « Ehi, pupa. Un paio di Red Stripe se sei tornata in vita. » Si volse di nuovo e il suo sguardo duro si fissò intensamente su Bond. « Qual è il vostro prossimo incarico? »

«Non so. Dovrò mettermi in contatto con Londra per sapere se hanno altri problemi qui nella zona. Ma non ho fretta. Lavoro per loro più o meno come indipendente. Avete proposte da farmi? »

L'altro rimase in silenzio mentre Tiffy usciva da dietro il banco. Si avvicinò al tavolo e posò il vassoio di metallo con le bottiglie e i bicchieri di fronte a Bond. Non guardò Scaramanga. Questi ebbe una breve risata aspra, infilò la mano nella giacca e ne trasse un portafogli di coccodrillo.

Prese una banconota da cento dollari e la buttò sul tavolo. « Nessun rancore, pupa. Saresti l'ideale se non tenessi sempre le gambe chiuse. Comprati degli altri uccellini con questi. Mi piace avere attorno gente allegra. »

Tiffy prese la banconota. « Grazie, signore, » disse. « Rimarreste stupito a sapere come spenderò questi soldi. » Gli lanciò una lunga occhiata dura e girò sui talloni.

Scaramanga si strinse nelle spalle. Allungò una mano per prendere un bicchiere e una bottiglia, e tutti e due si versarono la birra e bevvero.

Scaramanga trasse di tasca un costoso portasisigari, ne prese un sigaro sottilissimo e l'accese con un fiammifero. Ne lasciò uscire il fumo dalle labbra e aspirò con le nari quella sottile spirale. Ripeté più volte il gesto con la stessa boccata finché tutto il fumo fu disperso. Nel frattempo continuò a fissare Bond, con l'aria di soppesare qualcosa che aveva in mente. « Avreste voglia di guadagnarvi un testone... mille cocuzze? » domandò.

« Forse, » rispose Bond. Fece una pausa e aggiunse : « Probabilmente. » Quel che intendeva era: « Certo! Se significa starti vicino, amico! »

Scaramanga continuò a fumare in silenzio per qualche istante. Di fuori si fermò una macchina e due uomini che ridevano salirono rapidamente i gradini. Come varcarono la tendina a frangia, i due giamaicani della classe operaia, cessarono di ridere e si avvicinarono silenziosamente al banco cominciando a bisbigliare con Tiffy. Poi entrambi buttarono un biglietto da una sterlina sul banco e, facendo un ampio giro per evitare i due bianchi, sparirono al di là della tenda in fondo al locale. Le risa ripresero quando Bond sentì i loro passi su per le scale.

Scaramanga non aveva distolto lo sguardo dal viso di Bond. Ora, tenendo bassa la voce, disse: « Ho un problema personale. Certi miei soci hanno cominciato a nutrire un certo interesse nel piano di sviluppo Negril. All'altro capo dell'isola. Un posto che si chiama Bloody Bay. Lo conoscete? »

«L'ho visto sulla cartina. È vicino a Green Island Harbour. »

« Esatto. Dunque, io ho un po' di azioni nell'impresa. Cominciamo a costruire un albergo e ci troviamo il primo piano ultimato, oltre alle sale principali, il ristorante e così via. E proprio allora il boom turistico si sgonfia come un pallone, agli americani viene fifa a stare così vicino a Cuba

e idiozie del genere. Le banche cominciano a farsi difficili, e i fondi a scarseggiare. Mi seguite? »

«E così voi vi trovate una gatta da pelare? »

«Proprio. Così qualche giorno fa sono arrivato qui, fermandomi al Thunderbird, e ho invitato una mezza dozzina dei principali azionisti ad arrivare in volo per una riunione sul luogo. Una specie di ispezione della località, metterci insieme a ragionare e decidere cosa fare. Bene, io voglio far divertire questa gente, così ho fatto arrivare da Kingston una bella compagnia, cantanti di

calipso, musica, un sacco di ragazze... tutto quanto. Poi c'è il mare per le nuotate e una delle caratteristiche di quel posto è una piccola ferrovia che un tempo serviva a trasportare le canne da zucchero. Arriva fino a Green Island Harbour dove tengo un Chriscraft Roamer di dodici metri. Pesca in alto mare. E sarà un altro divertimento. Chiaro? Voglio offrire a quei tipi una bisboccia coi fiocchi. »

« In modo che si facciano prendere tutti dall'entusiasmo e acquistino il vostro pacchetto azionario? »

Scaramanga si accigliò irosamente. « Non vi pago un testone perchè vi mettiate in testa idee sbagliate. O idee in genere, quanto a quello. »

« E allora per che cosa? »

Per qualche momento Scaramanga si immerse nuovamente nella sua tecnica fumatoria, aspirando nelle narici scure le sottili volute di fumo. Parve che la cosa lo calmasse. La sua

fronte si schiarì. « Alcuni di questi tipi sono un po' difficili, » disse. « Siamo tutti azionisti, naturalmente, ma questo non significa necessariamente che siamo amici. Capito? Avrò bisogno di organizzarmi qualche incontro, incontri privati, con due o tre persone alla volta, tanto per tastare i diversi interessi. Potrebbe darsi che a qualcuno degli altri, quelli non invitati a una particolare discussione, venga l'idea di mettere un microfono nascosto o cerchi in un modo o nell'altro di venire al corrente di quel che si dice. Così avrei bisogno che voi steste all'erta prendendo le solite precauzioni: far da sentinella a questi raduni, eliminare eventuali microfoni, restare davanti alla porta, di fuori, badare che nessuno venga attorno a ficcare il naso e far sì che quanto voglio privato resti tale. Afferrato il concetto? »

Bond dovette ridere. « Così volete assumermi come una specie di guardia del corpo? » disse. « È così? »

Il cipiglio tornò. « E cosa c'è di tanto divertente in

questo, amico? È fior di denaro, no? Tre, forse quattro giorni in un posto di lusso come il Thunderbird. E mille dollari a cosa finita. Cosa c'è di tanto strano in quest'offerta? » Scaramanga schiacciò il mozzicone del sigaro contro la parte inferiore del tavolo facendo cadere una pioggia di scintille.

Bond si grattò la nuca come se stesse riflettendo. Il che era la pura verità. Sapeva che Scaramanga non gli aveva detto tutto. Sapeva anche che era a dir poco insolito per quel tipo assumere un perfetto sconosciuto per quell'incarico. Il lavoro, in sé, stava in piedi, ma appena appena. Era comprensibile che Scaramanga non volesse ingaggiare uno del posto, un ex poliziotto per esempio, ammesso che se ne potesse trovare uno. Un uomo del genere poteva avere delle conoscenze in quell'iniziativa alberghiera, conoscenze cui doveva interessare il lato speculativo del progetto Negril. E, naturalmente, accettando, Bond sarebbe riuscito in quello che mai avrebbe ritenuto possibile : penetrare nella guardia di Scaramanga. Ma era certo? La cosa

puzzava parecchio di trappola. Ma anche ammesso che per un tiro mancino della sorte la sua vera identità fosse trapelata, non riusciva assolutamente a capire quale potesse essere la trappola. Be', era chiaro che doveva accettare il giuoco: si trattava di un'occasione più unica che rara.

Bond accese una sigaretta. « Scusate, » disse, « mi diverte l'idea che un uomo della vostra abilità abbia bisogno di protezione. Ma la faccenda sembra molto divertente. Accetto, naturalmente. Quando cominciamo? Ho l'auto in fondo alla strada. »

Scaramanga girò il polso per guardare l'orologio d'oro, sottile, con un cinturino d'oro a due colori. « Le sei e trentadue, » disse. « La mia auto dev'essere qui fuori. » Si alzò. « Andiamo. Ma non dimenticate una cosa, Mr. Come-vi-chiamate. Io mi irrito molto facilmente. Intesi? »

«Ho ben visto quanto vi hanno dato fastidio quei due uccelli inoffensivi, » replicò Bond tranquillo.

Si alzò. « Non vedo perchè uno di noi due dovrebbe irritarsi. »

«Benissimo, allora, » concluse Scaramanga con indifferenza. Andò in fondo al locale, prese la sua valigia, nuova ma di poco prezzo, si diresse all'uscita scostando la tintinnante tenda a frangia e discese i gradini.

Bond si avvicinò rapidamente al banco. « Arrivederci. Tiffy. Spero di tornare un giorno o l'altro. Se qualcuno dovesse chiedere di me, di' che sono all'Hotel Thunderbird, a Bloody Bay. »

Tiffy allungò un braccio per toccargli timidamente la manica. « Andateci con prudenza in quel posto, Mr. Mark. Circolano soldi di gangster, laggiù. E state in guardia. » Accennò con il capo all'uscita: « Quello è il tipo peggiore di cui abbia mai sentito parlare. » Si protese in avanti e bisbigliò: « Ha un migliaio di sterline di ganja in quella valigia. Un Rasta l'ha lasciata qui per lui stamattina, e io ho sentito l'odore. » Si ritrasse rapidamente.

«Grazie, Tiffy, » disse Bond. « Vedi tu che Mamma Edna gli metta addosso un bel malocchio. Un giorno ti spiegherò perchè. Spero. Arrivederci! » Uscì in fretta e discese in strada dove una Thunderbird rossa, decappottabile lo aspettava; il tubo di scappamento rombava come il motore di uno yacht. L'autista era un giamaicano, con un'elegante divisa e un berretto a visiera. Una bandierina rossa sull'antenna della radio annunciava in lettere dorate « Hotel Thunderbird ». Scaramanga sedeva accanto all'autista. « Salite dietro, » ordinò impaziente. « Vi diamo un passaggio fino alla vostra macchina, poi seguiteci. Dopo un po' la strada si fa buona. »

James Bond salì sull'auto dietro Scaramanga, chiedendosi se doveva sparargli ora, alla nuca : il classico colpo della Gestapo e della KGB. Una serie di ragioni glielo impedì: una forte curiosità, una radicata avversione per le uccisioni a sangue freddo, la sensazione che non fosse quello il momento predestinato e il fatto che con molta probabilità avrebbe dovuto far fuori anche l'autista —questi motivi, uniti alla dolcezza della

notte, al juke-box che ora suonava uno dei suoi dischi preferiti, *After you've gone*, e alle cicale che frinivano sul *lignum vitae*, dicevano « No ». Ma al tempo stesso, mentre l'auto scendeva lungo Love Lane verso il mare lucente come mercurio, James Bond sapeva che non solo stava trasgredendo gli ordini, o almeno ignorandoli, ma che si stava comportando da maledetto idiota.

7 Proprietà che scotta

Anche l'individuo più vigile giungendo in un luogo in una notte buia, soprattutto se in una terra straniera che non ha mai visto prima, una casa sconosciuta magari, o un albergo, è preso dalle sensazioni confuse del più comune turista.

James Bond conosceva più o meno la geografia della Giamaica. Sapeva che il mare era sempre vicino, sulla sinistra e, mentre seguiva le due luci rosse della macchina che lo precedeva guidandolo oltre un imponente cancello in ferro battuto e su

per un viale di giovani palme reali, udì le onde infrangersi su una spiaggia molto vicina. Mentre si avvicinava calcolò che le piantagioni di canna da zucchero dovevano arrivare fino all'alto muro recente che circondava il terreno del Thunderbird, e si sentiva un leggero odore di palude di mangrovia che giungeva dalle ultime pendici delle alte colline di cui Bond aveva intravisto i contorni sotto i tre quarti di luna che apparivano e sparivano alla sua destra. Ma oltre a ciò null'altro gli indicava esattamente dove si trovasse o a che genere di località si stesse avvicinando e per lui tale sensazione era particolarmente spiacevole.

La regola fondamentale di un agente segreto è conoscere esattamente la disposizione geografica dei luoghi in cui si trova, sapere come entrarvi e uscirne, e assicurarsi i contatti con il mondo esterno. James Bond si rendeva conto con un certo disagio che da un'ora a quella parte avanzava in un limbo sconosciuto e che la persona più vicina con cui avrebbe potuto mettersi in contatto era una ragazza in una casa di malaffare a trenta miglia di distanza. La

situazione era poco rassicurante.

Qualcuno, un mezzo miglio più avanti, doveva avere scorto le luci della macchina in testa che si avvicinava, per cui aveva girato gli interruttori: tra gli alberi ci fu un improvviso bagliore di luce gialla e un'ultima curva del viale portò in vista dell'albergo. Con quell'illuminazione teatrale e l'oscurità circostante a celare ogni traccia degli interrotti lavori di costruzione, quel luogo offriva uno spettacolo imponente. Un ampio portico a colonne rosa e bianco dava all'albergo un aspetto aristocratico e quando Bond andò a fermarsi dietro l'altra auto vicino all'ingresso poté vedere attraverso le alte finestre in stile Reggenza uno scorcio di pavimenti in marmo bianco e nero sotto i lampadari sfolgoranti. Il portiere seguito dai suoi aiutanti giamaicani in giacca rossa e pantaloni neri discese rapidamente gli scalini e con grandi dimostrazioni di deferenza verso Scaramanga prese la sua valigia e quella di Bond, poi il piccolo corteo passò nel vestibolo dove Bond scrisse

«Mark Hazard » e l'indirizzo in Kensington del Transworld Consortium sul registro.

Scaramanga aveva scambiato qualche parola con un tipo che doveva essere il direttore, un giovane americano dal viso aperto, vestito sobriamente. Si rivolse a Bond.

«Voi siete al numero 24 nell'ala occidentale. La mia camera è vicina, il 20. Ordinate quel che volete al servizio. Ci vediamo domattina verso le dieci. I soci arriveranno da Kingston verso mezzogiorno. Va bene? » Da quegli occhi gelidi nel viso scarno era chiaro che non gliene importava nulla, che andasse bene o no. Bond assentì. Seguì uno dei fattorini lungo lo sdrucchiolevole pavimento di marmo, oltre un'arcata a sinistra del vestibolo e giù per un corridoio bianco con una moquette blu scuro. C'era un odore di vernice fresca e di cedro giamaicano. Le porte numerate e le lampade erano di buon gusto. La stanza di Bond era quasi al termine, sulla sinistra. Di fronte c'era il numero 20. Il fattorino aprì il 24 scostandosi per far

entrare Bond che fu investito da un fiotto d'aria condizionata. Era una simpatica stanza moderna, matrimoniale, con un bagno bianco e grigio. Rimasto solo Bond si avvicinò al condizionatore e ne girò la manopola sullo zero, quindi fece scorrere le tende e aprì le due ampie finestre per far entrare della vera aria. Di fuori il mare mormorava dolcemente sull'invisibile spiaggia e il chiarore lunare chiazzava di nere ombre di palma i prati ben curati. Alla sua sinistra, dove le luci gialle dell'entrata illuminavano un angolo del sentiero inghiaiato, Bond sentì che qualcuno accendeva il motore della sua auto e la metteva in moto probabilmente per portarla al posteggio che immaginava, doveva trovarsi sul retro in modo da non sciupare l'effetto della facciata. Volse le spalle alla finestra ed esaminò accuratamente la stanza. I soli oggetti sospetti erano un grande quadro sulla parete al di sopra del letto matrimoniale e il telefono, Il quadro rappresentava una scena di mercato giamaicano, di fattura locale. Bond lo staccò dal chiodo, ma, dietro, la parete era perfettamente innocente.

Allora trasse di tasca un temperino e depose cautamente il telefono sul letto, capovolto così da non spostare il ricevitore e con molta attenzione e delicatezza ne svitò il fondo. Sorrise soddisfatto. All'interno della piastra c'era un piccolo microfono collegato con dei fili al cavo principale dell'apparecchio. Riavvitò la piastra con la stessa cura e rimise pian piano il telefono sul comodino. Conosceva quell'aggeggio. Era un apparecchio a transistor in grado di captare una conversazione a normale tono di voce in qualsiasi punto della stanza. Per un attimo pensò di dire a voce alta preghiere profondamente devote prima di coricarsi. Sarebbe stato un prologo quanto mai adatto per l'apparecchio registratore!

James Bond tolse dalla valigia le poche cose che aveva con sè e chiamò il servizio. Gli rispose una voce giamaicana. Bond ordinò una bottiglia di bourbon Walker's de Luxe, tre bicchieri, del ghiaccio e, per le nove, uova alla Benedict. La voce rispose: « Certo, signore. » Quindi Bond si svestì, mise pistola e fondina sotto il cuscino, e suonò perchè il cameriere portasse via l'abito per

farlo stirare. Fatta la doccia bollente seguita da una gelata si infilò un paio di slip di cotone e in quel momento arrivò il bourbon.

Il maggior piacere del bere è quel che si prova un attimo prima del primo bicchiere della giornata (la Red Stripe non contava). James Bond mise il ghiaccio e versò tre dita di bourbon facendolo girare nel bicchiere per raffreddarlo e diluirlo con il ghiaccio. Accostò una sedia alla finestra, avvicinò un tavolino basso, prese dalla valigia Uomini di coraggio di Jack Kennedy, e l'aprì a caso a Edmund G. Ross (« Guardai nella mia tomba aperta »), poi andò a sedersi lasciando che l'aria profumata di un miscuglio di mare e di alberi, investisse tutto il suo corpo, nudo a parte gli slip. Mandò giù il bourbon in due lunghe sorsate sentendone il piacevole morso giù per la gola e lo stomaco. Riempì di nuovo il bicchiere, con più ghiaccio questa volta per alleggerire la bevanda, e si appoggiò allo schienale cominciando a riflettere su Scaramanga.

Cosa stava facendo in quel momento? Faceva

telefonate all'Avana o negli Stati Uniti? Organizzava le cose per l'indomani? Sarebbe stato interessante vedere quei grassi azionisti spaventati! Bond ne era più che certo, dovevano essere una manica di gangster, gente che era stata proprietaria degli alberghi dell'Avana e dei casinò ai vecchi tempi di Batista, gente che dirigeva la borsa a Las Vegas, che aveva avuto lo zampino nei fatti di Miami. E di chi erano i fondi che Scaramanga rappresentava ora? Nei Caraibi girava parecchio denaro che scottava, e poteva trattarsi di uno dei tanti sindacati, di uno dei dittatori delle repubbliche meridionali, delle isole o del continente. E lui, personalmente? Un maledetto colpo da maestro quello che aveva ucciso i due uccelli che volavano via dalla finestra del 3½. Come diavolo avrebbe potuto sistemarlo? D'impulso Bond si avvicinò al letto e prese la Walther da sotto il cuscino. Estrasse il caricatore e fece scivolare fuori il proiettile buttandolo sul copriletto. Esaminò la molla del caricatore e dell'otturatore e mirò rapidamente a vari oggetti nella stanza. Si accorse che mirava di

qualche centimetro troppo alto. Probabilmente perchè la pistola, senza il caricatore, era più leggera. Lo inserì nuovamente e provò ancora. Sì, così andava meglio. Mise in canna una pallottola, mise la sicura e ripose l'arma sotto il cuscino. Poi tornò al suo bicchiere, prese il libro e dimenticò i propri guai nelle nobili imprese di grandi uomini.

Le uova arrivarono ed erano ottime. La salsa era alla pari con quella del Maxim's. Bond fece portar via il vassoio, si versò un ultimo bourbon e si preparò ad andare a letto. Scaramanga aveva di certo una chiave universale.

L'indomani Bond si sarebbe preparato un cuneo di legno per bloccare la porta. Intanto per quella notte collocò la valigia in piedi contro la porta e sopra vi mise i tre bicchieri. Era una trappoletta semplice ma avrebbe dato l'allarme egregiamente. Poi si tolse gli slip, si infilò nel letto e si addormentò.

Si svegliò, verso le due del mattino, madido di sudore, per un incubo. Stava difendendo un

fortino. Con lui c'erano altri difensori, ma pareva che si aggirassero senza scopo, futilmente, e quando Bond gridava per incitarli, sembrava che non lo udissero. Là fuori, sulla pianura, Scaramanga sedeva a cavalcioni di una sedia da bar, accanto a un enorme cannone d'oro. Ogni tanto avvicinava il suo lungo sigaro al focone e allora appariva una spaventosa fiammata senza rumore. Una nera palla da cannone, grossa come un pallone, si sollevava alta nell'aria e si abbatteva sul fortino con un assordante frastuono di travi che si frantumavano. L'unica arma di Bond era un arco, ma neppure quello poteva usare poichè ogni volta che tentava di incoccare il dardo, questo gli sfuggiva dalle dita scivolando a terra. Imprecava contro la propria goffaggine; da un momento all'altro un'enorme palla si sarebbe abbattuta su quel breve spazio aperto dove lui si trovava. Fuori sulla pianura, Scaramanga accostò il sigaro al focone. Il proiettile nero si alzò nell'aria. Veniva dritto verso Bond! Toccò terra proprio di fronte a lui e gli andò incontro rotolando molto lentamente, facendosi sempre più

grande, sputando fumo e scintille dalla miccia sempre più breve. Bond alzò un braccio per difendersi e urtò con forza, dolorosamente, il fianco del comodino, e si svegliò.

Si alzò da letto, fece una doccia fredda e bevve un bicchier d'acqua. Quando tornò a coricarsi si era dimenticato dell'incubo e cadde rapidamente in un sonno senza sogni, fino alle sette e mezzo di mattina. Si infilò il costume da bagno, rimosse la barricata davanti alla porta e uscì in corridoio. Alla sua sinistra c'era una porta aperta che dava sul giardino e il sole entrava a fiotti. Uscì fuori e mentre attraversava il prato umido di rugiada, verso la spiaggia, udì uno strano rumore sordo che proveniva dalle palme alla sua destra. Si diresse da quella parte. Era Scaramanga. in calzoncini, che faceva ginnastica su una pedana elastica, assistito da un giovane negro dall'aspetto attraente che reggeva un accappatoio di spugna rosso fiammante. Il corpo di Scaramanga era lucido di sudore sotto i raggi del sole mentre si lanciava in aria dal telone teso e ricadeva sulle ginocchia, seduto, a volte perfino a testa in giù.

Era un esercizio notevole. Quel terzo capezzolo che sporgeva all'altezza del cuore era un bersaglio evidente! Bond discese pensoso verso quella deliziosa mezzaluna di rena bianca, bordata di palme che frusciavano dolcemente. Si tuffò e, grazie all'esempio dell'altro, si portò parecchio più al largo di quanto avesse voluto.

James Bond fece una rapida colazione nella sua stanza, si vestì, con una certa riluttanza, dato il caldo, infilando l'abito blu scuro, prese la sua arma e uscì per fare un giro nella tenuta. Se ne fece subito una chiara idea. Il buio e la facciata illuminata avevano dissimulato la costruzione rimasta a mezzo. L'ala orientale sull'altro lato del vestibolo era ancora solo assi e calce. Le strutture principali dell'albergo: il ristorante, il night-club e le sale che formavano l'asta della costruzione a T erano allestiti alla bell'e meglio, palcoscenici per una prova generale montati in fretta con gli elementi essenziali, tappeti, luci, qualche mobile, ma con un forte odore di vernice fresca e di trucioli. Una cinquantina tra uomini e donne erano al lavoro: fissavano tende, passavano i

tappeti con l'aspirapolvere, mettevano i cavi elettrici, ma nessuno si occupava dei lavori fondamentali: le grandi betoniere, le perforatrici, i tralicci di ferro erano sparsi dietro l'albergo come i giocattoli abbandonati di un gigante. A occhio e croce ci sarebbe voluto ancora un anno e altri cinque milioni di dollari perchè quel posto diventasse quel che era previsto nel progetto. Bond capì il problema di Scaramanga. Qualcuno si sarebbe lagnato della cosa. Altri avrebbero deciso di uscire dall'impresa. E poi altri avrebbero voluto entrare a partecipare, ma con una quota bassa, e sfruttare la cosa come perdita a bilanciare altre più fruttuose imprese di fronte agli agenti delle tasse. Meglio impegnare lì grosse somme, con le grandi concessioni fiscali che faceva la Giamaica, che versare denaro allo zio Sam, allo zio Fidel, allo zio Trujillo, allo zio Leoni del Venezuela. Così il compito di Scaramanga sarebbe stato quello di saturare di piacere i suoi ospiti, e rispedirli mezzi ubriachi ai loro sindacati. Avrebbe funzionato? Bond conosceva quella gente e ne dubitava. Potevano,

sì, andarsene a letto sbronzi con una graziosa ragazza di colore, ma poi si svegliavano lucidi, altrimenti non avrebbero avuto quelle mansioni, non se ne sarebbero venuti lì con le loro cartelle piene di segreti.

Si inoltrò maggiormente nella proprietà. Voleva sapere dov'era la sua auto. La trovò in uno spiazzo deserto dietro l'ala occidentale. Di lì a poco il sole l'avrebbe raggiunta così la portò più avanti all'ombra di un fico gigantesco. Controllò la benzina e si infilò in tasca la chiavetta dell'accensione. Le piccole precauzioni non erano mai troppe.

Allo spiazzo del posteggio l'odore di palude era molto forte. Visto che l'aria era relativamente fresca decise di continuare la passeggiata. Ben presto giunse al limite dei cespugli e dei prati erbosi che l'addetto ai giardini aveva sistemato. Dopo di questa c'era solo desolazione, una vasta distesa di pigri corsi d'acqua e di acquitrini a cui si era strappato con una bonifica il terreno dell'albergo. Egrette, averle e aironi della

Louisiana si alzavano in volo e si posavano pigramente, si sentivano strani ronzii di insetti e il richiamo delle rane e dei gechi. Lungo quello che probabilmente era il confine della proprietà, un torrente abbastanza grande, dagli argini melmosi butterati di tane di granchi e di topi d'acqua, serpeggiava verso il mare. Quando Bond si avvicinò, ci fu un forte tonfo e un alligatore delle dimensioni di un uomo abbandonò l'argine mostrando il muso prima di immergersi. Bond sorrise tra sè. Non c'era dubbio, se l'albergo usciva dalle peste, tutta quella zona sarebbe diventata un ottimo investimento. Ci sarebbero stati barcaioli indigeni, convenientemente travestiti da indiani Arawak, un pontile e comode imbarcazioni con tendoni frangiati, da cui gli ospiti avrebbero potuto contemplare la « giungla tropicale » per dieci dollari in più sul conto.

Bond guardò il proprio orologio e si avviò per tornare. Sulla sinistra, non ancora nascoste dai giovani oleandri e dai crotoni che erano stati piantati per questo scopo, c'erano 'le cucine, la lavanderia e gli alloggi del personale, i soliti

alloggi sul retro di un albergo di lusso, e di là giungeva una musica, il ritmo pulsante del calipso giamaicano: probabilmente l'orchestrina di Kingston che stava provando. Bond fece il giro passando sotto il porticato e quindi nel vestibolo. Scaramanga era al banco e parlava con il direttore. Quando udì i passi di Bond sul pavimento di marmo, si volse a guardarlo e gli rivolse un breve cenno del capo. Indossava lo stesso abito del giorno prima e la sua alta sciarpa bianca si addiceva all'eleganza della hall. « D'accordo, allora, » disse al direttore, e rivolto a Bond: « Andiamo a dare un'occhiata alla sala delle riunioni. »

Bond lo seguì oltre la porta del ristorante, poi al di là di un'altra sulla destra che si apriva su una saletta di cui una parete era interamente occupata da un buffet carico di bicchieri e piatti. Dietro a questo c'era un'altra porta. Scaramanga lo precedette in quella che un giorno forse sarebbe stata una sala da gioco o di scrittura. Ora c'era solo un tavolo rotondo al centro di un tappeto rosso vino e sette poltroncine bianche di

pegamoide davanti alle quali c'erano dei blocchi per appunti e delle matite. La poltroncina di fronte alla porta, presumibilmente quella di Scaramanga, aveva davanti un telefono bianco.

Bond fece il giro della stanza ed esaminò le finestre, i tendaggi e diede un'occhiata alle lampade a muro. « Queste potrebbero avere un microfono nascosto. E poi naturalmente c'è il telefono. Volete che gli dia un'occhiata? »

Scaramanga fissò Bond con occhi di pietra. « Non ce n'è bisogno, » rispose. « Naturale che ci sono dei microfoni. Ce li ho messi io. Devo avere una registrazione di quel che si dice. »

«D'accordo, allora, » concluse Bond. « Dove volete che mi metta? »

«Davanti alla porta. Seduto a leggere una rivista o qualcos'altro. Oggi pomeriggio verso le quattro ci sarà la riunione generale. Domani forse ci saranno un paio di incontri più personali, magari solo io e uno di quei tali. Voglio che tutti questi colloqui

non vengano disturbati. Intesi? »

«Mi sembra abbastanza semplice. E ora, non sarebbe il caso che mi diceste i nomi di queste persone e più o meno chi rappresentano e da quali, eventualmente, vi aspettate delle grane? »

«Prendete una sedia, carta e matita, » rispose Scaramanga cominciando a camminare su e giù per la stanza. « Per primo c'è Mr. Hendriks. Olandese. Rappresenta i fondi europei, per lo più svizzeri. Non dovete preoccuparvi di lui. Non è un tipo litigioso. Poi c'è Sam Binion di Detroit. »

«La Banda Viola? »

Scaramanga si arrestò e fissò duramente Bond. « Queste sono tutte persone rispettabili, Mr. Come-vi-chiamate. »

«Mi chiamo Hazard. »

«D'accordo. Hazard, allora. Ma rispettabili, capito. Non mettetevi in testa che questo sia un

altro Apalachian. Questi sono tutti solidi uomini d'affari. Chiaro? Sam Binion, per esempio. Si occupa di immobili. Lui e i suoi soci hanno per le mani qualcosa come venti milioni di dollari. Capito quel che voglio dire? Poi c'è Leroy Gengerella. Di Miami. Possiede la Gengerella Enterprises. Pezzo grosso nel mondo dello spettacolo. Capace di piantare baracca e burattini. La gente di quel giro vuole incassi rapidi e movimenti d'affari svelti. Poi Ruby Rotkopf, quello degli alberghi di Las Vegas. Farà lui le domande più difficili perchè per esperienza conosce già quasi tutte le risposte. Hal Garfinkel di Chicago. Si occupa di relazioni sindacali, come me. Rappresenta buona parte dei fondi del sindacato Trasporti. Non dovrebbe darci seccature. Questi sindacati hanno tanta di quella grana che non sanno dove metterla. E così siamo a cinque. Per ultimo c'è Louie Paradise di Phoenix, Arizona. Proprietario delle macchinette Paradise, la ditta più grossa nel campo delle mangiasoldi. Ha lo zampino anche nei casinò. Non so proprio da che parte si metterà. Quest'è

tutto. »

«E chi rappresentate, voi, Mr. Scaramanga? »

«Denaro dei Caraibi. »

«Cubano? »

«Ho detto dei Caraibi. Cuba è nei Caraibi, no? »

«Castro o Batista? »

Ancora quel cipiglio. La mano destra di Scaramanga si strinse a pugno. « Vi ho ben detto di non irritarmi, amico. Per cui non cominciate a ficcare il naso negli affari miei o vi andrà male. Questo è certo. » E, come se non riuscisse più a controllarsi, il grand'uomo girò sui tacchi e lasciò bruscamente la stanza.

James Bond sorrise. Tornò all'elenco che aveva davanti. Quel foglio aveva un forte puzzo di gangsterismo in grande stile. Ma il nome che più gli interessava era quel Mr. Hendriks che

rappresentava i « fondi europei ». Dunque, se quello era il suo vero nome, e se era olandese, allora era proprio lui, riflettè Bond.

Strappò tre fogli per far scomparire i solchi della matita, poi uscì diretto al vestibolo. Un uomo robusto proveniente dall'ingresso stava dirigendosi verso il banco. Grondava sudore nel pesante abito fuori stagione. Avrebbe potuto essere chiunque: un commerciante di brillanti di Anversa, un dentista tedesco, un direttore di banca svizzero. Quel viso slavato, dalla mascella quadra era assolutamente anonimo. Deposò sul banco una pesante borsa e disse con un forte accento centroeuropeo: « Sono Mr. Hendriks. Credo che abbiate una stanza per me, no? »

8 Servire le tartine

Le auto cominciarono ad arrivare. Scaramanga era in bella vista. Il volto gli si illuminava a intermittenza di un cauto sorriso di benvenuto. Niente strette di mano. L'ospite veniva salutato come « Pistola » o « Mr. S » con l'eccezione di Mr. Hendriks che non lo chiamò in nessun modo.

Bond si tenne a portata d'orecchio dalla scrivania e cercava di dare a ogni individuo il suo nome. Nell'aspetto generale erano tutti molto simili: visi scuri, sbarbati, sul metro e sessantacinque, occhi duri e sorrisi a labbra strette, brevi frasi secche al direttore. Si tenevano ben strette le loro borse quando i fattorini volevano unirle al loro bagaglio sui carrelli dalle ruote di gomma. Si divisero ritirandosi nelle loro stanze lungo l'ala orientale. Bond trasse di tasca il suo elenco e aggiunse brevi annotazioni a ciascun nome tranne a quello di Hendriks la cui fisionomia era chiaramente scolpita nella sua memoria. Gengerella divenne « origine italiana, gretto, imbronciato »; Rotkopf, «

collo taurino, completamente calvo, ebreo »; Bibion, « orecchie a sventola, cicatrice lungo la guancia sinistra, zoppo »; Garfinkel, « il più duro. Denti guasti, arma sotto ascella destra »; e infine, Paradise, « tipico uomo dello spettacolo, vanitoso, sorriso falso, anello di brillanti ».

Scaramanga si avvicinò. « Cosa state scrivendo? »

«Solo degli appunti per ricordarli meglio. »

«Date qua. » Scaramanga tese la mano.

Bond gli porse la lista.

Scaramanga la scorse con lo sguardo e la rese. « Abbastanza esatto. Ma non era necessario che accennaste all'unica pistola che avete notato. Di certo han tutti di che proteggersi. Tranne Hendriks, forse. Questi tipi sono nervosi quando vanno all'estero. »

«E perchè? »

Scaramanga alzò le spalle. « Gli indigeni, forse. »

«Gli ultimi che si son preoccupati degli indigeni sono stati le giubbe rosse, almeno centocinquant'anni fa. »

«Chi se ne frega? Ci vediamo al bar verso le dodici. Vi presenterò come mio assistente personale. »

«Benissimo. »

Scaramanga aggrottò le sopracciglia. Bond si allontanò in direzione della sua camera. Aveva intenzione di punzecchiare quel tipo e di continuare a stuzzicarlo fino a uno scontro aperto. Per ora quello avrebbe incassato perchè a quanto pareva aveva bisogno di Bond, ma sarebbe venuto il momento, probabilmente quando fossero presenti altre persone, in cui la vanità sarebbe stata punta così vivamente che avrebbe attaccato. Allora Bond si sarebbe trovato alle strette, perchè era stato lui a lanciare il guanto. Era una tattica rozza ma Bond non riusciva a escogitarne

un'altra.

Bond si accorse che la sua stanza era stata perquisita in qualche momento della mattinata, e da un esperto. Aveva sempre usato un rasoio di sicurezza Hoffritz, con l'antiquata dentellatura un po' grossa dei Gillette. Una volta il suo amico americano Felix Leiter gliene aveva comperato uno a New York per dimostrargli che erano i migliori, e Bond era rimasto fedele a quelli. L'impugnatura di un rasoio di sicurezza è un nascondiglio abbastanza raffinato per gli strumenti di spionaggio di piccole dimensioni: cifrari, rivelatori per microfilm, pillole di cianuro o altro. Quella mattina Bond aveva fatto una piccola tacca vicino alla vite, in linea con la « Z » del nome del fabbricante incisa sul manico. Ora la tacca era un millimetro a destra della « Z ».

Nessuno dei suoi altri piccoli espedienti, fazzoletti con macchioline indelebili in determinati punti e disposte in un certo ordine, il particolare angolo della valigia con la parete dell'armadio, la fodera fuori a mezzo del taschino dell'abito di ricambio, la particolare simmetria di

certe ammaccature sul tubetto di dentifricio Maclean's, erano stati alterati o manomessi. Tutte cose che potevano venire toccate da un servitore meticoloso o da un cameriere ben addestrato. Ma i domestici giamaicani, per quanto simpatici e pieni di buona volontà, non arrivano a tanto. No. Tra le nove e le dieci, mentre Bond era fuori per la sua passeggiata e ben lontano, dall'albergo, la sua stanza era stata oggetto di un'accurata ispezione da parte di qualcuno che sapeva il fatto suo.

Bond era soddisfatto. Faceva piacere sapere che ci si trovava di fronte a un avversario degno. Se avesse avuto occasione di fare una scorreria nel numero 20, sperava di fare ancor meglio. Fece una doccia. Più tardi, mentre si spazzolava i capelli guardò la propria immagine nello specchio con attenzione. Si sentiva in forma al cento per cento, ma ricordava quegli occhi spenti e vacui che avevano ricambiato il suo sguardo, mentre si radeva, nei primi tempi al Park, e l'espressione tesa, preoccupata del suo viso. Ora quegli occhi grigio-azzurri nel volto abbronzato lo fissavano

con la vivida scintilla di eccitazione repressa e lo sguardo perfettamente a fuoco dei vecchi tempi. Sorrise ironicamente dell'esame introspettivo che tante persone fanno prima di una gara, di una prova di intelligenza, di una qualsiasi verifica delle proprie capacità. Non aveva scuse. Era pronto ad andare.

Il bar era al di là di una porta in pelle con borchie d'ottone, di fronte al piccolo atrio della sala delle riunioni. Era, secondo la moda, un'imitazione fasulla dei bar inglesi con accessori di lusso. Le sedie e le panche di legno levigato avevano dei cuscini di pelle rossa imbottiti di gomma piuma. Dietro il banco, i boccali erano d'argento, o di finto argento, anziché di peltro. Le stampe di caccia, i corni da caccia di ottone e di rame, i moschetti e i corni per le polveri alle pareti, parevano quelli delle Parker Galleries di Londra. Al posto dei boccali di birra, sui tavoli c'erano bottiglie di champagne in secchielli antichi e, invece di semplici paesani, la clientela era formata da quei gangster che indossavano tenute tropicali da Brooks Brothers, che sorseggiavano

cautamente le loro bibite mentre il « Grande Capo » appoggiato al lucido banco di mogano faceva roteare continuamente la pistola d'oro attorno all'indice della mano destra come lo spregevole baro di un vecchio film western.

Mentre la porta si richiudeva alle spalle di Bond con un soffio d'aria compressa, la pistola d'oro s'arrestò a mezzo puntando contro lo stomaco di Bond. « Amici, » annunciò Scaramanga con entusiasmo burlesco, « ecco il mio assistente personale, Mr. Mark Hazard di Londra, Inghilterra. È qui con noi perchè durante questo week-end le cose scorrono lisce. Mark, avvicinatevi, vi presento agli amici e fate passare le tartine. » Abbassò la pistola e se l'infilò nella cintura.

James Bond si appiccicò in viso un sorriso da assistente personale e si diresse al bar. Forse perchè si trattava di un inglese ci fu una serie di strette di mano. Il barista in giacca rossa gli chiese cosa prendeva e lui rispose : « Gin rosa. Con molto bitter. E gin Beefeater's. » Seguì una

distratta discussione circa i pregi dei vari gin. Pareva che tutti bevessero champagne tranne Mr. Hendriks che se ne stava in disparte separato dal gruppetto a sorseggiare una limonata amara Schweppes. Bond si muoveva tra gli invitati. Scambiò qualche chiacchiera sui loro voli, sul tempo negli Stati Uniti, sulle bellezze della Giamaica. Voleva accompagnare le voci ai nomi. Arrivò vicino a Hendriks. « A quanto pare siamo gli unici due europei, qui. Se non sbaglio siete olandese. Ci son passato spesso. Mai fermato a lungo. Paese interessante. »

Quei chiarissimi occhi azzurri fissarono Bond senza entusiasmo. « Crazie. »

«Di quale parte dell'Olanda siete? »

«Den Haag. »

«Ci vivete da molto? »

«Molti, molti anni. »

«Bella città, »

«Grazie. »

«È la prima volta che venite in Giamaica? »

«No. »

«Vi piace? »

«È un bel posto. »

Per poco Bond non disse « Crazie ». Rivolse a Mr. Hendriks un sorriso incoraggiante come per dire: « Fin qui l'iniziativa è stata mia, Ora dite voi qualcosa. »

Mr. Hendriks fissò oltre l'orecchio destro di Bond, nel vuoto. Il silenzio si faceva sempre più pesante. Mr. Hendriks spostò il peso da un piede all'altro e alla fine si arrese. Il suo sguardo si mosse e fissò pensosamente Bond. « E voi. Voi siete di Londra, vero? »

«Sì. La conoscete? »

«Ci sono stato, sì. »

«Dove andate di solito? »

Un'esitazione. « Da amici.

«Dev'essere comodo. »

«Prego? »

«Voglio dire che è piacevole avere degli amici in una città straniera. Gli alberghi sono tutti così uguali. »

«Io non trovo. Scussate. » Con un teutonico cenno del capo Mr. Hendriks si allontanò deciso da Bond e si avvicinò a Scaramanga, tuttora appoggiato al bar in solitario splendore. Mr. Hendriks disse qualcosa. Le sue parole ebbero l'effetto di un ordine su Scaramanga che si raddrizzò e seguì Mr. Hendriks all'altro capo della sala. Rimase in piedi ad ascoltare rispettosamente

Mr. Hendriks che parlava in fretta a voce bassa.

Bond, raggiunti gli altri, era incuriosito. Nessun altro in quella sala, poteva giurarci, avrebbe potuto bloccare Scaramanga con tanta autorità. Notò che molte rapide occhiate venivano lanciate in direzione dei due uomini appartati. Bond ci avrebbe scommesso l'ultimo soldo: o si trattava della Mafia o del KGB. Probabilmente neppure gli altri cinque sapevano quale delle due, ma di certo avevano riconosciuto il sentore di « grossi ingranaggi » che circondava Mr. Hendriks.

Fu annunciato il pranzo. Il capocameriere giamaicano si dava daffare attorno ai due tavoli riccamente imbanditi. C'erano dei segnaposti e Bond si accorse che, mentre Scaramanga aveva il posto d'onore a uno, a lui avevano assegnato quello a capotavola dell'altro, tra Mr. Paradise e Mr. Rotkopf. Come aveva immaginato, Mr. Paradise era il più loquace dei due e, mentre passavano dai cocktail di scampi, alla bistecca fino alla macedonia tipici degli alberghi americanizzati, Bond partecipò allegramente a

una discussione sulle probabilità alla roulette quando c'è uno zero oppure due. Mr. Rotkopf contribuì alla conversazione solo per dire, con la bocca piena di bistecca e patatine fritte, che lui una volta al Casinò del Gatto Nero di Miami aveva tentato con tre zeri ma che l'esperimento era fallito. Mr. Paradise dichiarò che era più che giusto. « Devi pur lasciar vincere i polli qualche volta, Ruby, altrimenti non tornano. Certo, li puoi spremere, ma devi lasciargli qualche briciola. Guarda le mie macchinette. Io dico ai clienti, non siate troppo avidi. Non pretendete una percentuale del trenta, accontentatevi del venti. Hai mai sentito dire che J.B. Morgan si becchi un guadagno netto del venti per cento? No, accidenti! Allora perchè voler esser più furbi di gente come quella? »

« Devi farti dei bei guadagni per affrontare una fregatura come questa, » ribattè acido Mr. Rotkopf. Accennò con la mano. « Se vuoi sapere il mio parere, » alzò la forchetta con un boccone di carne, « in questo momento stai mangiando gli unici soldi che mai riuscirai a cavare da questo

immondezzaio. »

Mr. Paradise si chinò sul tavolo e chiese a voce bassa : « Sai qualcosa? »

« Ho detto e ripetuto ai miei finanziatori che questo posto sarebbe stato invaso dalle erbacce. Ma quei maledetti idioti non han voluto darmi retta. E guarda a che punto ci troviamo dopo tre anni! La seconda ipoteca è quasi esaurita e han tirato su solo un piano. Quel che dico io è... »

La discussione si addentrò nel regno dell'alta finanza. Al tavolo accanto alla porta non c'era la minima animazione. Scaramanga era un uomo di poche parole. Era chiaro che non c'era alcun elemento adatto a riunioni mondane. Di fronte a lui, Mr. Hendriks trasudava un silenzio spesso come formaggio Gouda. Gli altri tre faccendoni rivolgevano ogni tanto qualche frase deprimente a chiunque stesse ascoltando. James Bond si chiese come avrebbe fatto Scaramanga a galvanizzare quella poco promettente compagnia spingendoli a « darsi al buon tempo ».

Il pranzo ebbe termine e il gruppo si sciolse mentre ciascuno tornava nella propria stanza. Bond fece il giro dell'albergo passando sul retro e trovò un'assicella abbandonata su un mucchio di rifiuti. C'era un caldo soffocante sotto il sole pomeridiano, ma dal mare soffiava il vento di libeccio. Nonostante l'aria condizionata c'era qualcosa di tetro nell'impersonale stanza grigia e bianca di Bond.

Camminò lungo la spiaggia, si tolse giacca e cravatta e sedette all'ombra di un cespuglio a osservare i granchiolini che si muovevano indaffarati nella sabbia, mentre intagliava due solidi cunei da quell'asse di cedro giamaicano. Poi chiuse gli occhi e pensò a Mary Goodnight. In quel momento forse stava facendo la siesta in una villetta nei dintorni di Kingston. Probabilmente la villa si trovava sulle pendici delle Montagne Azzurre per godere di un'aria più fresca. Bond l'immaginava sdraiata sul letto sotto una zanzariera. Dato il caldo non aveva nulla indosso e attraverso il tessuto della zanzariera si poteva appena intravedere la sua sagoma avorio e oro.

Ma lui sapeva che sul suo labbro superiore e tra i seni c'erano minuscole goccioline di sudore, e che le radici dei suoi capelli dorati erano umide. Bond si liberò dagli abiti e sollevò un angolo della zanzariera sperando di non svegliarla prima di essersi adagiato contro le sue cosce. Ma lei si volse, nel dormiveglia, tendendogli le braccia. « James... »

Sotto il cespuglio, a duecento chilometri dalla scena del sogno, James Bond risollevò di scatto il capo. Guardò in fretta l'orologio, sentendosi colpevole. Le 3,30. Tornò nella sua stanza, fece una doccia fredda e controllò che i cunei di cedro funzionassero a dovere, poi ripercorse il corridoio verso il vestibolo.

Il direttore, quello dal viso e dall'abito lindo, uscì da dietro il banco. « Ehi, Mr. Hazard. »

«Sì? »

«Credo che non abbiate ancora conosciuto il mio assistente, Mr. Travis. »

« No, credo di no. »

«Avete voglia di passare un attimo nell'ufficio così ve lo presento? »

«Più tardi, magari. Abbiamo riunione tra pochi minuti. »

L'uomo lindo si fece più vicino. « Gli farebbe davvero molto piacere incontrarsi con voi, » disse a bassa voce, « Mr...uhm... Bond. »

Bond si maledì. Erano cose che accadevano di continuo nel suo mestiere. Guardavi nell'oscurità alla ricerca di uno scarabeo dalle ali rosse. Gli occhi ricercavano quella particolare forma sulla corteccia dell'albero. Non avevi notato la falena mimetizzata dai suoi stessi colori che si era posata silenziosa lì vicino, confondendosi con la corteccia, anche lei altrettanto preziosa per il collezionista. La messa a fuoco dei tuoi occhi era troppo ravvicinata. La mente troppo concentrata. Si usava l'ingrandimento 1 X 100 e quello 1 X 10 non era a fuoco. Bond fissò l'uomo come

riconoscendolo, così come si riconoscono tra loro i ladri, gli omosessuali e gli agenti segreti. Lo sguardo d'intesa tra due persone legate da un segreto, da una difficoltà comune. « Meglio sbrigarci. »

L'uomo lindo passò dietro il banco e aprì una porta. Bond la varcò e l'uomo la richiuse dietro le loro spalle. Un individuo alto, magro, era in piedi accanto allo schedario. Si volse. Aveva un viso da texano, scarno e abbronzato, con un ciuffo ribelle di lisci capelli biondi, e, al posto della mano destra un lucente uncino d'acciaio. Bond si fermò di colpo. Il suo volto si aprì in un ampio sorriso. Quanti anni era che non sorrideva così? Tre, quattro? « Ti venga un accidente, vecchio imbroglione, » esclamò. « Che diavolo ci fai, qui? » Si accostò all'uomo dandogli un gran pacca sulla spalla sinistra.

Il sogghigno rivelava più rughe di quante Bond ne ricordasse, ma era come sempre amichevole e ironico. Mr. Tra-vis disse : « i Leiter, Mr. Felix Leiter, amministratore, ceduto temporaneamente

dalla Morgan Guarantee Trust all'Hotel Thunderbird. Stavamo controllando il vostro ordine di credito, Mr. Hazard. Vorreste per cortesia, secondo il linguaggio regale, darci solide prove della vostra identità?

9 La riunione

James Bond, quasi stordito di contentezza, prese qualche opuscolo di viaggi dal banco, disse « Salve! » a Mr. Gengerella, che non rispose, e lo seguì nel piccolo vestibolo della sala delle riunioni. Furono gli ultimi ad arrivare.

Scaramanga, vicino alla porta aperta della sala, guardò significativamente il proprio orologio e disse a Bond: « Bene, amico. Quando ci saremo sistemati, chiudete a chiave la porta e non fate entrare più nessuno, neanche se l'albergo piglia fuoco. » Si rivolse al barista dietro il buffet imbandito. « Fila, Joe. Ti chiamerò più tardi. » E rivolto agli altri: « Bene. Ci siamo tutti. Andiamo.

» Entrò per primo nella sala delle riunioni e gli altri sei lo seguirono. Bond si fermò sulla soglia e prese nota dell'ordine in cui gli uomini presero posto attorno al tavolo, poi richiuse la porta, girò la chiave, e andò in fretta a chiudere anche l'altra porta dell'atrio. Poi prese dal tavolo un bicchiere da champagne e accostò una sedia sistemandola vicino alla porta della sala delle riunioni.

Appoggiò la coppa da champagne il più vicino possibile ai cardini e, tenendola per lo stelo, appoggiò alla base l'orecchio sinistro. Attraverso quel rudimentale amplificatore, quello che era stato un borbottio si trasformò nella voce di Mr. Hendriks che diceva: « ... ed ora procederò al rapporto dei miei superiori in Europa... » La voce fece una pausa e Bond sentì un altro rumore, lo scricchiolio di una sedia. In un lampo spostò la sedia di qualche passo, spiegò sulle ginocchia uno degli opuscoli turistici e si portò il bicchiere alle labbra. La porta venne aperta di colpo e Scaramanga apparve sulla soglia facendo roteare la sua chiave universale legata a una catenina. « Bene, amico, » disse. « Solo un controllo », e

richiuse la porta con un calcio. Bond girò rumorosamente la chiave e riprese posizione. Mr. Hendriks disse:

« Ho una comunicazione della massima importanza per il nostro presidente. Viene da fonte sicura. C'è un uomo, di nome James Bond, che gli sta dando la caccia in questo paese. Questo individuo appartiene al Servizio Segreto Britannico. Non ho i suoi connotati nè informazioni sul suo conto ma pare che i miei superiori lo considerino molto pericoloso. Mr. Scaramanga, avete mai sentito parlare di quest'uomo? »

Scaramanga sbuffò. « No, accidenti! Cosa me ne importa? Ogni tanto per prima colazione mi mangio uno dei loro famosi agenti segreti. Solo dieci giorni fa ne ho sistemato uno che mi stava alle calcagna. Un certo Ross. In questo momento il suo corpo sta lentamente affondando in un lago di bitume nella zona orientale di Trinidad, un po-
go, Mr. Hendriks. »

« Poi desidererei sapere qual è la politica del gruppo sto che si chiama La Brea. La compagnia petrolifera, la Trinidad Lake Asphalt tirerà su un interessante carico di grezzo uno di questi giorni. L'interrogativo seguente, per quel che riguarda il sabotaggio delle canne da zucchero. Al nostro ultimo raduno, sei mesi fa all'Avana, contro il mio voto minoritario, venne deciso, in cambio di certi favori, di venire in aiuto di Fidel Castro e di contribuire a mantenere stabile e anzi a far aumentare il prezzo mondiale dello zucchero per compensare i danni causati dall'uragano Flora. Da allora si sono verificati numerosissimi incendi nelle piantagioni di canna da zucchero della Giamaica e di Trinidad. In relazione a questo fatto è giunto all'orecchio dei miei superiori che singoli membri del gruppo, e precisamente, » ci fu un fruscio di carta, « i signori Gengerella, Rotkopf e Binion, oltre al nostro presidente, si sono impegnati per un massiccio acquisto con consegna a termine dello zucchero di luglio per ricavarne un utile personale... »

Un mormorio sdegnato si levò tutt'intorno al

tavolo. « Perché .. non » La avremmo voce di Gengerella dovuto?... dominava Perché non le altre. avrebbero dovuto?.

pitava : « Chi diavolo ha detto che non dovevamo guadagnarci? Non è forse uno degli obiettivi del gruppo? Ve lo chiedo un'altra volta, Mr. Hendriks, come ve l'ho chiesto 84

sei mesi fa, chi diavolo è, dei nostri cosiddetti superiori, quello che vuole tenere basso il prezzo dello zucchero greggio? A mio parere la parte più interessata in questa mossa è l'Unione Sovietica che vende merci a Cuba, compreso, lasciatemelo dire, quell'invio di missili, recentemente fallito, da lanciare contro la mia patria, in cambio di zucchero greggio. Sono dei trafficanti scaltri, i Rossi. Doppio giochi come sono, sarebbero capaci di pretendere perfino da un amico e alleato, una quantità maggiore di zucchero in cambio di ancora meno. Giusto? Forse che uno dei vostri superiori, » la voce aveva un tono beffardo, « non si trova per caso al Cremlino, Mr. Hendriks? »

La voce di Scaramanga interruppe il bailamme che seguì. « Amici! Amici! » Riluttanti gli altri tacquero. « Quando abbiamo istituito questa cooperativa si era convenuto che l'obiettivo primo era la reciproca collaborazione. D'accordo, Mr. Hendriks. Lasciate che vi illustri a fondo il quadro della situazione. Per quel che riguarda le finanze di tutto il gruppo, ci troviamo di fronte a una situazione molto positiva. Come gruppo finanziario abbiamo investimenti buoni e investimenti cattivi. Lo zucchero è un buon investimento e noi dovremmo accettare il rischio anche se certi membri del gruppo hanno preferito tirarsi indietro. Capito? Ora ascoltatevi fino in fondo. Ci sono sei navi sotto il controllo del gruppo che in questo momento si trovano all'ancora davanti a New York e in altri porti degli Stati Uniti. Queste navi hanno un carico di zucchero greggio e non attraccheranno nè scaricheranno finchè le consegne a termine dello zucchero, lo zucchero di luglio, Mr. Hendriks, non saranno aumentate di altri dieci centesimi di dollaro. A Washington, al ministero

dell'Agricoltura e al Dipartimento Zuccheri, questo lo sanno. Sanno che abbiamo il coltello dalla parte del manico. Al tempo stesso le industrie di alcolici ci stanno addosso, per non parlare della Russia. Il prezzo della melassa aumenta con quello dello zucchero e i grossi industriali del rum stanno facendo il diavolo a quattro e vogliono che le nostre navi scarichino prima che la merce diventi introvabile e i prezzi salgano alle stelle. Ma c'è anche un altro aspetto da considerare. Bisogna pagare gli equipaggi, le polizze di noleggio e via dicendo. E le navi ferme sono un passivo, delle perdite. Per cui prendiamo quel che ne può venire. In questa storia, la situazione che si è venuta a creare fin qui può essere definita una battaglia navale, con le nostre navi ancorate al largo, schierate contro il governo degli Stati Uniti. Benissimo. Così ora quattro di noi sono lì lì per perdere o vincere dieci milioni di cocuzze, o giù di lì; noi e i nostri finanziatori. E sul rovescio della medaglia ci troviamo questa piccola faccenda del Thunderbird. Dunque, che ve ne pare, Mr. Hendriks? Naturalmente noi diamo

fuoco alle piantagioni dove sappiamo di poter farla franca. Ho una buona pedina presso i Rastafari: si tratta di una setta fanatica di qui, gente che si fa crescere la barba, fuma ganja e per lo più vive in una zona poco fuori Kingston, chiamata Letamaio, e crede di dover obbedienza al re d'Etiopia, un certo re Zog o qualcosa di simile, e che quella sia la loro vera patria. Così io sono in contatto con un tipo di laggiù, uno che ha bisogno di ganja da vendere a quelli, e gliela procuro in cambio di tutti gli incendi e incidenti che voglio alle piantagioni di canna da zucchero. Ecco tutto, Mr. Hendriks. Riferite semplicemente ai vostri superiori che ciò che si alza dev'essere abbassato, e questo va bene per lo zucchero come per qualsiasi altra cosa. Chiaro? »

Riferirò la vostra risposta, Mr. Scaramanga, » rispose Mr. Hendriks. « Ma non sarà gradita. Ora c'è la faccenda di quest'albergo. A che punto è, se non vi spiace? Credo che tutti noi qui desideriamo sapere come stanno veramente le cose, no? »

Ci fu un grugnito di consenso.

Scaramanga si lanciò in una lunga dissertazione che a Bond interessava relativamente. In ogni caso c'era Felix Leiter che registrava tutto sul magnetofono in uno dei cassette dell'archivio. Su questo punto aveva rassicurato pienamente Bond. Quel lindo americano, aveva spiegato Leiter fornendogli tutti i particolari essenziali, era in realtà un certo Mr. Nick Nicholson della CIA che in particolare curava Mr. Hendriks il quale, come Bond aveva sospettato, era un pezzo grosso del KGB. Il KGB tiene al controllo indiretto — un elemento a Ginevra come dirigente stabile per l'Italia, per esempio — e Mr. Hendriks all'Aia era in realtà dirigente stabile per i Caraibi e incaricato della base dell'Avana. Leiter continuava a lavorare per Pinkerton, ma faceva anche parte del corpo di riserva della CIA che gli aveva affidato quel particolare incarico data la sua pratica della Giamaica acquisita in precedenti incarichi a fianco di James Bond. Suo compito era fare un'accurata analisi del gruppo e scoprire a cosa miravano. Erano tutti gangster ben noti di cui normalmente si sarebbe occupato l'FBI, ma

Gengerella era un capo della Mafia e quella era la prima volta che si vedeva la Mafia in combutta con il KGB: un'associazione parecchio pericolosa che bisognava troncare a tutti i costi e in fretta, con la definitiva eliminazione dei personaggi, se necessario. Nick Nicholson, che lì aveva assunto il nome di Mr. Stanley Jones, era un esperto di elettronica. Aveva individuato il cavo principale dell'apparecchio registratore di Scaramanga sotto il pavimento della stanza degli interruttori centrali e aveva collegato il filo del microfono al suo magnetofono celato nell'armadietto dello schedario. Per cui Bond non aveva di che preoccuparsi. Stava origliando per soddisfare la propria curiosità e per non lasciarsi sfuggire quanto poteva accadere nel piccolo atrio o fuori portata del microfono nascosto nel telefono sul tavolo della sala delle riunioni. Bond aveva spiegato le ragioni della sua presenza lì. Leiter aveva lanciato un lungo fischio sommesso di comprensione. Bond, avevano convenuto, si sarebbe tenuto alla larga dagli altri due continuando sulla propria barca, ma avevano

stabilito come luogo d'incontro per un caso d'emergenza la toilette maschile, vicino all'atrio, non ancora completa e funzionante, dove avrebbero potuto lasciare dei messaggi.

Cholson gli aveva dato una chiave universale per quella e per tutte le altre porte, quindi Bond aveva dovuto andarsene in fretta a far la guardia a quella riunione. Bond si sentiva enormemente sollevato dopo l'incontro con quegli inaspettati rinforzi. Aveva collaborato con Leiter in alcuni dei suoi più pericolosi incarichi. Nessuno gli stava alla pari quando ci si trovava alle strette. Sebbene Leiter avesse solo un uncino d'acciaio al posto del braccio destro — a ricordo di uno di quegli incarichi --- era uno dei più abili tiratori mancini con un braccio solo di tutti gli Stati Uniti e quel gancio stesso poteva diventare un'arma pericolosissima a distanza ravvicinata.

Scaramanga stava terminando la sua esposizione. « Dunque, signori, il punto è che dobbiamo trovare dieci milioni di dollari. Gli interessi da me rappresentati, che sono gli interessi della

maggioranza, suggeriscono che detta somma venga raccolta con un'emissione di buoni con un interesse del dieci per cento, pagabili in dieci anni, e tale emissione dovrebbe avere la priorità su tutti gli altri prestiti. »

La voce di Mr. Rotkopf lo interruppe, rabbiosa: « Un accidenti! Proprio no, amico. Come la mettiamo con quell'ipoteca al sette per cento versata da me e dai miei soci appena un anno fa? Cosa credete che ci guadagnerei tornando a Las Vegas con una notizia del genere? Una pedata nel sedere! Ed è una previsione ottimistica. »

«Chi chiede non può scegliere, Ruby. È così, oppure chiuso. Cosa ne dicono gli altri? »

«Il dieci per cento su un primo prestito non è un cattivo affare. I miei amici ed io ne acquisteremo per un milione di dollari. Naturalmente a patto che le condizioni di questo prestito siano, come dire, più solide, meno soggette a malintesi della seconda ipoteca di Mr. Rotkopf e dei suoi amici, » disse Hendriks.

«Ma certo. E anche i miei soci e io ci metteremo un milione. Sam? »

« Va bene, va bene, » rispose Mr. Binion riluttante. « Calcola altrettanto da parte nostra. Ma perdiana questa deve essere l'ultima richiesta. »

« Mr. Gengerella? »

«Mi sembra un buon affare. Io prenderò il resto. »

Le voci di Mr. Garfinkel e di Mr. Paradise intervennero agitatissime, più forte quella di Garfinkel. « Ma neanche per idea! Un milione lo metto io. »

« E anch'io! » urlò Mr. Paradise. « Fette uguali per tutti, ma, maledizione, bisogna essere onesti con Ruby. Ruby, tu dovresti prenderti la prima. Quanto vuoi? »

« Non voglio neanche un centesimo di quelle maledette cartacce. Appena sarò di ritorno mi

metterò in contatto con i migliori avvocati degli Stati Uniti, tutti quanti. Se credete di poter fregare un mutuo in questo modo, dovrete cambiare idea in fretta. »

Ci fu silenzio. Poi la voce di Scaramanga, dolce e implacabile. « Stai facendo un grosso errore, Ruby. Hai per le mani un comodo affare in perdita da presentare a quelli delle tasse contro i tuoi interessi di Las Vegas. E non dimenticare che quando abbiamo formato questo gruppo tutti noi abbiamo preso un solenne impegno. Nessuno di noi avrebbe dovuto agire contro gli interessi degli altri. E' questa la tua ultima parola? »

«Puoi giurarci. »

«Questo potrebbe forse farti mutare idea? A Cuba hanno uno slogan: Rapido! Seguro! Economico! Ecco come funziona. »

L'urlo di terrore e l'esplosione furono simultanei. Una sedia si rovesciò a terra e ci fu un attimo di silenzio. Poi qualcuno tossicchiò nervosamente.

Mr. Gengerella disse calmo: « Credo che questa fosse la soluzione opportuna per un imbarazzante conflitto di interessi. Agli amici di Ruby, a Las Vegas, piace la vita tranquilla. Credo che non avranno lagnanze da fare. Meglio possedere un po' di carta stampata, da vivi, che una seconda ipoteca, da morti. Falli passare per un milione, Pistola. A mio parere hai agito con rapidità e acume. Ora, puoi sistemare la cosa? »

« Naturale, » la voce di Scaramanga era tranquilla, soddisfatta. « Ruby è partito di qui per tornare a Las Vegas. Non ne abbiamo più avuto notizie. Non sappiamo niente. Là fuori, nel fiume, c'è qualche alligatore affamato. Gli daranno un passaggio gratis fino alla sua destinazione, e anche al suo bagaglio, se è di cuoio buono. Avrò bisogno di una mano, stanotte. Che ne dici, Sam? E tu, Louie? »

« Non chiedermelo, Pistola, » lo supplicò la voce di Mr. Paradise. « Sono un buon cattolico. »

« Prendo io il suo posto, » intervenne Mr.

Hendriks. « Io non sono cattolico. »

«Bene così, allora. Dunque, amici, c'è altro? Se abbiamo finito possiamo sciogliere la seduta e andare a berci qualcosa. »

« Un momento, Pistola, » mormorò nervosamente Hal Garfinkel. « Come la mettiamo con quel tipo lì fuori? Quell'albionico? Cosa ne dirà dei mortaretti e del resto? »

La risatina di Scaramanga era secca come il gracidio di un gecko. « Non arrovellarti il cervellino per quel tipo, Hal. Ci si occuperà di lui alla fine di questo week-end. L'ho preso su in un bordello di un villaggio qui vicino. Un posto dove vado a ritirare la marijuana e un po' di ganja. Qui c'è solo del personale provvisorio tanto perchè voi possiate divertirvi in questi giorni. Lui è il più provvisorio di tutti. Quegli alligatori hanno una gran fame. Ruby fornirà la prima portata, ma poi avranno bisogno del dessert. Lascia fare a me. Per quel che ne so potrebbe trattarsi di quel certo James Bond di cui ci ha parlato Mr. Hendriks.

Non mi piacciono gli albionici. Come ha detto una volta un certo yankee : <Per ogni inglese che muore, il mio cuore canta. > Ricordate chi era? All'epoca della guerra israeliana contro di loro. Io sono perfettamente d'accordo. Dei bastardi presuntuosi. Palloni gonfiati. Quando sarà il momento, lo sgonfierò io questo qui. Lasciate fare, ci penso io. O meglio, lasciate che ci pensi questa qui. »

Bond sorrise a labbra strette. Poteva immaginare Scaramanga che tirava fuori la pistola d'oro, la faceva roteare attorno all'indice e poi se l'infilava di nuovo nella cintura. Si alzò, allontanò la sedia dalla porta, si versò dello champagne in quell'utilissima coppa poi si appoggiò al tavolo ed esaminò l'ultimo opuscolo stampato dall'azienda turistica della Giamaica.

Dalla serratura provenne lo scatto della chiave universale di Scaramanga. L'uomo si fermò sulla soglia a guardare Bond e si passò un dito sui sottili baffetti. « Bene, amico. Credo che abbiate bevuto abbastanza champagne della ditta. Andate

dal direttore dell'albergo e informatelo che Mr. Ruby Rotkopf riparte questa sera. Mi occuperò io del resto. E dite che durante la riunione è saltata una valvola; ora chiudo questa stanza e poi andrò a vedere perchè si sono fatti dei lavori così raffazzonati qui in giro. Intesi? Quindi aperitivi, cena, e poi le ballerine. Afferrato il concetto? »

James Bond assentì. Ondeggiando leggermente si diresse alla porta dell'atrio e l'aprì. S.E. & O.: Salvo errori e omissioni, come dicono i prospetti finanziari, riteneva proprio di avere afferrato il concetto. Ed era un concetto molto chiaro, nitido, come una fotografia ben a fuoco.

10 Belly-Lick, ecc.

Nell'ufficio dietro il banco, James Bond passò velocemente in rassegna i punti principali della riunione. Nick Nicholson e Felix Leiter furono d'accordo nel dichiarare che il nastro inciso insieme alla testimonianza di Bond sarebbe stato

sufficiente a mandare Scaramanga sulla sedia elettrica. Quella notte uno di loro sarebbe andato a dare un'occhiata mentre quelli sistemavano il cadavere di Rotkopf e a cercare inoltre di raccogliere prove sufficienti a incriminare Garfinkel e, meglio ancora, Hendriks, come complici. Ma i due non erano affatto tranquilli per la situazione di Bond. Felix gli ordinò: « D'ora in poi non fare un passo senza la tua berta. Non abbiamo nessuna voglia di leggere una seconda volta sul Times il tuo necrologio. Tutte quelle chiacchiere sulle tue meravigliose virtù mi hanno fatto quasi vomitare quando le ho viste ristampate sui giornali americani. A momenti andavo a fare una sparatoria al Tribune tanto per mettere le cose a posto. »

Bond scoppiò a ridere. « Sei un caro amico, Felix, » disse. « E pensare alla fatica che ho fatto per darti il buon esempio in tutti questi anni. » Tornò in camera sua, buttò giù due bicchierini di bourbon, poi fece una doccia fredda e si sdraiò sul letto a fissare il soffitto fino alle 8,30, ora di cena. Il pasto fu più animato che non a mezzogiorno.

Tutti sembravano soddisfatti di come erano andate le cose durante la giornata e tutti, tranne Scaramanga e Mr. Hendriks, avevano bevuto parecchio. Bond si trovò escluso dalla gaia conversazione. Gli occhi degli altri evitavano i suoi e le risposte ai suoi tentativi di conversazione erano monosillabiche. Era diventato un personaggio da evitare. Il capo gli aveva servito la carta della morte. Più che sicuro, non era la persona con cui stringere grande amicizia. La cena si protraeva lentamente : la convenzionale cena raffinata che si serve nelle crociere, salmone affumicato con una cucchiata di caviale nero, a uova piccole, filetti di qualche anonimo pesce locale, con salsa alla crema, pollo in supreme, un pollastro mal cotto con una salsa spessa, e bombe surprise, tutto facilmente prevedibile. E nel frattempo la sala da pranzo veniva trasformata in una « giungla tropicale », con l'aiuto di piante in vaso, cumuli di arance e noci di cocco e qualche casco di banane come sfondo per l'orchestrina di calipso i cui componenti, in camicia rosso vino e maniche dai

volanti d'oro, poco dopo presero posto e cominciarono a suonare Linstead Market con note assordanti. Il motivo terminò. Comparve una ragazza passabile ma troppo vestita che cominciò a cantare Belly-Lick nella versione purgata. In testa, come acconciatura, aveva un finto ananas. Bond vide profilarsi una serata da crociera. Decise che era o troppo vecchio o troppo giovane per la peggior tortura che ci sia, la noia, e si alzò avvicinandosi al capo del tavolo. « Ho mal di testa. Vado a letto, » disse a Scaramanga.

Mr. Scaramanga alzò lo sguardo su di lui, socchiudendo le palpebre. « No. Se pensate che la serata non funzioni, vedete di migliorarla. Siete pagato per questo. A quanto pare conoscete bene la Giamaica. Benissimo. Svegliate un po' questa gente. »

Erano parecchi anni che Bond non accettava una sfida. Sentiva su di sé gli occhi di tutto il gruppo. Quel che aveva bevuto lo faceva sentire euforico. quasi desideroso di mettersi in mostra, come quelli che alle feste insistono per mettersi alla

batteria. Stupidamente voleva affermare la propria personalità su quel branco di duri che lo giudicavano insignificante. Non stette a pensare che era una pessima tattica, che era meglio per lui continuare a passare per quell'« inglese da due soldi », e ribattè: « Va bene, Mr. Scaramanga, mollate cento dollari e la vostra pistola. »

Scaramanga non si mosse. Guardò Bond con un'aria di sorpresa e di controllata incertezza. Louie Paradise strillò con voce spessa: « Avanti, Pistola. Un po' d'azione ci fa bene. Magari questo tipo può farci veder qualcosa. »

Scaramanga infilò la mano in una tasca posteriore, ne trasse il portafogli e prese una banconota. Poi abbassò lentamente la mano alla cintura e prese la pistola. La debole luce del riflettore puntato sulla ragazza fece risplendere l'arma. Scaramanga depose i due oggetti richiesti sul tavolo, uno accanto all'altro. James Bond, voltando le spalle alla pedana, prese la pistola e la soppesò. Tirò indietro il cane e con una mossa rapida fece ruotare il caricatore per assicurarsi

che fosse carico. Poi di colpo girò su se stesso, si abbassò su un ginocchio in modo che la pallottola finisse al di sopra delle teste dei suonatori, indistinti in fondo alla sala e, a braccio teso, lasciò partire il colpo. L'esplosione fu assordante in quel luogo chiuso. La musica cessò. Seguì un silenzio teso. I resti del finto ananas andarono a colpire qualcosa sullo sfondo in penombra con un tonfo morbido. La ragazza si fermò, sotto la luce del riflettore, si portò le mani al viso e lentamente scivolò al suolo in una mossa aggraziata da ballerina nel Lago dei cigni. Il maitre d'hôtel uscì correndo dall'ombra.

Mentre dal gruppo si levava un vocio, James Bond prese il biglietto da cento dollari e si portò nella macchia di luce. Si chinò a sollevare la ragazza tenendola per un braccio e le infilò nella scollatura la banconota. « Abbiamo fatto un ottimo spettacolo insieme, tesoro, » le disse. « Non preoccuparti. Non correvi alcun pericolo. Ho mirato alla parte superiore dell'ananas. Ora corri a prepararti per il prossimo numero. » La fece voltare e le diede una pacca sul didietro. Quella

gli lanciò un'occhiata attonita e corse via nell'ombra.

Bond si avvicinò all'orchestrina. « Chi è il capo, qui? Chi è che dirige lo spettacolo? »

Il chitarrista, un negro alto, dinoccolato, si alzò lentamente. Sbarrò gli occhi lanciando uno sguardo furtivo alla pistola d'oro nel pugno di Bond. Incerto, quasi stesse firmando la sua condanna a morte, rispose : « Io, signore. »

«Come ti chiami? »

«King Tiger, signore. »

«Benissimo, King. Ora dai retta a me. Questa non è una serata dell'Esercito della Salvezza. Gli amici di Mr. Scaramanga vogliono uno spettacolo come si deve, e roba interessante. Vi farò avere una buona razione di rum tanto perchè molliate un po' gli ormeggi. Fumate marijuana, se volete. Qui siamo tra noi. Nessuno andrà a parlarne in giro. E fai tornare quella bella negretta, ma solo

con la metà dei vestiti che aveva prima, e dille di farsi vicino e cantare Belly-Lick molto chiaramente, nella versione esatta. E, verso la fine dello spettacolo, lei e le ragazze non devono avere più niente addosso. Chiaro? E ora datevi da fare altrimenti la serata va a monte e alla fine niente mance. D'accordo? Avanti, ora. »

Dal sestetto vennero risatine nervose e bisbigli d'incoraggiamento a King Tiger che ebbe un largo sogghigno. « Benissimo, capitano. » Si rivolse ai suoi uomini. « Facciamogli Iron Bar, ma sul serio. E io vado a prendere un po' di rallegrante con Daisy e le sue amiche. » Si diresse all'uscita di servizio e il complessino attaccò a suonare.

Bond tornò indietro e posò la pistola sul tavolo, di fronte a Scaramanga che gli lanciò una lunga occhiata scrutatrice e poi fece nuovamente scivolare l'arma nella cintura. « Uno di questi giorni dovremmo fare una gara di tiro, amico, » disse con voce piatta. « Che ne dite? A venti passi, senza ferirsi? »

« Grazie, » rispose Bond, « ma mia madre non approverebbe. Volete far mandare un po' di rum all'orchestra? Quella gente non può suonare a gola asciutta. » Tornò al suo posto. Nessuno badò a lui. I cinque uomini, o meglio quattro visto che Hendriks se ne rimase là seduto impassibile per tutta la serata, tendevano l'orecchio per afferrare le parole sconce di Iron Bar nella versione di Fanny Hill, che giungevano nitide dal solista. Quattro ragazze, animaletti grassocci e pettoruti che indossavano solo dei ridottissimi slip bianchi di lustrini, si presentarono correndo sulla pedana e, avvicinandosi al pubblico, si esibirono in un'entusiasmante danza del ventre che fece imperlare di sudore le tempie di Louie Paradise e di Hal Garfinkel. Il numero terminò tra gli applausi, le ragazze si ritirarono mentre le luci venivano abbassate lasciando solo una macchia di luce circolare al centro della pista. Il batterista iniziò, sul bongo da calipso, un ritmo rapido, come quello di un polso accelerato. La porta secondaria venne aperta e richiusa e uno strano oggetto venne trasportato sotto la luce del

riflettore. Si trattava di un'enorme mano, alta quasi due metri, ricoperta di cuoio nero. Poggiava sul dorso, dischiusa, le dita protese come per afferrare qualcosa. Il batterista accelerò il ritmo. La porta secondaria si aprì sibilando. Una figura lucente scivolò fuori e, dopo una breve pausa nella penombra, si portò nella chiazza di luce che investiva la mano, con mosse provocanti delle anche e di tutto il corpo. La ragazza doveva avere un po' di sangue cinese nelle vene e il suo corpo, completamente nudo e lucido di olio di palma, era quasi bianco contro quella mano nera. Mentre ancheggiava attorno a quella mano ne accarezzava le dita aperte con le mani e le braccia, poi, con una serie di movimenti perfetti, morbidi, si sollevò sul palmo della mano e prese a dedicare a ciascun dito delle mosse appassionate, languide ma esplicite e abili. La scena, la mano nera che ora scintillava d'olio e pareva voler stringere quel corpo candido che si torceva, era di un'incredibile sensualità e Bond, eccitato, notò che perfino Scaramanga osservava intensamente lo spettacolo, gli occhi ridotti a

fessure. Il batterista continuava ad aumentare il ritmo. La ragazza, in una perfetta rappresentazione dell'estasi, risalì il pollice, si abbandonò lentamente su di esso e, con un'ultima mossa sinuosa del bacino, scivolò a terra e scomparve dietro la porta. Lo spettacolo era finito. Le luci si riaccesero e tutti, orchestrali compresi, applaudirono. Gli uomini uscirono dalla loro estasi animalesca. Scaramanga battè le mani per chiamare il capo del complesso, trasse dal portafogli una banconota e gli disse qualcosa sottovoce. Il capo, sospettò Bond, si era scelto la compagna per quella notte!

Dopo quel riuscitissimo numero di sciarada sessuale, il resto dello spettacolo risultò sbiadito. Una delle ragazze, dopo che il capo dell'orchestra le ebbe reciso gli esigui slip con un colpo di coltello riuscì a passare con molte contorsioni sotto una canna di bambù in bilico su due bottiglie di birra a meno di mezzo metro dal pavimento. La prima ragazza, quella che aveva involontariamente offerto il finto ananas come bersaglio alla rappresentazione del Guglielmo

Tell da parte di Bond, uscì di nuovo e unì uno spogliarello passabile a un'interpretazione di Belly-Lick che fece drizzar nuovamente le orecchie al pubblico e poi l'intero gruppo di sei ragazze, tranne la bellezza cinese, si accostò agli invitati incoraggiandoli a ballare. Scaramanga e Hendriks rifiutarono con bel garbo e Bond offrì dello champagne alle due ragazze rimaste senza cavaliere e venne informato che si chiamavano rispettivamente Mabel e Pearl mentre osservava le altre quattro quasi piegate in due nella stretta da orso dei quattro gangster impegnati in un goffo cha-chacha al ritmo sfrenato del complesso ormai mezzo sbronzo. Si poteva chiaramente prevedere l'apice di quella che si poteva certamente definire un'orgia. Bond disse alle due ragazze che doveva andare alla toilette e scivolò via mentre Scaramanga guardava altrove ma, mentre si allontanava, notò che lo sguardo di Hendriks, freddo come se fino a quel momento avesse assistito a un film insignificante, era fisso su di lui che se la svignava.

Quando Bond entrò in camera sua, era

mezzanotte. Le finestre erano state chiuse e il condizionatore d'aria in funzione. Lo chiuse, aprì a mezzo i vetri e poi, con vero sollievo, fece una doccia e si infilò a letto. Per qualche momento si rammaricò dello spettacolo dato con la pistola, ma era una stupidaggine che non poteva riparare e ben presto si addormentò per sognare tre uomini avvolti in mantelli neri che trascinavano un fagotto informe tra chiazze di luce lunare verso nere acque punteggiate di luminosi occhi rossi. Il digrignare dei denti bianchi e lo scricchiolio delle ossa si dissolsero in un insistente stridio che lo svegliò di soprassalto. Guardò il quadrante luminoso del suo orologio. Le 3,30. Lo stridio divenne un picchiettare sommesso che veniva da dietro le tende. James Bond scivolò silenziosamente fuori dal letto, trasse la sua pistola da sotto il cuscino e strisciò lentamente contro la parete fino ai bordi delle tende. Le spalancò con mossa rapida. I capelli biondi rilucevano quasi argentei al chiaro di luna. Mary Goodnight bisbigliò affannosamente : « Presto, James! Aiutami a entrare! »

Bond impreco' tra i denti. Ma che diavolo? Posò la pistola a terra, sul tappeto e si protese verso le mani di lei e un po' sostenendola, un po' issandola, la sollevò sul davanzale. All'ultimo istante un tacco della ragazza rimase bloccato nell'intelaiatura della finestra che si richiuse violentemente con un rumore che pareva un colpo di pistola. Bond impreco' di nuovo, a bassa voce. Mary Goodnight bisbigliò in tono di scusa: « Mi spiace terribilmente, James. »

Bond la zittì. Raccolse la pistola rimettendola sotto il cuscino e guidò la ragazza attraverso la stanza fino al bagno. Accese la luce e, come precauzione, aprì la doccia e, simultaneamente, al sussulto di lei, ricordò di essere nudo. « Scusa, Goodnight, » disse, prese un asciugamano, se l'avvolse attorno ai fianchi e sedette sul bordo della vasca. Accennò alla ragazza di accomodarsi sul sedile del water-closet e, con gelido controllo, chiese : « Cosa diavolo ci fai qui, Mary? »

La voce di lei era disperata. « Dovevo venire. In qualche modo dovevo trovarti. Ti ho rintracciato

attraverso la ragazza di quel, uhm, posto orribile. Ho lasciato l'auto tra gli alberi in fondo al viale e mi son messa alla caccia. C'era la luce accesa in alcune stanze, sono stata in ascolto e, ehm, » arrossì violentemente, « ho capito che non potevi esserci tu là dentro, poi ho visto questa finestra aperta e, be', ho avuto la certezza che eri tu l'unico a dormire con i vetri spalancati. Così non mi restava che tentare. »

« Be', bisogna farti uscire di qui al più presto. Comunque, cos'è successo? »

« Questa sera è arrivato un < Urgentissimo >. Cioè, ieri sera. Bisognava fartelo pervenire a tutti i costi. Il Quartier Generale pensa che tu ti trovi all'Avana. Dice che uno dei pezzi grossi del KGB che passa sotto il nome di Hendriks si trova in questa zona e hanno saputo che verrà in quest'albergo. Devi stare alla larga da lui. Hanno saputo da < fonte delicata ma sicura >, » (Bond sorride di quel vecchio eufemismo che sottintendeva traduzione dei messaggi in codice), « che tra gli altri suoi incarichi c'è quello di

rintracciarti e, be', ucciderti. Così ho sommato due più due e visto che tu ti trovavi in questa zona dell'isola e con tutte le domande che mi avevi fatto, ho pensato che potevi già essere sulle tracce di quel tipo ma che potevi anche cadere in un'imboscata, per così dire. Ignorando, cioè, che mentre tu davi la caccia a lui quello dava la caccia a te. »

Allungò una mano, incerta, come volesse essere rassicurata di aver agito bene. Bond gliela prese dandole un colpettino distratto mentre rimuginava su questa nuova complicazione. « Effettivamente quell'uomo si trova qui, » disse. « E così pure un pistolero di nome Scaramanga. E ti dirò anche, Mary, che Scaramanga ha ucciso Ross, a Trinidad. » La ragazza si portò una mano alla bocca. « Puoi riferirlo come fatto certo, saputo da me. Sempre che riesca a farti uscire di qui, s'intende. Quanto a Hendriks, effettivamente è qui, ma a quanto pare non mi ha ancora identificato con certezza. Il Quartier Generale ha detto se gli avevano già fornito i miei connotati? »

«Si è parlato di te semplicemente come del famoso agente segreto, James Bond . Ma pare che questo non avesse un significato particolare per Hendriks, visto che ha chiesto ulteriori particolari. Questo due giorni fa. Potrebbe riceverlo per telegramma o per telefono, qui, da un momento all'altro. Capisci perchè dovevo venire, James? »

«Sì, naturale. E grazie, Mary. Ora devo farti uscire da quella finestra e poi tu dovrai sbrigartela per conto tuo. Non preoccuparti per me. Credo di poter affrontare benissimo la situazione qui. Inoltre ho degli aiuti a portata di mano. » Le raccontò di Felix Leiter e di Nicholson. « Riferisci semplicemente al Quartier Generale che mi hai fatto pervenire il messaggio, che mi trovo qui, e informali anche della presenza dei due agenti della CIA. Il Quartier Generale può richiedere le motivazioni della CIA direttamente da Washington. D'accordo? » Si alzò in piedi.

La ragazza si alzò a sua volta e lo fissò. « Sarai prudente? »

«Ma certo. » Le diede un colpetto sulla spalla. Chiuse la doccia e aprì la porta del bagno. « Vieni, ora, speriamo in un briciolo di fortuna. »

Nell'oscurità dai piedi del letto giunse loro una voce morbida. « Be', il Padreterno oggi non si occupa di voi, amico. Venite avanti, tutti e due. Mani intrecciate dietro la nuca. »

11 Guasti vari

Scaramanga si accostò alla porta e girò l'interruttore. Indossava solo gli slip e la fondina sotto l'ascella sinistra. La pistola d'oro rimase puntata contro Bond mentre l'uomo si muoveva.

Bond lo fissò incredulo, poi lanciò un'occhiata al tappeto, vicino alla porta. I cunei erano ancora al loro posto. Non era possibile che fosse entrato dalla finestra senza un aiuto. Poi vide che il battente dell'armadio era spalancato e da quello filtrava la luce della stanza accanto. Era una porta

segreta semplicissima : dalla parte di Bond era costituita semplicemente dalla parete di fondo dell'armadio, impossibile a individuarsi, e dall'altra probabilmente era in apparenza una porta di comunicazione chiusa a chiave.

Scaramanga si portò di nuovo al centro della stanza e rimase a guardarli. La bocca e gli occhi avevano un'espressione beffarda. « Non ho visto questa pupa nel corpo di ballo. Dove l'avevi cacciata, amico? E perchè nasconderla nel bagno? Ti piace farlo sotto la doccia?

« E' la mia fidanzata, dobbiamo sposarci, » rispose Bond. « La signorina lavora nell'ufficio dell'Alto Commissario britannico a Kingston. Addetta ai codici. In quel posto dove ci siamo conosciuti le hanno detto dove mi trovavo ed è venuta qui per informarmi che mia madre è all'ospedale di Londra. Una brutta caduta. Si chiama Mary Goodnight. Cosa c'è di male e che modo è di irrompere in camera mia nel cuor della notte agitando una pistola? E per piacere badate a come parlate. » Bond era soddisfatto dello sfogo e

decise di fare un altro passo verso la libertà di Mary Goodnight. Abbassò le braccia e si rivolse alla ragazza. « Abbassa pure le mani, Mary. Mr. Scaramanga probabilmente ha pensato che erano entrati dei ladri quando ha sentito sbattere la finestra. Ora mi metto qualcosa addosso e ti accompagno all'auto. E' un bel pezzo di strada da qui a Kingston. Davvero non vuoi fermarti qui fino a domattina? Son certo che Mr. Scaramanga potrebbe trovarti una stanza libera. » Si rivolse di nuovo a Scaramanga. « Naturalmente, Mr. Scaramanga, il conto lo pago io. »

Mary Goodnight attaccò la sua parte. Aveva abbassato le mani: prese la borsetta che aveva buttato sul letto, l'aprì e cominciò ad accomodarsi i capelli con delle piccole mossette civettuole. Assecondando perfettamente la recita che Bond aveva iniziato con quella scena squisitamente britannica del « Ecco-come-si-comporta-un-vero-uomo », cominciò a cinguettare: « No, tesoro, davvero. Credo proprio sia meglio che io vada. Avrei delle seccature terribili se arrivassi tardi in ufficio e il primo ministro, Sir Alexander

Bustamante, sai che ha compiuto da poco gli ottant'anni, verrà a colazione, e sai che Sua Eccellenza ci tiene che sia io a sistemare i fiori e mettere i segnaposti. A dir la verità, » si rivolse con civetteria a Scaramanga, « sarà una giornata molto intensa per me. Al ricevimento ci sarebbero stati tredici invitati, così Sua Eccellenza mi ha invitata perchè fossimo in quattordici. Non è meraviglioso? Ma sa il cielo che faccia avrò dopo questa notte. Le strade sono un disastro da queste parti, vero, Mr... ehm... Scramble. Ma pazienza. Vi chiedo mille scuse per avere causato tutto questo disturbo e per avervi interrotto il sonno. » Gli si accostò con un portamento da regina madre che inaugura una fiera di beneficenza, tendendo la mano. « Ora torni pure a letto, e il mio fidanzato, » (grazie a Dio non aveva detto James! Quella ragazza era un genio!), « mi accompagnerà fuori. Arrivederci, Mr... ehm... »

James Bond era fiero di lei. Quasi all'altezza di Joyce Grenfell. Ma Scaramanga non intendeva proprio lasciarsi abbindolare dalle chiacchiere, albioniche o altro. La ragazza era quasi riuscita a

coprire Bond dal tiro della pistola. L'uomo fece un rapido passo di fianco. « Zitta, madama. E voi, amico, fermo dove siete. » Mary Goodnight lasciò ricadere la mano fissando stupita Scaramanga, come se lui avesse rifiutato una tartina al cetriolo. Ma che gente, questi americani! « La pistola d'oro » non era adatta agli scambi di cortesie: era lì, fermamente puntata tra i due.

Scaramanga si rivolse a Bond: « Va bene, diciamo che ci credo. Rimandatela giù dalla finestra. Poi ho qualcosa da dirvi. » Mosse la pistola verso la ragazza. « Bene, pupa. Muoversi. E un'altra volta non intrufolatevi in casa d'altri. Capito? E. dite pure a Sua Eccellenza dove può ficcarsi i segnaposti. I suoi ordini non contano qui al Thunderbird. I miei sì. Rendo l'idea? Bene. E non farti saltare il busto passando dalla finestra. »

« Benissimo, Mr... ehm... » rispose Mary Goodnight gelida. « Riferò il vostro messaggio. Son certa che l'Alto Commissario prenderà nota della vostra presenza sull'isola cori maggior attenzione di quanta ve ne abbia dedicata fino ad

oggi. E anche il governo giamaicano. »

Bond la prese per un braccio. Stava rischiando di calcare troppo la sua parte. « Vieni, Mary, » disse. « E per piacere di' a mia madre che qui me la sbrigherò in un paio di giorni e le telefonerò da Kingtson. » La condusse alla finestra e l'aiutò a uscirne o meglio quasi la buttò fuori. Lei gli rivolse un breve cenno del braccio quindi corse via lungo il prato. Bond si allontanò dalla finestra con notevole sollievo. Non aveva sperato che quel terribile pasticcio si risolvesse tanto semplicemente.

Andò a sedersi sul letto, accomodandosi sul cuscino, rassicurato nel sentire contro le cosce la dura sagoma del suo revolver. Guardò dritto in faccia Scaramanga che aveva riposto la pistola nella fondina. L'uomo si appoggiò all'armadio e si passò pensierosamente un dito lungo i baffetti neri. « L'ufficio dell'Alto Commissario, » mormorò. « Là si trova anche il rappresentante locale del vostro famoso Servizio Segreto. Naturalmente, Mr. Hazard, il vostro vero nome

non è James Bond, vero? Questa sera vi siete dimostrato parecchio veloce con la pistola. Mi sembra di aver letto da qualche parte che questo Bond si picca di saperci fare con la ferraglia. Mi hanno anche informato che attualmente si trova nei Caraibi e che mi sta cercando. Strana coincidenza, no? »

Bond rise tranquillamente. « Credevo che il Servizio Segreto avesse fatto armi e bagagli alla fine della guerra. Comunque temo proprio di non poter mutare identità solo per far piacere a voi. Basta che domattina diate un colpo di telefono alla Frome chiedendo di Mr. Tony Hugill, che è il capoccia, e controlliate le mie dichiarazioni. E mi spiegate come avrebbe potuto questo Bond seguire le vostre tracce fino in una casa di tolleranza di Sav' La Mar? E poi cosa vuole da voi? »

Scaramanga lo contemplò in silenzio per qualche istante. Poi disse : « Forse desidera una lezione di tiro a segno. Lieto di servirlo. Ma non è sbagliato quel che dite circa il N. 3½. È quei che ho pensato

quando vi ho assunto. Ma le coincidenze non arrivano a tanto. Forse avrei dovuto pensarci due volte. L'ho detto subito che sentivo odor di piedipiatti. Quella ragazza può anche essere la vostra fidanzata, ma quel giochetto della doccia! È un vecchio trucco dei gangster. E probabilmente anche del Servizio Segreto. A meno che, naturalmente, non steste facendole la festa. » Inarcò un sopracciglio.

« Infatti. C'è qualcosa di male? E voi, cos'avete fatto con la cinesina? Ci giocavate a shangai? » Bond si alzò assumendo un'espressione di impazienza e di sdegno in uguale misura. « Sentite bene, Mr. Scaramanga. Ne ho abbastanza di questa storia. Piantatela di starmi addosso. Ve ne andate attorno sbandierando quella vostra maledetta pistola, facendo il padreterno, tirando fuori un cumulo di insinuazioni assurde circa il Servizio Segreto e vi aspettate che mi inginocchi e vi lustrino gli stivali? Be', amico, avete sbagliato indirizzo. Se non siete soddisfatto di come sbrigo il mio lavoro, mollate diecimila dollari e io vado per la mia strada. Chi diavolo credete di essere

dopotutto? »

Scaramanga ebbe quel suo sorriso tirato e crudele. « Potreste pensarla diversamente prima di quanto crediate, piedipiatti. » Alzò le spalle. « Va bene, va bene. Ma ricordatevi di una cosa, amico. Se viene fuori che non siete quel che dite di essere, vi faccio a pezzetti. Chiaro? E comincio dai punti meno vitali fino ad arrivare ai più importanti. Così che duri un frego di tempo. Intesi? Ora sarà meglio che vi facciate un po' di nanna. Domattina alle dieci avrò un colloquio con Mr. Hendriks nella sala delle riunioni, e non voglio essere disturbato. Dopodichè tutta la compagnia andrà a fare una gita sul trenino di cui vi ho parlato. Sarà vostro compito vedere che sia tutto ben organizzato.

Per prima cosa parlate con il direttore. D'accordo? Benissimo, dunque. Ci vediamo. » Scaramanga entrò nell'armadio, scostò l'abito di Bond e scomparve. Dalla camera attigua giunse uno scatto secco. Bond si alzò in piedi. Borbottò: Bah », a voce alta ed entrò nel bagno per lavarsi di

dosso quelle ultime due ore.

Si svegliò alle 6,30, grazie a quella strana sveglia extra sensoria che alcuni hanno in s'è e che pare sappia sempre l'ora esatta. Infilò il costume da bagno, si diresse alla spiaggia e fece ancora una lunga nuotata. Alle 7,15 quando vide Scaramanga uscire dall'ala orientale seguito dall'insergente che gli portava l'asciugatoio, tornò verso la riva. Rimase un attimo a sentire le vibrazioni della pedana e poi, evitando di farsi scorgere, rientrò nell'albergo dall'ingresso principale e percorse rapidamente il corridoio fino alla sua stanza. Ascoltò alla finestra per assicurarsi che l'avversario stesse ancora facendo i suoi esercizi, poi prese la chiave universale che gli aveva dato Nick Nicholson, attraversò il corridoio e scivolò rapidamente nel N. 20 lasciando la porta socchiusa. Già, ecco lì il suo obiettivo, sul tavolo. Attraversò la stanza, prese la pistola ed estrasse dal cilindro il proiettile che avrebbe dovuto partire al primo colpo. Rimise giù l'arma esattamente come l'aveva trovata, restò in ascolto, poi uscì, attraversò il corridoio e si ritrovò in

camera sua. Tornò alla finestra e tese l'orecchio. Sì. Scaramanga stava ancora facendo ginnastica. Era un trucchetto da dilettante ma poteva concedergli quella frazione di secondo che, se lo sentiva nel sangue, avrebbe significato per lui la vita o la morte nelle prossime ventiquattr'ore. Gli pareva quasi di sentire l'odore di quella sottile spirale di fumo, indice che un angolo del suo paravento stava andando a fuoco. Da un momento all'altro « Mark Hazard del Transworld Consortium » poteva venire avvolto dalle fiamme come uno di quei goffi pupazzi della notte di Guy Fawkes, e James Bond si sarebbe trovato lì, allo scoperto, e sue uniche difese contro il possibile attacco di sei uomini sarebbero state la sua velocità e la Walther PPK. Per cui ogni briciolo di vantaggio che poteva procurarsi diventava prezioso. Per nulla sgomentato dalla prospettiva che gli si offriva, anzi, eccitato all'idea, ordinò un'abbondante colazione, la consumò con piacere e dopo aver staccato dal suo perno il galleggiante del water-closet, si diresse all'ufficio del direttore.

Era di turno Felix Leiter che gli rivolse un breve sorriso formale e disse : « Buon giorno, Mr. Hazard. In che posso servirvi? » Lo sguardo di Leiter era fisso dietro Bond, sopra la sua spalla destra. Mr. Hendriks si materializzò al banco prima che Bond potesse rispondere.

«Buon giorno, » salutò Bond.

Mr. Hendriks rispose con il suo leggero, teutonico cenno del capo. Si rivolse a Leiter : « Il centralino mi ha avvertito che è in arrivo un'interurbana per me dal mio ufficio all'Avana. Qual è l'apparecchio più privato da cui posso parlare, per affare? »

«Quello della vostra camera non va bene? »

«Non è abbastanza privato. »

Bond immaginò che anche lui avesse individuato il microfono.

Leiter si mostrò premuroso e uscì da dietro il

banco. « Ecco, laggiù, signore. Il telefono del vestibolo. La cabina è a prova di suono. »

Mr. Hendriks lo fissò impassibile. « E l'apparecchio è a prova di suono anche quello? »

Leiter assunse un'aria educatamente sconcertata. « Temo di non capire, signore. È collegato direttamente col centralino. »

«Non importa. Mostratemelo, per faffore. » Mr. Héndriks seguì Leiter all'altro capo del vestibolo dove gli venne aperta la cabina. Richiuse accuratamente la porta imbottita di cuoio, prese il ricevitore e cominciò a parlare. Poi rimase ad aspettare, osservando Leiter che attraversava di nuovo il vestibolo dal pavimento di marmo e si rivolgeva rispettosamente a Bond. « Stavate dicendo, signore? »

«Si tratta del mio gabinetto. C'è il galleggiante che non funziona. C'è un'altra toilette? »

«Sono davvero spiacente, signore. Provvederò

immediatamente a mandare l'idraulico. Sì, certo. C'è la toilette della hall. Non è stata ancora completata e ufficialmente non è in uso, ma funziona perfettamente. » Abbassò la voce.

« E c'è una porta comunicante con il mio ufficio. Aspetta una decina di minuti intanto che io ascolto la registrazione di quel che sta dicendo quel bastardo. Ho sentito che la chiamata era in arrivo. La cosa non mi piace. Forse è quel che temi tu. » Rivolse un piccolo inchino a Bond accennando al tavolo centrale ingombro di riviste. « Se volete accomodarvi per qualche istante, signore, tra un attimo sarò da voi. »

Bond ringraziò con un cenno del capo e si volse. Hendriks, nella cabina, stava parlando. I suoi occhi fissavano Bond con terribile ansietà. Bond sentì un crampo allo stomaco. Era proprio la telefonata fatidica! Sedette e prese un vecchio numero del Wall Street Journal. Furtivamente ne strappò un pezzetto al centro della prima pagina all'altezza della piegatura, dove poteva essersi strappato. Alzò il giornale davanti a sè spiegato a

pagina due e tenne d'occhio Hendriks attraverso quel forellino.

Hendriks continuò a fissare il giornale, parlando e ascoltando. Improvvisamente depose il ricevitore e uscì dalla cabina. Trasse di tasca un fazzoletto immacolato, se lo passò sul viso e sul collo e si incamminò rapidamente lungo il corridoio.

Nick Nicholson, tutto lindo e azzimato, attraversò il vestibolo e, dopo un piccolo inchino e un sorriso cerimonioso a Bond, prese posto dietro il banco. Erano le 8,30. Cinque minuti più tardi, Felix Leiter usciva dall'ufficio interno. Mormorò qualcosa a Nicholson e si diresse verso Bond. Attorno alle sue labbra tirate c'era una chiazza pallida. « Se volete seguirmi, signore, » disse, e lo scortò attraverso l'atrio; con un giro di chiave aprì la porta della toilette maschile, seguì Bond e richiuse la porta alle loro spalle facendo scattare la serratura. Rimasero lì, tra i lavori non ultimati della fila di lavabi. « Ho paura che tu sia nelle peste, James, » mormorò Leiter con voce tesa. « Parlavano russo, ma il tuo nome e il tuo numero

continuavano a saltare fuori. Credo proprio che farai meglio a svignartela con tutta la velocità del tuo macinino. »

Bond sorrise a labbra strette. « Uomo avvisato mezzo salvato, Felix. Lo sapevo già. Hendriks ha avuto l'ordine di farmi fuori. Il nostro vecchio amico del Quartier Generale del KGB, Semichastny, ce l'ha con me. Un giorno o l'altro ti racconterò il perchè. » Raccontò a Leiter l'episodio Mary Goodnight delle ultime ore. Leiter l'ascoltò tetro. « Così non avrebbe senso battersela adesso, » concluse Bond. « Sentiremo com'è l'andazzo, e probabilmente anche le loro intenzioni nei miei confronti, nel colloquio che avranno alle dieci. In seguito c'è quella gita in programma. Personalmente credo che la sparatoria avverrà in un posto fuori, in campagna, dove non ci siano testimoni. Ora, se tu e Nick riuscite a mettere insieme qualcosa che butti un po' all'aria la festa, io garantisco per la sistemazione generale.

Leiter era pensieroso, poi il volto si schiarì. «

Conosco il programma di oggi pomeriggio, » disse. « Viaggio sul trenino attraverso le piantagioni di canna da zucchero, picnic, poi con l'imbarcazione fino al largo della Green Island, caccia subacquea e così via. Ho già esaminato tutto l'itinerario. » Alzò il pollice della sinistra e diede pensierosamente un colpetto all'uncino d'acciaio facendolo vibrare. « S-i-i-i. Per cui significa che bisogna agire rapidamente, avere dalla nostra una fortuna sfacciata e io dovrò precipitarmi alla Frome per ottenere dei rifornimenti dal tuo amico Hugill. Pensi che mi rifornirà di materiale dietro tuo ordine? Benissimo, allora. Vieni nel mio ufficio e scrivigli un biglietto. È solo questione di una mezz'ora in auto e nel frattempo Nick può prendere il mio posto al banco. Vieni. » Aprì una porta laterale e passò nell'ufficio. Fece cenno a Bond di seguirlo e chiuse la porta alle sue spalle. Sotto dettatura di Leiter, Bond scrisse un biglietto per il direttore delle piantagioni di canne da zucchero wisco, quindi uscì e si ritirò nella sua stanza. Si versò una buona razione di bourbon

liscio, sedette sulla sponda del letto e fissò con sguardo assente l'orizzonte del mare al di là della finestra e del prato. Come un braccio addormentato che insegue un coniglio nei suoi sogni, o come lo spettatore a un incontro d'atletica che muove una gamba quasi per aiutare il concorrente a superare la sbarra nel salto in alto, di tanto in tanto la sua mano destra si contraeva involontariamente. Mentalmente, nelle più svariate circostanze immaginarie, afferrava di scatto la pistola

Il tempo passava e James Bond rimaneva là seduto; ogni tanto fumava a mezzo una delle sue Royal Blend per poi schiacciarla distrattamente nel portacenere sul comodino. Dall'esterno non si sarebbe potuto intuire nulla dei suoi pensieri. Il pulsare della vena sulla sua tempia sinistra era leggermente accelerato. C'era una certa tensione, ma forse dovuta solo alla sua concentrazione, nelle labbra leggermente contratte, ma gli intensi occhi grigio azzurri, che nulla vedevano, erano tranquilli, quasi assonnati. Sarebbe stato impossibile indovinare che James Bond stesse

meditando sulla sua possibile morte, in quella stessa giornata, sentendosi lacerare da quei proiettili molli, vedendo il proprio corpo che si contorceva al suolo, la bocca forse aperta in un urlo. Tutte queste cose facevano certamente parte dei suoi pensieri, ma la mano destra che si contraeva era sicura prova che in molte delle scene che la sua mente immaginava, il fuoco del nemico non restava senza risposta, e forse veniva perfino prevenuto.

James Bond trasse un profondo respiro di distensione. Il suo sguardo si rimise a fuoco. Guardò l'orologio. Le 9,50. Si alzò, si sfregò le mani sul viso scarno e uscì nel corridoio diretto alla sala delle riunioni.

12 In un bicchiere, molto oscuramente

Non c'era nulla di cambiato. Gli opuscoli turistici

di Bond erano sul buffet dove li aveva lasciati. Passò nella sala delle riunioni a cui avevano dato solo una rapida ripulita. Probabilmente Scaramanga aveva dato ordine che il personale non vi entrasse. Le sedie erano più o meno a posto ma i portacenere non erano stati vuotati. Il tappeto non aveva macchie e neppure tracce di lavaggio. Probabilmente era stato un unico colpo che aveva trapassato il cuore. Con quei proiettili molli di Scaramanga, le lesioni interne dovevano essere disastrose, ma le schegge delle pallottole restavano nel corpo e non si avevano emorragie. Bond fece il giro del tavolo, sistemando con maggior precisione, ostentatamente, le poltroncine. Individuò quella che doveva avere occupato Ruby Rotkopf, di fronte al posto di Scaramanga, perchè aveva una gamba spezzata. Esaminò doverosamente le finestre e guardò dietro le tende, fedele alle sue mansioni. Entrò Scaramanga, seguito da Mr. Hendriks. « Va bene, Mr. Hazard, » disse brusco. « Chiudete le porte come ieri. Nessuno deve entrare. Intesi? »

« Sì. » Mentre passava accanto a Mr. Hendriks,

Bond disse allegramente : « Buon giorno, Mr. Hendriks. Vi siete divertito alla festa, ieri sera? »

Mr. Hendriks gli rivolse il suo solito brusco cenno del capo senza dir nulla. I suoi occhi parevano di granito.

Bond uscì, chiuse a chiave 'le due porte e riprese la sua posizione con la coppa da champagne e gli opuscoli. Hendriks cominciò a parlare immediatamente, con voce rapida e tesa sforzandosi di trovare le parole inglesi. « Mr. S. Ho cattive notizie da riferire. La mia Zentrale dell'Avana ha comunicato con me stamattina. Hanno avuto notizie direttamente da Mosca. Quell'uomo, » doveva aver accennato alla porta, « quell'uomo è quell'acento secreto britannico, quel Bond. Non c'è dubbio. Mi hanno dato la sua descrizione esatta. Quando è andato a nuotare, questa mattina, ho esaminato il suo corpo con un binocolo. Le ferite sono chiaramente visibili. La cicatrice sulla cuancia destra non lascia dubbi. E quel suo modo di sparare, ieri sera! Quel maledetto idiota è fiero della sua mira. Forrei

federe un membro della mia organizzazione comportarsi in un modo così stupido! Lo farei fuori immediatamente. » Ci fu una pausa. La voce dell'uomo mutò, si fece leggermente minacciosa. Il suo bersaglio ora era Scaramanga. « Ma, Mr. S. Come ha potuto succedere una cosa del genere? Come avete potuto permettere che accadesse? La mia Zentrale è sbalordita di questo errore. Quell'uomo avrebbe potuto provocare cravi danni se non fosse stato per la circospezione dei miei superiori. Vi prego di spiccarvi, Mr. S. Dovrò stendere un rapporto completo. In che modo avete conosciuto quell'uomo? E come mai l'avete portato proprio qui, al centro del gruppo? I particolari, prego, signore. Un resoconto completo. I miei superiori esprimeranno dure critiche per la mancanza di vigilanza contro il nemico. »

Bond sentì che un fiammifero veniva sfregato contro la scatoletta. Poteva immaginare Scaramanga appoggiato allo schienale, immerso nella sua tecnica fumatoria. La sua voce, quando giunse, era ferma, per nulla intimorita. « Mr.

Hendriks, apprezzo la sollecitudine dimostrata dalla vostra organizzazione e mi congratulo per le vostre fonti d'informazione. Ma potete riferire questo alla vostra Centrale : il mio incontro con quest'uomo è stato del tutto fortuito, o almeno così ho ritenuto al momento, ed è inutile preoccuparsi ora di come sono andate le cose. Non è stato semplice organizzare questo raduno e io avevo bisogno di aiuto. Ho dovuto far venire in fretta e furia due direttori da New York, perchè si occupassero del personale dell'albergo. Svolgono bene le loro mansioni, no? Mentre il personale e tutto il resto, ho dovuto farli venire da Kingston. Ma ciò di cui avevo assolutamente bisogno era una specie di assistente personale per controllare che tutto filasse liscio. Non potevo proprio occuparmi personalmente di tutti i minimi particolari. Quando questo tipo mi capitò tra i piedi mi è parso che andasse benissimo, per cui l'ho assunto. Ma non sono uno stupido. Sapevo già che alla fine dello spettacolo avrei dovuto liberarmene, tanto per l'eventualità che fosse venuto a conoscenza di cose che non lo

riguardano. Ora voi mi dite che è un membro del Servizio Segreto. Ho dichiarato all'inizio della riunione che io quella gente me la mangio a colazione, quando me ne salta il ticchio. Quanto mi avete detto cambia una cosa sola : morirà oggi invece di domani. Ecco come andranno le cose. » Scaramanga abbassò la voce. Ora Bond poteva udire solo qualche parola staccata. Il sudore gli colò giù dall'orecchio mentre lo premeva contro la base della coppa da champagne. « La nostra gita in treno... topi nelle piantagioni... disgraziato incidente... prima che lo faccia io... un gran brutto colpo... io dei particolari... vi assicuro che ci faremo una bella risata. » Scaramanga doveva essersi nuovamente appoggiato allo schienale. Ora la sua voce era normale. « Per cui potete stare tranquillo. Stasera non ci sarà più traccia di quel tipo. Okay? Potrei sistemarlo anche subito, specialmente aprendo la porta. Ma due valvole saltate nel giro di due giorni potrebbero suscitare delle chiacchiere. E in questo modo ci potremo divertire tutti durante la gita. »

La voce di Mr. Hendriks suonò fredda, atona.

Aveva eseguito gli ordini e di lì a poco si sarebbe passati all'azione, un'azione decisiva. Non ci sarebbero state lagnanze di ritardo nell'esecuzione degli ordini. « Sì. Quanto proponete sarà soddisfacente, » disse. « Osserverò la procedura con grande piacere. E ora passiamo ad altro. Il piano Orange. I miei superiori desiderano avere conferma che tutto sia in regola. »

« Sì. Tutto in regola alla Reynolds Metal, alla Koiser Bauzite e all'Alumina of Jamaica. Ma la vostra merce è parecchio, come si dice?, volatile. Ogni cinque anni deve essere sostituita. Ehi, » ci fu una risatina secca, « mi son fatto proprio una bella risata quando ho visto che i cartelli delle istruzioni sui bidoni erano in alcune delle lingue africane, oltre che in inglese. Pronti per la grande insurrezione negra, eh? Faresti bene ad avvertirmi di quando sarà il gran giorno. A Wall Street possiedo un po' di azioni parecchio vulnerabili. »

«Allora perderete parecchio denaro, » ribattè seccamente Mr. Hendriks. « Non sarò informato

della data. E non mi interessa. Io non possiedo azioni. Sarebbe meglio che investiate il vostro denaro in oro, o brillanti o francobolli rari. E ora parliamo dell'altra faccenda. Ai miei superiori interessa poter mettere le mani su una grossa quantità di ganja, o marijuana, come la chiamiamo noi. Voi ora ricevete i rifornimenti in libbre. Vorrei sapere se potete spronare i vostri fornitori a procurarvene a quintali. Si suggerirebbe che poi voi faceste arrivare i carichi alle Pedro Cays. E miei amici potrebbero ritirare la merce là. »

Ci fu un breve silenzio. Probabilmente Scaramanga stava fumando il suo sottile sigaro. « Sì, » disse, « credo che sia possibile. Ma da qualche tempo hanno dato un bel giro di vite con quelle leggi sulla ganja. Condanne al carcere, e parecchio pesanti, capite? Per cui il prezzo è andato alle stelle. Il prezzo corrente è 16 sterline all'oncia. Mezzo quintale di roba potrebbe costare migliaia di sterline. E in quel quantitativo è maledettamente voluminosa. Il mio peschereccio probabilmente potrebbe trasportarne solo mezzo

quintale per volta. E comunque, dove dovrebbe finire? Dovrete avere una fortuna sfacciata per riuscire a scaricare un simile quantitativo. Già è abbastanza difficile con un paio di libbre. »

«Non mi hanno comunicato la destinazione. Presumo che si tratti dell'America. Là sono i consumatori maggiori. Si sono fatti i preparativi per ritirare questo ed altri carichi inizialmente al largo della costa della Georgia. Mi è stato detto che quella zona è piena di isolette e paludi e che è già molto frequentata dai contrabbandieri. Il denaro non ha importanza. Ho avuto istruzioni di piazzare un primo milione di dollari, ma ai prezzi minimi di mercato. Voi avrete il solito dieci per cento di provvigione. È questo che vi interessa? »

«Centomila dollari mi interessano sempre. Dovrò mettermi in contatto con i miei coltivatori. Le loro piantagioni si trovano nella zona dei Maroon, cioè al dentro dell'isola. Ci vorrà del tempo. Vi potrò far sapere le quotazioni entro un paio di settimane: un mezzo quintale di merce, porto franco, alle Pedro Cays. D'accordo? »

« E la data? Le Cays sono molto piatte. Non è roba da lasciar in giro, no? »

« Certo, certo. Allora, nient'altro? Bene. Ora ci sarebbe una faccenda di cui vorrei discutere. La questione del casinò. Ecco, le cose stanno così. Il governo è tentato. Pensano che potrebbe favorire il turismo. Ma i pezzi grossi, i tipi che erano stati sbattuti fuori dall'Avana, quelli delle macchinette di Las Vegas, di Miami, di Chicago, tutta la compagnia insomma, non si sono fatti un'idea chiara di questa gente prima di cominciare a darci dentro. E hanno esagerato con la distribuzione di bustarelle, passando troppa grana alle persone sbagliate. Forse avrebbero dovuto sfruttare un po' di relazioni pubbliche. La Giamaica sembra piccola sulla carta, e probabilmente i sindacati hanno ritenuto di potersela sbrigare con un'operazioncina liscia e sbrigativa come quella di Nassau. Ma il partito d'opposizione ha drizzato le orecchie, idem la Chiesa e le vecchie signore, così si è cominciato a parlare della Mafia che prendeva le redini in Giamaica, di <Cosa Nostra > e di tutte quelle balle, e il programma è andato a

monte. Ricordate che un paio d'anni fa ci avevano offerto una partecipazione? Questo quando si sono accorti che era un buco nell'acqua e volevano alleggerirsi delle spese fatte, un paio di milioni di cocuzze, scaricandole sul gruppo. Ricorderete che mi ero opposto e avevo spiegato il perchè. Bene. Così abbiamo detto di no. Ma le cose sono cambiate. Un altro partito al potere, il turismo che ha subito una flessione l'anno scorso, e un certo ministro che si è messo in contatto con me. Dice che c'è aria nuova. E' arrivata l'indipendenza e hanno potuto mollare le gonnelle della zia Inghilterra. Vogliono dimostrare che la Giamaica se la sa cavare da sola. Che ha iniziativa eccetera. Così questo amico mio dice che può dare il via al gioco d'azzardo. Mi ha spiegato come, e la cosa fila. Prima ho detto, teniamocene fuori. Ora dico, entriamoci. Ma ci vorranno dei soldi. Ognuno di noi dovrà partecipare con centomila dollari per l'incoraggiamento locale. Quelli di Miami avranno la direzione e l'appalto. L'accordo sarebbe che ci danno una partecipazione per il

cinque per cento, ora. Capito? Su queste cifre, e non si fanno scherzi, il nostro capitale ci dovrebbe tornare in tasca nel giro di diciotto mesi, dopo di che è un guadagno netto. È chiara la cosa? Ma i vostri, ehm, amici non sembrano mollò entusiasti di queste, ehm, iniziative finanziarie. Che ne pensate? Credete che parteciperanno? Non voglio che dobbiamo rivolgerci all'esterno per avere dei fondi. E, da ieri, ci troviamo con un finanziatore in meno. Ora che mi viene in mente, dobbiamo pensare anche a quello. Chi dobbiamo mettere al posto nel Numero Sei? Ora come ora ci manca un elemento.

»

Bond si passò il fazzoletto sull'orecchio e sulla base della coppa. Era quasi intollerabile. Aveva sentito pronunciare la propria condanna a morte, aveva sentito dichiarare chiaramente i legami tra il KGB e Scaramanga e i Caraibi, oltre a piccole questioni minori quali il sabotaggio dell'industria della bauxite, il massiccio contrabbando di droga negli Stati Uniti e l'organizzazione del gioco d'azzardo per buona misura. Un colpo favoloso

per il Servizio Segreto! E l'occasione si presentava a lui! Sarebbe vissuto abbastanza da poterla cogliere? Dio, se avesse potuto bere qualcosa! Tornò a poggiare l'orecchio sulla base ormai caldissima del bicchiere.

Silenzio. La voce di Hendriks, quando giunse, era cauta, indecisa. Era chiaro che voleva dire : « Lascio in sospeso », con l'immane seguito : « fino a che non mi sia messo in contatto con la mia Zentrale, va bene? »

Disse: « È una faccenda difficile, vero, Mr. S.? Ai miei superiori non dispiacciono le imprese fruttuose ma, come saprete, hanno maggior interesse per iniziative con obiettivi politici. E a queste condizioni mi hanno ordinato di entrare nel vostro gruppo. Il denaro non costituisce problemi. Ma come posso spiegare gli obiettivi politici che può avere l'apertura di qualche casinò in Giamaica? È questo che mi chiedo. »

« È quasi sicuro che ne verranno fuori dei guai. La gente di qui si metterà a giocare, e sono dei

giocatori accanitissimi. Si verificheranno degli incidenti. Per una ragione o per l'altra la gente di colore verrà sbattuta fuori dai locali. Allora il partito dell'opposizione coglierà l'occasione per mettersi a strepitare circa la segregazione razziale e così via. Con tutto quel denaro in circolazione, i sindacati faranno salire i salari alle stelle. Da tutto ciò potrà saltar fuori un'iradiddio.

L'atmosfera è troppo tranquilla da queste parti: questo sarà un modo economico di far nascere un sacco di complicazioni. E' quello che vogliono i vostri amici, no? Farne passare di tutti i colori a quest'isola, no? »

Seguì un breve silenzio. Chiaramente a Mr. Hendriks l'idea non piaceva. Lo disse, per quanto indirettamente. « Quel che dite, Mr. S., è molto interessante. Ma non credete che tutte le complicazioni da voi previste metteranno in pericolo i nostri investimenti? Comunque riferirò la vostra proposta e vi farò sapere qualcosa al più presto. Può darsi che i miei superiori siano d'accordo. Chi può dirlo? Ora c'è questa faccenda del Numero Sei. Avete in mente qualcuno? »

« Credo che ci serva un buon elemento dell'America Meridionale. Abbiamo bisogno di qualcuno che controlli le nostre operazioni nella Guaiana Britannica. Dovremmo rafforzare la nostra posizione nel Venezuela. Come mai non siamo mai riusciti a fare un passo avanti con quel grosso progetto per bloccare il porto di Maracaibo? Come derubare un cieco, disponendo di navi adatte. Solo la minaccia di una cosa simile farebbe sputare fior di soldi alle compagnie petrolifere che continuerebbero a sputarne per proteggersi. Poi, se questo progetto di contrabbando di droga deve essere svolto in grande stile, non possiamo fare a meno del Messico. Che ne dite di Mr. Arosio, di Città del Messico? »

« Non conosco questo signore. »

Rosy? Oh, è un ragazzo in gamba. Dirige il Green Light Transportation System. Droga e ragazze a Los Angeles. Mai stato beccato, finora. Un elemento fidato. Non ha soci. I vostri amici lo conosceranno senz'altro. Perché non sentite che

ne dicono e poi facciamo la proposta agli altri? Accetteranno subito la nostra decisione. »

« Va bene. E ora, Mr. S., non avete nulla da riferire circa il vostro capo? Ho saputo che nella sua recente visita a Mosca ha espresso il suo compiacimento per il vostro operato in questa zona. E' motivo di grande soddisfazione che ci sia una così stretta cooperazione tra le sue imprese sovversive e le nostre. Entrambi i nostri capi si attendono molto, in futuro, dalla nostra unione con la Mafia. Personalmente ho dei dubbi. Mr. Gengerella è senz'altro un elemento prezioso, ma la mia impressione è che questa gente tenga unicamente al denaro. Voi che ne pensate? »

« Sono del vostro parere, Mr. Hendriks. Secondo il mio capo, il primo e unico interesse della Mafia è la Mafia stessa. È sempre stato così e così sarà sempre. Mr. C. non si attende grandi risultati negli Stati Uniti. Neppure la Mafia riesce a soffocare i sentimenti anticubani di lassù. Ma ritiene di poter concludere parecchio qui nei Caraibi affidando loro incarichi minori. Possono

essere molto efficienti. Certo le cose filerebbero lisce se i vostri amici sfruttassero la Mafia come viadotto per la droga. Decuplicherebbero il milione di dollari investito da voi. Naturalmente se ne terrebbero nove, ma non è uno scherzo da nulla e si ritroverebbero legati a voi mani e piedi. Credete di poter sistemare le cose in questo senso? In tal modo Leroy G. tornerebbe a casa con delle buone notizie. Quanto a Mr. C., sembra che sia perfettamente d'accordo. Il Flora è stato un brutto colpo ma, soprattutto grazie all'America che sta dando addosso a Cuba come fa, è riuscito a tenere in piedi il paese. Se solo per un po' l'America la smettesse con tutta la sua propaganda, le sue frecciate e così via, e magari facesse un paio di gesti amichevoli, tutta la carica abbandonerebbe quel brav'uomo. Non lo vedo spesso. Lascia che me la sbrighi da solo. Probabilmente ci tiene a tenersi le mani pulite. Ma ho tutta la collaborazione che voglio della DSS. Tutto a posto, allora? Bene, andiamo a vedere se gli altri sono pronti a partire. Sono le undici e mezzo e il Bloody Bay Belle deve

mettersi in viaggio alle dodici. Immagino che avremo una giornata divertente. Peccato che i nostri capi non siano con noi a godersi lo spettacolo di quell'albionico che prende il benservito. »

« Aha! » borbottò Mr. Hendriks senza compromettersi.

James Bond si allontanò dalla porta. Sentì la chiave universale di Mr. Scaramanga girare nella serratura. Alzò lo sguardo e sbadigliò.

Scaramanga e Mr. Hendriks lo fissarono. La loro espressione era vagamente interessata e pensosa. Come se Bond fosse una bistecca e quelli si stessero chiedendo se la preferivano ben cotta o al sangue.

13 Ecco, il treno fischia!

A mezzogiorno si radunarono tutti nell'atrio.

Scaramanga aveva completato con uno Stetson bianco a tesa larga la sua tenuta tropicale. Sembrava il più elegante proprietario di piantagioni di tutto il Sud. Mr. Hendriks indossava il suo solito completo pesante cui aveva aggiunto una lobbia grigia. Gli mancavano solo dei guanti scamosciati, grigi, e un ombrello, pensò Bond. Gli altri quattro indossavano dei camiciotti multicolori sopra i pantaloni. Bond era soddisfatto. Se avevano infilato le loro rivoltelle nelle cinture, le camicie li avrebbero impacciati nell'estrarle. Le auto erano in fila davanti all'entrata, la Thunderbird di Scaramanga in testa. « Pistola » si avvicinò al banco. Nick Nicholson, che stava lavandosi le mani con un invisibile sapone, assunse un'espressione premurosa. « Tutto a posto? Caricato tutto sul treno? Avvertito Green Harbour? Benissimo, allora. Dov'è il vostro tirapiedi, quel Travis? Non l'ho visto in giro, oggi. »

Nick Nicholson parve rammaricato. « Gli è venuto un ascesso a un dente, signore. Una brutta faccenda. Ho dovuto mandarlo a Sav' La Mar per

farselo estrarre. Oggi pomeriggio sarò a posto. »

« Peccato. Detraetegli mezza giornata di paga. Non c'è posto qui per i dormiglioni. Siamo già a corto di personale. Doveva farsi mettere a posto i denti prima di assumere servizio. Chiaro? »

« Benissimo, Mr. Scaramanga. Glielo dirò. »

Mr. Scaramanga si rivolse al gruppo in attesa. « Bene, amici. Ecco il programma. Faremo un miglio di strada fino alla stazione e là saliamo sul trenino. E' una cosetta in gamba. Un certo Lucius Beebe l'ha copiato per la società Thunderbird dalla locomotiva e dal materiale rotabile di quella piccola linea vecchia, la Denver, South Park, Pacific. Bene. Dunque ci faremo un trentacinque chilometri lungo questa vecchia linea delle piantagioni fino al porto di Green Island. Ci saranno uccelli, topi campagnoli, e alligatori nel fiume. Così magari ci daremo un po' alla caccia. Ci divertiamo un po' con la nostra ferraglia. Siete tutti armati, ragazzi? Bene, bene. Pranzo a base di champagne a Green Island, dove

troveremo anche musica e ragazze a tenerci allegri. Dopo pranzo saliamo a bordo del Thunder Girl, un grosso Chriscraft, e arriveremo fino a Lucea, una piccola cittadina sulla costa, e vedremo un po' di pescare qualcosa per la cena. Chi non ha voglia di pescare può giocare a poker. D'accordo. Poi torniamo qui a farci una bevuta. Okay? Tutti soddisfatti? Nessun suggerimento? Andiamo, allora. »

Bond ebbe l'ordine di salire sul sedile posteriore. Partirono. Di nuovo quella nuca lì a portata! Una pazzia non sistemarlo ora! Ma si trovava in aperta campagna e alle sue spalle viaggiavano altre quattro pistole. Le probabilità non erano abbastanza buone. Qual era il piano per liquidarlo? Durante la « caccia » probabilmente. James Bond sogghignò tra sè. Si sentiva leggero. Non avrebbe saputo spiegare quella sensazione : si sentiva eccitato, teso. Come quando, dopo una ventina di mani in cui avevi detto « passo », ti capitano le carte buone per puntare, non necessariamente per vincere, ma per puntare, sì. Da sei settimane dava la caccia a quell'uomo.

Quel giorno, quella mattina stessa, forse, ci sarebbe stata la resa dei conti che gli era stata ordinata. Si trattava di vincere o di perdere. Il pronostico? Il sapere come stavano le cose era un punto a suo favore. Era più premunito di quanto l'avversario pensasse. Ma l'avversario aveva dalla sua un grosso battaglione. Loro erano in numero superiore e, considerando solo Scaramanga, ci si trovava di fronte forse a una maggior destrezza. Le armi? Anche qui lasciando da parte gli altri, Scaramanga era in vantaggio. La sua Colt 45 a canna lunga gli avrebbe portato via una frazione di secondo in più nell'estrarla, ma la sua stessa lunghezza gli dava una maggior precisione di tiro della Walther automatica. Velocità di tiro? La Walther doveva essere in vantaggio, e il primo proiettile mancante nell'arma di Scaramanga, se l'uomo non se n'era accorto, doveva fornirgli un margine extra. La precisione di tiro? La freddezza di mente? L'intensità del desiderio di uccidere? In chi dei due sarebbero state maggiori?

Probabilmente in parità per i primi due fattori. Bond poteva forse essere un po' troppo ansioso di

sparare. A quello doveva stare attento. Doveva smorzare quel fuoco che sentiva ardere in petto. Doveva farsi di ghiaccio. Quanto al desiderio di uccidere, il suo forse era il più forte. Era naturale. Lui lottava per la propria vita. Per l'altro era solo un divertimento, un diversivo da offrire agli amici, un'ostentazione della propria abilità, un mettersi in mostra. Ottimo. Quello poteva essere un elemento decisivo! Bond si riproponeva di rafforzare in Scaramanga la convinzione che lui non sapesse nulla, aumentare quella sua distratta sicurezza di sé, la sua mancanza di cautela. Doveva fare la parte dell'inglese di P.G. Wodehouse, l'albionico delle pellicole, quello che si lascia far su come niente. L'adrenalina fluiva nelle vene di James Bond. Il battito del suo polso cominciò ad accelerare. Lo poteva sentire. Prese a respirare profondamente e lentamente per farlo rallentare. Si accorse di stare protetto in avanti, tesissimo : si appoggiò allo schienale e cercò di rilassarsi. Tutto il suo corpo si distese tranne la mano destra: questa era sotto il controllo di qualcos'altro. Poggiata sulla coscia destra,

seguitava a contrarsi di tanto in tanto come la zampa di un cane addormentato che sogni la caccia ai conigli. La nascose nella tasca della giacca e si mise a osservare un avvoltoio che volava in cerchio a trecento metri d'altezza. Si immedesimò nel rapace, cercando di scorgere un rospo schiacciato o un topo morto. L'avvoltoio roteante aveva trovato il suo cibo. Si abbassava sempre più. Bond gli augurò « bon appétit ». Il predone che era in lui augurò un buon pasto a quel rapace. Bond sorrise facendo il paragone tra lui e l'animale. Entrambi stavano seguendo la preda. La differenza consisteva nel fatto che l'avvoltoio era protetto. Nessuno gli avrebbe sparato quando si fosse lanciato nella sua picchiata finale. A quei pensieri ironici, la mano destra di Bond uscì dalla tasca e gli accese una sigaretta, docile e ubbidiente. Aveva smesso di andare a caccia di conigli per conto suo.

La stazione, una brillante imitazione di quelle del Colorado all'epoca dello scartamento ridotto, era un edificio basso, rivestito di assicelle sbiadite, con delle decorazioni elaborate lungo le grondaie.

Il nome, Thunderbird Halt, era scritto in antiquate lettere ornamentali, con grandi svolazzi. Dei cartelloni annunciavano : « Preferite il Roseleaf trinciato fine garantito il miglior tabacco della Virginia », « I treni si fermano per ogni pasto », « Non si accettano assegni ». La locomotiva, sfavillante nella sua vernice gialla e nera e gli ottoni lucenti, era un gioiello. Sbuffava dolcemente nella luce del sole e un pennacchio di fumo nero si levava in spire dall'alto fumaiolo dietro il grosso fanale in ottone. Il suo nome, The Belle, era ben visibile su una superba piastra d'ottone sul lucido corpo nero; il numero, « N. 1 », era su una piastra analoga posta sotto il fanale. C'era una sola carrozza, un vagone scoperto con dei sedili imbottiti di gomma piuma e un tendone di canapa color narciso, frangiato, per riparare dal sole; poi c'era la garitta del frenatore, gialla e nera, con una smagliante poltroncina dai braccioli dorati dietro la convenzionale ruota del freno. Era un meraviglioso giocattolo, perfetto fino all'antiquata sirena che ora emise un acuto fischio d'avvertimento.

Scaramanga era in vena di esuberanze. « Ecco, il treno fischia, gente! Tutti in vettura! » Poi accadde qualcosa. Con grande costernazione di Bond, l'uomo estrasse la sua pistola d'oro, mirò al cielo e tirò il grilletto. Esitò solo un istante poi fece fuoco di nuovo. La forte esplosione riecheggiò dal muro dell'edificio e il capostazione, smagliante nella sua divisa antiquata, parve innervosito. Infilò in tasca il vecchio cipollone d'argento che stringeva in mano e si ritrasse ossequiosamente, con la bandierina verde abbassata lungo il fianco. Scaramanga controllò la pistola. Lanciò un'occhiata pensosa a Bond e mormorò : « Va bene, amico. Adesso salite davanti, vicino al macchinista. »

Bond ebbe un sorriso entusiasta. « Grazie. Lo desideravo fin da bambino. Magnifico! »

« Già, infatti, » ribattè Scaramanga. Si rivolse agli altri. « Voi, Mr. Hendriks, al primo posto dietro il carrello del carbone, per piacere. Poi Sam e Leroy. Poi Hal e Louie. Io starò dietro nella garitta del frenatore. Un ottimo posto per

avvistare la selvaggina. Okay? »

Ognuno prese posto. Il capostazione, ripresosi, continuò la sua scenetta con cipollone e bandierina. La locomotiva lanciò un fischio trionfante e, con una serie di sbuffi di fumo sempre più piccoli, il trenino si avviò sferragliando lungo quegli stretti binari che sparivano, dritti come una freccia, in un bagliore argenteo.

Bond osservò il tachimetro. Segnava trentacinque. Per la prima volta osservò il macchinista. Era un Rastafari dall'aspetto pochissimo rassicurante, e indossava una sudicia tuta color kaki e uno straccio legato attorno alla fronte. Tra i baffi sottili e la barbetta rada gli pendeva una sigaretta. Puzzava terribilmente. « Io mi chiamo Mark Hazard, » disse Bond. « E voi? »

«Rass, bello! E non parlo con i buckra. »

«Rass » è l'espressione giamaicana per « va' all'inferno », e « buckra » è un vocabolo

spregiativo di gergo per « uomo bianco ».

«Credevo che l'amore per il prossimo facesse parte della vostra religione, » commentò tranquillamente Bond.

Il Rasta diede un lungo strattone al cavo della sirena. Quando il fischio si affievolì ribattè semplicemente: « Merda », spalancò con una pedata lo sportello della caldaia e cominciò a buttarci dentro il carbone.

Bond si guardò furtivamente attorno. Sì. Eccolo! Il lungo coltellaccio giamaicano: aveva una lama sottile con una punta affilatissima. Era su una mensola, a portata di mano dell'uomo. Era con quello che avrebbero dovuto farlo fuori? Bond ne dubitava. Scaramanga avrebbe compiuto l'impresa con un sistema abbastanza drammatico che al tempo stesso gli fornisse un alibi. L'altro boia sarebbe stato Hendriks. Bond si volse a guardare indietro, al di là del basso carrello del carbone. Gli occhi di Hendriks, scialbi e indifferenti, incontrarono i suoi. Al di sopra del

fragore della locomotiva Bond urlò: « Magnifico, no? » Hendriks distolse lo sguardo poi tornò a fissarlo. Bond si chinò in modo da poter vedere al di sotto del tendone. Gli altri quattro sedevano immobili: anche i loro occhi erano fissi su Bond. Bond agitò allegramente la mano. Non ci fu risposta. Dunque erano stati informati! Bond era una spia in mezzo a loro e quello era il suo ultimo viaggio. Secondo il gergo della malavita, « gli sarebbe capitato un incidente ». Era sgradevole sentirsi addosso quei dieci occhi nemici puntati su di lui come dieci canne di pistola. Bond si raddrizzò. Ora la metà superiore del suo corpo sporgeva al di sopra del tendone, simile al fantoccio metallico dei tiri a segno, ed egli guardava al di là di quella superficie gialla, verso il punto in cui, sette metri oltre, Scaramanga sedeva sul suo trono solitario, bene in vista in tutta la sua persona. Anche lui, dal fondo del treno, fissava Bond : l'ultimo dolente del corteo funebre per la salma che era James Bond. Questi lo salutò allegramente con il braccio e si volse. Si sbottonò la giacca e per un attimo si sentì

rassicurato dal freddo calcio della sua pistola. Frugò nella tasca dei pantaloni. Tre caricatori di riserva. Ah, bene! Ne aveva presi con sè quanti aveva potuto. Abbassò il sedile accanto al macchinista e si accomodò. Inutile offrirsi come bersaglio finchè non vi era costretto. Il Rasta gettò fuori la sigaretta e ne accese un'altra. La locomotiva andava da sola. Si appoggiò alla parete della cabina e fissò nel vuoto.

Bond aveva fatto un accurato studio della mappa catastale in scala 1:50.000 che Mary gli aveva procurato e conosceva esattamente il percorso della piccola ferrovia delle piantagioni. Prima ci sarebbero stati otto chilometri attraverso le distese di canna da zucchero tra le cui alte pareti verdi ora stavano viaggiando. Poi si incontrava il fiume Middle seguito da una vasta distesa paludosa che ora veniva lentamente bonificata ma che sulla cartina era ancora indicata come « La grande palude ». Poi sarebbe venuto il fiume Orange che sfociava nella Orange Bay, quindi altre piantagioni di canna da zucchero, un po' di foresta e piccole tenute agricole fino ad arrivare

al villaggio di Green Island, all'estremità del magnifico approdo del suo porto.

Un centinaio di metri più avanti un avvoltoio si levò in volo da un punto vicino ai binari e, dopo qualche pesante battito d'ali, incontrò il leggero vento di terra e si librò in aria allontanandosi. Ci fu l'esplosione della pistola di Scaramanga. Una penna fluttuò via dall'ampia ala destra del grande rapace. L'avvoltoio ebbe un guizzo e si sollevò più in alto. Risuonò un secondo colpo. L'uccello si contorse e cominciò a precipitare disordinatamente dal cielo; ebbe un altro sussulto quando una terza pallottola lo colpì prima che si abbattesse tra le canne da zucchero. Un applauso venne da sotto il tendone giallo. Bond si sporse e gridò a Scaramanga : « Questo vi costerà cinque sterline a meno non vi siate messo d'accordo con il Rasta. E' la multa per l'uccisione di un avvoltoio. »

Un proiettile sibilò accanto alla testa di Bond. Scaramanga scoppiò a ridere. « Scusate. Mi pareva di aver visto un topo. » E aggiunse : «

Avanti, Mr. Hazard. Date spettacolo con la vostra pistola. C'è del bestiame al pascolo laggiù vicino ai binari. Vediamo un po' se siete capace di colpire una mucca a dieci passi. »

Gli altri sghignazzarono. Bond sporse di nuovo il capo. Scaramanga teneva la pistola in grembo. Con la coda dell'occhio vide Mr. Hendriks, a tre metri circa dietro di sé, che infilava la destra nella tasca della giacca. « Non tiro mai agli animali che non mangio. Se poi vi mangerete tutta la mucca, sono disposto a ucciderla. »

La pistola lampeggiò e fece fuoco mentre Bond ritraeva il capo mettendosi al riparo del carrello del carbone. Scaramanga ebbe una risata rauca. « Tieni a freno la lingua, albionico, altrimenti ti ritroverai senza. » Gli altri sghignazzarono.

Vicino a Bond, il Rasta lanciò una bestemmia. Tirò con forza il cavo della sirena. Bond lanciò un'occhiata alle rotaie. Più oltre si scorgeva qualcosa di rosa attraverso i binari. Sempre facendo funzionare la sirena, il macchinista tirò

una leva. Il vapore eruttò dallo scappamento e la locomotiva prese a rallentare. Si udirono due esplosioni e i proiettili finirono contro il tetto metallico sopra la testa dell'uomo. « Dacci dentro, maledetto bastardo! » urlò Scaramanga rabbiosamente.

Il Rasta risollevò prontamente la leva e il treno riacquistò la velocità di trentacinque chilometri. Si strinse nelle spalle e lanciò un'occhiata a Bond. Si passò la lingua sulle labbra. « C'è un qualche lurido bianco attraverso le rotaie. Magari è un amico del capo. »

Bond aguzzò lo sguardo. Sì! C'era un roseo corpo nudo, con capelli biondo oro! Il corpo di una donna!

La voce di Scaramanga si levò contro vento. Amici. Una piccola sorpresa per tutti voi. Qualcosina nello stile dei buoni film western. Più avanti, sui binari, c'è una ragazza. Legata stretta attraverso le rotaie. Date un'occhiata. E sapete una cosa? Si tratta dell'amichetta di un tipo di cui

abbiamo sentito parlare, un certo James Bond. Ci credereste? E si chiama Goodnight, Mary Goodnight. Buonanotte a lei sul serio, dunque. Se quel bravo Bond fosse qui ora, credo proprio che lo sentiremmo implorare pietà. »

14 La grande palude

Bond scattò verso la leva dell'acceleratore e le diede uno strattone verso il basso. La locomotiva sputò uno sbuffo di vapore ma ormai mancavano solo cento metri e l'unica cosa che potesse salvare la ragazza era il freno, sotto il controllo di Scaramanga nella garitta del frenatore. Il Ra-sta aveva già in mano il coltellaccio. Le fiamme della caldaia facevano scintillare la lama. Si ritrasse come un animale in trappola, gli occhi arrossati dalla ganja e dalla paura della pistola nella mano di Bond. Nulla poteva ormai salvare la ragazza! Bond, sapendo che Scaramanga si aspettava che apparisse alla destra del carrello del carbone,

balzò a sinistra. Hendriks aveva estratto la pistola. Prima che potesse prendere la mira, Bond cacciò un proiettile in mezzo ai gelidi occhi dell'uomo. Il capo scattò all'indietro. Per un istante la bocca spalancata lasciò intravedere i molari incapsulati. Poi la lobbia grigia cadde a terra e quel capo senza vita ricadde di lato. La pistola d'oro echeggiò due volte. Un proiettile rimbombò nella cabina. Il Rasta stramazzone con un urlo, stringendosi convulsamente la gola. La sua mano stringeva ancora il cavo della sirena e il trenino continuò nel suo lamentoso ululo d'avvertimento. Ancora cinquanta metri! Quei capelli biondi ricadevano in avanti, abbandonati, nascondendo A viso. Le corde attorno ai polsi e alle caviglie erano chiaramente visibili. I seni si offrivano alla locomotiva stridente. Bond strinse i denti chiudendo la propria mente all'atroce collisione che si sarebbe verificata da un momento all'altro. Balzò nuovamente verso sinistra e lasciò partire tre colpi. Gli parve che due avessero fatto centro, ma poi qualcosa venne a urtargli con forza la spalla sinistra ed egli girò

su se stesso crollando sul pavimento di ferro, il viso sull'orlo della piattaforma. E da lì, a poche spanne di distanza, vide le ruote anteriori stritolare il corpo steso sui binari, scorse quel capo biondo spiccato dal corpo, colse l'ultimo sguardo vitreo di quegli occhi azzurri come porcellana, vide i frammenti del manichino disintegrarsi con un secco scricchiolio di plastica e una pioggia di schegge rosa schizzare al suolo.

James Bond ricacciò in gola la nausea che gli risaliva dallo stomaco. Si rialzò barcollando e, tenendosi curvo, allungò una mano verso la leva dell'acceleratore e la spinse verso l'alto. Una battaglia sul treno fermo avrebbe aumentato ancor più le probabilità a suo svantaggio. Non sentiva quasi il dolore alla spalla. Si spostò cautamente alla destra del carrello. Quattro pistole fecero fuoco. Si ritrasse di scatto al coperto. Ora i gangster stavano sparando, ma alla cieca, data la presenza del tendone. Ma Bond aveva fatto in tempo a godersi uno spettacolo incredibile: nella garitta del frenatore, Scaramanga era scivolato dal suo trono e se ne

stava carponi, il capo che oscillava avanti e indietro come un animale ferito. Dove diavolo l'aveva colpito? E ora che si faceva? Come la metteva ,con quei quattro filibustieri, nascosti a lui quanto lui lo era a loro?

Poi una voce provenne dal fondo del treno, e poteva solo provenire dalla garitta : la voce di Felix Leiter che urlò al di sopra dello strepito della sirena: « Okay, voi quattro, gettate fuori le armi. Subito! Sbrigatevi! » Ci fu una detonazione. « Ho detto sbrigarsi. Ecco Mr. Gengerella che è andato al creatore. Benissimo. E ora, mani dietro la nuca. Così va meglio. Perfetto. Bene, James. La battaglia è chiusa. Sei a posto? Fatti vedere. Il sipario deve ancora calare e dobbiamo sbrigarci. »

Bond si rialzò cautamente. Non poteva crederlo! Leiter doveva avere viaggiato sui respingenti dietro la garitta. Non aveva potuto mostrarsi prima per timore di beccarsi uno dei proiettili di Bond. Già! Eccolo là! I capelli biondi scompigliati dal vento, l'uncino d'acciaio che fungeva da supporto alla pistola a canna lunga:

stava ritto in piedi e tra le sue gambe allargate c'era il corpo ora supino di Scaramanga. La spalla a Bond cominciava a dolere. « Maledizione a te, Leiter, » urlò con la rabbia che viene da un profondo sollievo. « Perchè diavolo non ti sei fatto vedere prima? Avrei potuto vedermela brutta. »

Leiter scoppiò in una risata. « Ha da venire quel giorno! Ora sta' a sentire, occhio di lince. Preparati a saltare giù. Più aspetti, più avrai da camminare per tornare a casa. Io mi tratterrò qui un po' con questa gente e li consegnerò alla polizia di Green Harbour. » Scosse il capo per fargli capire che non era vero. « Ora sbrigati. Qui c'è la palude. Un atterraggio morbido. Puzza un po' ma quando arriverai a casa ti daremo una spruzzatina d'acqua di colonia. Va bene? »

Il treno stava correndo sopra un piccolo canale e lo sferragliare delle ruote si trasformò in un rombo cupo. Bond guardò in avanti. In distanza si scorgeva l'intelaiatura di ferro del ponte sul fiume Orange. Il treno, che continuava a ululare, stava

perdendo velocità. La lancetta segnava 30 chilometri. Bond abbassò lo sguardo sul cadavere del Ra-sta. Quel viso, da morto, era orribile come in vita. I denti guasti, resi aguzzi dall'aver masticato canna da zucchero fin dall'infanzia, erano scoperti in una smorfia rigida. Bond lanciò una rapida occhiata sotto il tendone. Il corpo abbandonato di Hendriks dondolava sul ritmo del treno. Sulle guance mollicce si vedeva ancora luccicare il sudore. Neppure da morto ispirava pietà. Sul sedile posteriore, il proiettile di Leiter aveva attraversato il cranio di Gengerella asportando buona parte del viso. Di fianco e dietro a quest'ultimo, gli altri tre gangster fissavano Bond con occhi sbalorditi. Non si erano aspettati una cosa del genere. Quella avrebbe dovuto essere una vacanza. Lo affermavano i camiciotti multicolori. Lo aveva detto anche Scaramanga, l'invitto, l'invincibile Scaramanga. Fino a pochi minuti prima, la sua pistola d'oro aveva confermato la sua parola. Ora, di colpo, tutto era cambiato. Come dicono gli arabi quando un grande sceicco scompare, privandoli della sua

protezione: « Ora non c'è più riparo! » Ora, davanti e alle loro spalle, erano sotto il tiro di due pistole. Quel treno continuava il suo sferragliante cammino verso un luogo sconosciuto di cui non avevano mai sentito parlare. La sirena gemeva. Il sole picchiava. Il terribile tanfo della grande palude investiva le loro nari. Erano all'estero. Quella era una brutta faccenda, brutta davvero. Il direttore turistico li aveva abbandonati a se stessi. Due di loro erano stati uccisi. Perfino le loro pistole non c'erano più. Quei visi duri, pallide lune, fissavano supplichevoli Bond. La voce di Louie Paradise era stridula e secca per il terrore. « Un milione di dollari, amico, se ci tirate fuori da questa storia. Lo giuro su mia madre. Un milione. »

I visi di Sam Binion e di Hal Garfinkel si illuminarono. Forse c'era speranza! « E un milione da noi. »

« E un altro! Sulla testa di mio figlio! »

La voce di Felix Leiter risuonò rabbiosa, e vi si

sentiva una nota di panico. « Salta, maledizione a te, James! Salta!

James Bond si drizzò in piedi nella cabina, senza ascoltare quelle voci che lo supplicavano, da sotto il tendone giallo. Quegli uomini avevano voluto vederlo assassinare. Si erano preparati ad ucciderlo loro stessi. Quanti morti aveva ciascuno di essi al proprio attivo? Bond scese sul predellino della cabina, attese il momento buono e si lanciò oltre la massicciata, nel morbido abbraccio di una fetida pozza di mangrovie.

Il suo tonfo nel fango fece sprigionare un puzzo soffocante. Grosse bolle di gas di palude risalirono gorgogliando in superficie. Un uccello stridette e si allontanò rumorosamente tra il fogliame. James Bond si portò faticosamente al margine dello stagno. Ora la spalla gli faceva veramente male. Si inginocchiò e fu colto da una nausea violentissima.

Quando rialzò il capo poté vedere Leiter gettarsi dalla garitta del frenatore, ora almeno duecento

metri più in là. Gli parve che cadesse a terra goffamente. Non si rialzava. E ora, a pochi metri dal lungo ponte metallico al di sopra del pigro corso d'acqua, un'altra figura balzò dal treno finendo in una macchia di mangrovie. Una figura alta, con abiti marrone. Non c'erano dubbi, si trattava di Scaramanga! Bond imprecò con voce fiacca. Perché diavolo Leiter non gli aveva cacciato in testa una pallottola per sistemarlo definitivamente? Ora c'era anche quella faccenda rimasta a mezzo. Le carte erano state semplicemente rimescolate. L'ultima mano doveva essere ancora giocata!

Lo stridore del treno che proseguiva senza macchinista si mutò in un rombo quando il convoglio passò sui tralicci metallici del lungo ponte. Bond lo seguì distrattamente con lo sguardo, chiedendosi quando avrebbe perso velocità. Cos'avrebbero fatto ora i tre gangster? Si sarebbero dati alla macchia? Avrebbero ripreso il controllo del treno per arrivare a Green Harbour e di là raggiungere Cuba con il Thunder Girl? La risposta giunse immediata! A metà del ponte

improvvisamente la locomotiva si impennò come uno stallone recalcitrante. Contemporaneamente ci fu uno scoppio assordante e una grande fiammata, e il ponte si piegò, al centro, come una gamba. Pezzi di ferro contorto schizzarono verso l'alto e di fianco, poi uno schianto violento mentre i montanti principali cedevano e lentamente si piegavano in giù, verso l'acqua. In quello squarcio la splendida Belle, giocattolo sfasciato, si ripiegò su se stessa e in una gigantesca pioggia di travi e ferro frantumati e un'eruzione di spruzzi e vapore, precipitò nel fiume.

Discese un silenzio assordante. In un punto alle spalle di Bond, una raganella risvegliata gracidò incerta. Quattro egrette bianche si lanciarono a sorvolare il luogo del disastro, tendendo il collo, incuriosite. Lontano, in alto nel cielo, dei puntini neri si materializzarono e si avvicinarono tracciando pigri cerchi. Il sesto senso di quegli avvoltoi li aveva avvertiti che quella lontana esplosione indicava un sinistro, qualcosa che poteva offrire loro un pasto. Il sole batteva

implacabile sulle rotaie argentee e, a pochi metri dal luogo in cui si trovava Bond, un gruppo di farfalle bianche danzava nel luminoso riflesso. Bond si alzò lentamente in piedi e, allontanando le farfalle, cominciò a risalire lentamente ma con decisione i binari verso il ponte. Prima Felix Leiter, poi avrebbe dato la caccia al pesce grosso che era riuscito a fuggire.

Leiter giaceva nel fango puzzolente. La sua gamba sinistra era piegata a un angolo innaturale. Bond gli si accostò portandosi un dito alle labbra. Si inginocchiò al fianco dell'amico e bisbigliò: « Non c'è molto che possa fare per te, ora, amico. Ti darò una pallottola da mordere e ti porterò all'ombra. Tra poco arriverà gente. Io devo andare a pescare quel bastardo. Deve essere più avanti, vicino al ponte. Come mai hai creduto che fosse morto? »

Leiter ebbe un gemito, più di rabbia contro se stesso che di dolore. « C'era un lago di sangue. » La sua voce era un sussurro spezzato tra i denti stretti. « La camicia era tutta zuppa. Gli occhi

chiusi. Ho pensato che se non era ancora secco avrebbe fatto la fine degli altri, su quel ponte. »
Ebbe un debole sorriso. « Che te n'è parso della scenetta da Fiume Kwai? E' andata bene? »

Bond sollevò il pollice. « Perfetta. A quest'ora gli alligatori sono seduti a tavola. Ma quel maledetto manichino! Mi è venuto un accidenti. Ce l'avevi messo tu? »

« Certo. Mi spiace, amico. Me l'aveva ordinato Mr. S. Mi ha fornito una scusa per andare a sistemare il ponte questa mattina. Non avevo idea che la tua amica fosse bionda o che tu ci saresti caduto. »

« Sono stato un idiota, probabilmente. Ho pensato che l'avesse bloccata ieri notte. Comunque muoviamoci. Eccoti il proiettile. Mordilo. Nei romanzi si dice che serva. Ti farà male, ma ti devo trascinare al coperto e al riparo dal sole. »
Bond afferrò Leiter sotto le ascelle e con tutta la delicatezza che gli era possibile, lo trascinò in uno spiazzo asciutto sotto una grossa macchia di

mangrovie al di sopra del livello della palude. Il dolore faceva scorrere rivoli di sudore lungo il volto di Leiter. Bond lo appoggiò alle radici. Leiter ebbe un gemito e il capo gli ricadde all'indietro. Bond lo fissò pensoso. Probabilmente uno svenimento era la cosa migliore che potesse capitargli. Trasse la pistola dalla cintura di Leiter e gliela mise vicino alla mano sinistra, l'unica. Bond poteva ancora avere la peggio. In tal caso Scaramanga si sarebbe messo in caccia di Felix.

Bond sgattaiolò lungo le file di mangrovia verso il ponte. Per il momento avrebbe dovuto tenersi più o meno allo scoperto. Sperava di tutto cuore che, più vicino al fiume, il terreno fosse più asciutto in modo che lui potesse tagliare verso il mare e poi tornare indietro verso il fiume sperando di trovare le tracce dell'avversario.

Era la 1,30 e il sole era alto. James Bond aveva fame e molta sete e la spalla pulsava violentemente. La ferita cominciava a dargli un po' di febbre. Si sogna di giorno, oltre che di notte e ora, mentre inseguiva la sua preda si accorse,

stranamente, che buona parte della sua mente era impegnata a immaginare il pranzetto a base di champagne che li attendeva tutti, i vivi e i morti, a Green Harbour. Per il momento si abbandonò a quella fantasia. Nella sua immaginazione il buffet era preparato sotto gli alberi, vicino alla stazione che probabilmente doveva essere un edificio molto simile al Thunderbird Halt. C'erano lunghi tavoli su cavalletti, tovaglie immacolate, file di bicchieri, piatti e posate e grandi vassoi di insalata d'aragosta, carni fredde e montagne di frutta, ananas e simili, in modo da offrire un'atmosfera giamaicana ed esotica. Poteva forse esserci anche una portata calda, pensò. Qualcosa come porcellino di latte farcito e arrostito, con contorno di riso e piselli, troppo pesante per una giornata simile, stabilì Bond, ma una manna per molti degli abitanti di Green Harbour quando i ricchi « turisti » fossero ripartiti. E poi ci sarebbe stato da bere! Champagne nei secchielli di ghiaccio d'argento, rum, dei Tom Collins, whisky, e, naturalmente, grandi brocche di acqua gelata che sarebbero state riempite solo quando il treno

avesse fischiato avvicinandosi a quella piccola gaia stazioncina. Bond vedeva ogni cosa, ogni particolare, all'ombra dei grandi fichi. I camerieri di colore, in livrea e guanti bianchi che lo invitavano a servirsi e a servirsi ancora; più oltre le acque increspate del porto, nello sfondo il ritmo ipnotico dell'orchestrina calipso e gli occhi liquidi, invitanti delle ragazze. E a dirigere, a sovrintendere, l'alta, elegante figura del grazioso ospite, un sottile sigaro tra i denti, l'ampio cappello bianco abbassato sulla fronte, che offriva a Bond un'altra coppa ancora di champagne.

James Bond inciampò in una radice di mangrovia, allungò di scatto la destra per appoggiarsi alla pianta, mancò la presa, inciampò di nuovo e cadde pesantemente. Rimase a terra qualche istante, calcolando il rumore che doveva avere fatto. Non molto, probabilmente. Il vento che proveniva dal mare accarezzava la palude. Un centinaio di metri più in là il fiume offriva il suo pigro sciacquo, in sordina. C'era il canto dei grilli e degli uccelli. Bond si sollevò sulle ginocchia poi si drizzò in piedi. Ma che diavolo

stava fantasticando? Avanti, maledetto idiota. C'è una faccenda da mandare in porto! Scosse il capo per schiarirsi la mente. Il grazioso ospite! Maledizione! Lui stava andando a ucciderlo, il grazioso ospite! Coppe di champagne ghiacciato? Proprio il momento adatto! Scosse il capo rabbiosamente. Trasse parecchi respiri lenti e profondi. Conosceva quei sintomi. Nient'altro che una forte stanchezza nervosa con l'aggiunta, arrivò a concederselo, di un po' di febbre. Non doveva far altro che tenere occhi e cervello ben a fuoco. Per l'amor del cielo basta sognare ad occhi aperti! Con nuova, ferma decisione, allontanò quei miraggi dalla propria mente e si guardò attorno.

Un centinaio di metri circa lo separava dal ponte. Alla sinistra di Bond, le mangrovie erano più rade e il fango nero era asciutto e screpolato. Ma c'erano ancora delle chiazze umide. Bond si rialzò il bavero della giacca per nascondere il bianco della camicia. Percorse un'altra ventina di metri lungo i binari poi si inoltrò a sinistra, nella vegetazione di mangrovie. Si accorse che se si

teneva vicino alla radice di quelle piante il cammino non era molto duro. Almeno non c'erano rametti secchi o foglie che potessero spezzarsi o frusciare. Cercò di mantenere una direzione il più possibile parallela al fiume ma fitte macchie di arbusti lo costringevano a piccole deviazioni e Bond era costretto a controllare la direzione basandosi sull'aridità del fango e sul leggero pendio del terreno verso l'argine del fiume. Teneva le orecchie tese, come un animale, attento al minimo rumore. Cercava di penetrare con lo sguardo la vegetazione che gli si stendeva dinanzi. Ora il fango era butterato dalle tane dei granchi di terra e ogni tanto si scorgevano i resti dei loro gusci, vittime di grossi uccelli o delle manguste. Per la prima volta zanzare e tafani cominciarono ad aggredirlo. Non poteva colpirli con la mano ma solo schiacciarli silenziosamente con il fazzoletto che in breve fu tutto chiazzato del sangue che gli avevano succhiato e fradicio del suo sudore che era ciò che li attirava.

Bond riteneva di essersi addentrato per un centinaio di metri nella palude quando sentì un

colpo di tosse, uno solo, soffocato.

15 Carne per granchi

Quel colpo di tosse proveniva da una ventina di metri più oltre, verso il fiume. Bond si lasciò cadere su un ginocchio, tutti i sensi tesi come le antenne di un insetto. Attese cinque minuti. La tosse non si ripeté ed egli strisciò in avanti, sulle mani e sulle ginocchia, stringendo la rivoltella tra i denti.

In un piccola radura di fango nero, arido e screpolato, scorse l'uomo. Si fermò di botto, cercando di calmare il proprio respiro.

Scaramanga era disteso, abbandonato, il dorso appoggiato a un gruppo di radici di mangrovia che si aprivano a ventaglio. Il cappello e l'ampia sciarpa erano scomparsi e tutta la parte destra dell'abito era nera di sangue, brulicante di insetti ingordi. Ma gli occhi, in quel viso controllato,

erano ancora vivissimi. Continuavano a esaminare la radura, a intervalli regolari, attenti. Le mani di Scaramanga poggiavano sulle radici al suo fianco. Non c'era traccia della pistola.

Improvvisamente il viso di Scaramanga si immobilizzò, come il muso di un cane che punti, e gli occhi che si muovevano lenti in quella minuziosa perlustrazione si fissarono su un punto. Bond non poteva scorgere ciò che aveva attratto l'attenzione dell'avversario, ma poi una chiazza d'ombra maculata, al bordo della radura, si mosse e un grosso rettile, splendidamente screziato di marrone chiaro e scuro, serpeggiò deciso verso l'uomo attraverso quel fango nero.

Bond lo seguì con lo sguardo, affascinato. Immaginò che si trattasse di un boa della famiglia degli Epicrates, attratto dall'odore del sangue. Era lungo un metro e mezzo circa, assolutamente innocuo all'uomo. Bond si chiese se Scaramanga lo sapeva. L'interrogativo ebbe subito una risposta. L'espressione di Scaramanga non era mutata ma la sua mano destra scivolò

silenziosamente lungo la gamba dei pantaloni, ne sollevò il risvolto ed estrasse un sottile coltello, quasi uno stiletto, dal basso stivale texano. Poi attese, il coltello già pronto, posato sul petto, non stretto nel pugno ma tenuto per la punta, pronto a essere lanciato. Il serpente si fermò qualche istante a pochi metri dall'uomo e sollevò la testa al di sopra del terreno per un ultimo esame. La lingua biforcuta saettò fuori indagatrice, più volte, poi, sempre tenendo il capo sollevato, riprese ad avanzare lentamente.

Non un muscolo del viso di Scaramanga si mosse. Solo gli occhi erano divenute fessure dallo sguardo attento e fermissimo. Il rettile giunse all'ombra della gamba e si portò in avanti, lento, verso la camicia lucida di sangue.

Improvvisamente quella lingua d'acciaio posata sul petto di Scaramanga prese vita e scattò. Trafisse la testa del serpente esattamente al centro del cervello e l'attraversò, inchiodandolo al suolo e immobilizzandolo là mentre il possente corpo dell'animale si dibatteva selvaggiamente, cercando di afferrarsi alle radici di mangrovia, al

braccio di Scaramanga, ma subito, appena vi si era stretto attorno, le convulsioni scioglievano quelle spire che frustavano l'aria in un'altra direzione.

Gli spasimi della morte andarono diminuendo per poi cessare del tutto. Il serpente giacque immobile. Scaramanga era prudente. Passò le mani lungo tutto il corpo dell'animale : solo la punta della coda ebbe un breve guizzo. L'uomo estrasse la lama dalla testa del serpente per poi reciderla con un unico colpo deciso e dopo un istante di riflessione la gettò con mira precisa verso la tana di un granchio di terra. Attese qualche momento, per vedere se il granchio usciva a impossessarsene. Il tonfo della testa del serpente avrebbe tenuto il granchio ben nascosto sottoterra per diversi minuti, per quanto invitante fosse l'odore della cosa che aveva provocato quel rumore.

James Bond, acquattato tra i cespugli, aveva osservato tutto, ogni minimo particolare dell'accaduto, con la massima attenzione. Ogni

gesto di Scaramanga, ogni fuggevole espressione del suo viso rivelavano chiaramente la sua prontezza e la sua vitalità. Tutto l'episodio del serpente era rivelatore quanto il diagramma di una macchina della verità. A giudizio di Bond, Scaramanga, nonostante tutto il sangue perso e le lesioni interne, era ancora perfettamente vivo e in sè. Era ancora un uomo estremamente abile e pericoloso.

Scaramanga, soddisfatto dell'impresa compiuta, mutò un poco la propria posizione e ancora una volta, spanna dopo spanna, riprese il suo accurato esame della boscaglia circostante.

Quando lo sguardo di Scaramanga lo superò senza un fremito, Bond ringraziò il cielo del proprio abito scuro: una chiazza scura d'ombra tra tante altre chiazze. Nel violento contrasto bianco e nero del sole di mezzogiorno, Bond era perfettamente mimetizzato.

Rassicurato, Scaramanga afferrò il corpo floscio del serpente, se l'appoggiò sul petto e con molta

cura l'incise lungo il ventre fino all'apertura anale. Poi lo ripulì e staccò delicatamente la pelle da quella carne solcata da vene rosse con i gesti precisi di un chirurgo. Ogni pezzo di carne di scarto veniva buttata verso le tane dei granchi e, a ogni lancio, un'ombra di irritazione attraversava quel viso granitico per il fatto che nessuno venisse a raccogliere le briciole dalla tavola del ricco. Quando il pasto fu pronto, ancora una volta perlustrò con lo sguardo i cespugli, poi, con molta cautela, tossì e si sputò in mano. Esaminò i risultati e scosse la mano con forza. Sul terreno nero lo sputo segnò una lucida traccia rosea. Pareva che tossire non gli desse dolore nè gli costasse molto sforzo. Bond pensò che il proiettile fosse penetrato nel torace di Scaramanga, a destra, mancando il polmone di pochi millimetri. C'era un'emorragia e Scaramanga avrebbe dovuto essere ricoverato, ma la camicia zuppa di sangue non era perfettamente veritiera.

Tranquillizzato dall'ispezione della zona, Scaramanga addentò il corpo del serpente e

subito, come un cane davanti al suo pasto, fu assorbito dalla fame e dalla sete che gli facevano desiderare il sangue e i succhi del rettile.

Bond aveva l'impressione che se ora lui fosse uscito dal suo nascondiglio avvicinandosi all'uomo, Scaramanga, come un cane, avrebbe scoperto i denti in un ringhio furioso.

Si alzò lentamente, estrasse la pistola, lo sguardo fisso sulle mani di Scaramanga, e si diresse verso il centro del piccolo spiazzo.

Bond si era sbagliato. Scaramanga non ringhiò. Si limitò a sollevare lo sguardo dal pezzo di serpente che stringeva con le due mani e, con la bocca piena di carne, disse : « Ce ne avete messo di tempo a venire. Volete favorire? »

«No, grazie. Io il serpente lo preferisco alla griglia con molta salsa. Continuate pure a mangiare. Preferisco vedervi tutte e due le mani occupate. »

Scaramanga ebbe una risatina derisoria. Accennò alla propria camicia inzuppata di sangue. « Avete paura di un uomo agonizzante? Gli albionici non hanno molto fegato. »

«L'uomo agonizzante ha sistemato quel serpente con la massima efficienza. Avete altre armi addosso? » Scaramanga fece il gesto di sbottonarsi la giacca. « Fermo, niente movimenti bruschi. Fatemi solo vedere la cintura, le ascelle, datevi qualche colpetto ai pantaloni. Lo farei personalmente, ma non intendo fare la fine del serpente. E già che ci siete, buttate il coltello tra gli alberi. Buttarlo, non lanciarlo, se non vi spiace. Oggi sento che il mio dito qui sul grilletto è un po' nervoso, come se volesse darsi da fare per conto suo. Non vorrei che si rendesse troppo indipendente. Comunque le cose stanno così. »

Scaramanga, con uno scatto del polso, lanciò il coltello in aria. La lama argentea girò come una ruota nei raggi del sole. Bond fu costretto a trarsi in disparte. Il coltello si conficcò nel fango nel punto in cui Bond si trovava poco prima, e rimase

dritto. Scaramanga ebbe una risata aspra che si tramutò in un accesso di tosse. Il viso scarno si contrasse penosamente. Troppo penosamente? Scaramanga sputò della roba rossa, ma non poi tanto rossa. Ci doveva essere solo una leggera emorragia. Forse un paio di costole rotte. Scaramanga avrebbe potuto uscire dall'ospedale nel giro di due settimane. L'uomo lasciò il pezzo di serpente e fece esattamente come gli aveva ordinato Bond, sempre continuando a fissarlo con il suo solito sguardo freddo e arrogante. Quando ebbe finito riprese il pezzo di rettile e tornò ad addentarlo. Alzò gli occhi. « Soddisfatto? »

« Abbastanza. » Bond si accosciò sui talloni. Stringeva la pistola mollemente, mirando a un punto del terreno a mezzo tra i due. « Allora, chiacchieriamo un po'. Temo che non vi resti molto tempo, Scaramanga. Il viaggio è finito. Avete ucciso troppi dei miei amici. Ho la licenza di uccidervi e ora vi ucciderò. Ma sarà una cosa rapida. Non come quella volta con Margesson. Vi ricordate di lui? Gli avete sparato alle ginocchia e ai gomiti, poi lo avete costretto a venire a

baciarvi le scarpe, strisciando. Siete stato tanto sciocco da vantavene con i vostri amici di Cuba. E la notizia è giunta fino a noi. Solo per curiosità, quanti uomini avete ammazzato in vita vostra? »

«Con voi saranno cinquanta esatti. » Scaramanga aveva strappato l'ultimo lembo di carne dall'ultima vertebra. Gettò a Bond quell'osso : « Mangia, fetente. E sbrigati a far quel che devi. Non mi tirerai fuori niente, se è questo che vuoi. E non dimenticare che parecchi esperti mi hanno sparato, e sono ancora vivo. Forse non proprio in gran forma, ma non ho mai sentito di un inglese che abbia sparato a un uomo indifeso, gravemente ferito. Non ne hanno il fegato. Ce ne rimarremo qui a chiacchierare finchè non arriva la squadra di soccorso. Poi sarò lieto di presentarmi in tribunale. Sotto quale accusa potranno incriminarmi, eh? »

«Be', tanto per cominciare c'è quel caro Mr. Rotkopf con una delle vostre famose pallottole d'argento in testa, nel fiume dietro l'albergo. »

«Questo fa il paio con il caro Mr. Hendriks che ha uno dei vostri proiettili in mezzo agli occhi. Magari ci faremo un po' di galera insieme. Sarebbe simpatico, no? Pare che la prigione di Spanish Town sia dotata di tutte le comodità. Che ne dici, albionico? E là poi ti troveranno, con un coltello nella schiena, nel reparto dove cuciono i sacchi. E già che ci siamo, come fai a sapere di Rotkopf? »

«Il vostro microfono aveva una derivazione. Pare che in questo periodo siate alquanto scalognato, Scaramanga. Avete assunto la guardia del corpo meno adatta. Entrambi i direttori del vostro albergo erano agenti della CIA. A quest'ora la registrazione è in viaggio per Washington. Evi si parla anche dell'assassinio di Ross. Capite quel che voglio dire? Vi capitano guai da tutte le parti. »

«Una registrazione non costituisce prova nei tribunali americani. Ma capisco quel che vuoi dire, piedipiatti. A quanto pare sono stati commessi parecchi errori. D'accordo, allora, »

Scaramanga ebbe un ampio gesto della mano. « Prenditi un milione di dollari e siamo pari e patta, va bene? »

«Sui treno mi avevano offerto tre milioni. »

«Ti offro il doppio. »

«No. Mi spiace. » Bond si alzò. La sua mano sinistra, dietro la schiena, era contratta per l'orrore di quel che stava per fare. Si costrinse a pensare a come doveva essere stato il corpo straziato di Margesson, a tutti gli altri che quell'uomo aveva ucciso, a quelli che avrebbe ancora ucciso se lui, Bond, non avesse agito con decisione. Quell'individuo era probabilmente il più abile e pericoloso assassino di tutto il mondo. James Bond gli era di fronte. Aveva ricevuto ordine di ucciderlo. Doveva ucciderlo, lì, a terra, ferito, o in qualsiasi altra posizione. Bond si finse impassibile, cercando di avere la stessa freddezza del suo avversario. « Avete dei messaggi per qualcuno, Scaramanga? Istruzioni? Qualcuno di cui volete che mi occupi? Ci penserò io

personalmente e sarà una faccenda che terrò per me. »

Scaramanga ebbe la sua solita risata aspra, ma era cauto. Questa volta il riso non si trasformò in un accesso di tosse. « 11 piccolo gentiluomo inglese, perfetto! Proprio come dicevo io. Non credo che voglia consegnarmi la tua pistola e poi lasciarmi solo per cinque minuti, come si legge nei libri, vero? Be', fai bene, amico! Ti verrei dietro e ti manderei la testa in briciole. » I suoi occhi continuavano a fissare Bond con quell'arrogante superiorità, quella fredda consapevolezza delle proprie qualità che avevano fatto di lui più grande pistolero professionista del mondo —niente alcool, niente droghe: il tiratore impersonale che uccideva per denaro, e, visto come lo faceva a volte, per divertimento.

Bond lo studiò attentamente. Come mai Scaramanga non crollava sapendo che tra pochi minuti sarebbe morto? C'era forse un ultimo trucchetto a cui l'avversario contava di ricorrere? Un'arma nascosta? Ma l'avversario se ne stava lì,

abbandonato, apparentemente tranquillo, appoggiato alle radici di mangrovia, il petto che si sollevava ritmicamente, il volto granitico che non si contraeva minimamente nella sconfitta. Sulla sua fronte non c'era più sudore di quanto ce ne fosse su quella di Bond. Scaramanga se ne stava sdraiato in quella fonda ombra screziata. Da dieci minuti Bond era in piedi al centro dello spiazzo, in pieno sole. Improvvisamente sentì che le forze lo abbandonavano, scivolandogli via dai piedi per defluire in quel fango nero. E con esse anche la sua forte decisione stava svanendo. « Bene, Scaramanga, questa è la fine, » disse, sentendo la propria voce risuonare stridula. Alzò la pistola e la strinse con entrambe le mani puntandola contro l'uomo. « Farò in modo che sia il più rapido possibile. »

Scaramanga alzò una mano. Per la prima volta il suo viso tradì un'emozione. « Va bene, amico. » La sua voce, stranamente, era supplichevole. « Ma io sono cattolico, capisci? Lasciami solo dire le mie ultime preghiere. D'accordo? Non ci metterò molto. Poi potrai far fuoco. Prima o poi

tutti dobbiamo morire. Magari tu sei anche un bravo diavolo. Così vanno le cose. Se il mio proiettile fosse finito due, magari cinque centimetri più a destra, ora saresti morto tu, al mio posto. Giusto? Posso dire le mie preghiere, amico? »

Bond abbassò la pistola. Avrebbe concesso qualche minuto al nemico. Sapeva di non potergli concedere di più. Dolore, caldo, fame e sete. Tra breve anche lui si sarebbe buttato a terra, là su quel duro fango screpolato, solo per riposare un po'. Se qualcuno voleva ucciderlo, poteva farlo.

«Avanti, » disse, e le parole gli uscirono lente, stanche, «avanti. Scaramanga. Solo un minuto. »

«Grazie, amico. » Scaramanga si portò le mani al viso coprendosi gli occhi. Si udiva un mormorio di parole latine che andava e veniva. Bond stava là, in piedi sotto il sole, la pistola abbassata, a guardare Scaramanga, e tuttavia senza vederlo: lo sguardo appannato dal dolore, dalla paura, dall'ipnotica litania che proveniva dal quel viso

celato e dall'orrore di quello che avrebbe dovuto fare, tra un minuto. forse tra due.

Le dita della mano destra di Scaramanga si scostarono impercettibilmente di Lato, millimetro per millimetro, centimetro per centimetro. Arrivarono all'orecchio e si arrestarono. Quel borbottio di parole latine non mutò mai il suo ritmo lento, cantilenante.

E poi la mano scattò dietro il capo, la minuscola Derringer d'oro rimbombò e James Bond roteò su se stesso come se avesse ricevuto un diretto alla mascella. Poi crollò al suolo.

Immediatamente Scaramanga balzò in piedi e prese ad avanzare, agile come un gatto. Raccolse il coltello lanciato poco prima e lo tenne, puntato in avanti, simile a una lingua di fiamma argentea.

Ma James Bond si contorse sul terreno come un animale morente e l'arma nel suo pugno crepitò violentemente una, due, cinque volte, poi ricadde sul fango nero e la mano si portò al lato destro del

suo ventre e rimase là, a stringere quell'atroce dolore.

Il magnifico avversario rimase dritto in piedi, un istante, guardando su, verso il cielo azzurro. Le sue dita si aprirono in uno spasimo lasciando cadere il coltello. Il suo cuore, trapassato dai proiettili, ebbe un fremito, un sussulto, poi cessò di battere. Crollò all'indietro e giacque immobile, le braccia spalancate, come se qualcuno l'avesse gettato via.

Poco dopo i granchi di terra uscirono dalle loro tane e cominciarono a esaminare i brani di rettile. L'altro, più abbondante pasto, poteva attendere fino a sera.

16 Gli ultimi tocchi

L'elegantissimo poliziotto della squadra infortuni della ferrovia discese l'argine del fiume con l'usuale dignitosa andatura dell'agente giamaicano

che compia il suo giro. Nessun poliziotto giamaicano si mette mai a correre. Gli è stato insegnato che la cosa manca di autorevolezza. Felix Leiter, ora sotto l'effetto dell'iniezione di morfina praticatagli dal medico, aveva detto che un amico stava dando la caccia a un nemico, nella palude, e che avrebbe potuto esserci una sparatoria. Felix Leiter non era stato più esplicito, ma quando ebbe dichiarato di essere dell'FBI di Washington, legittimo eufemismo, il poliziotto aveva cercato di radunare qualche elemento della squadra infortuni perchè si unissero a lui e, fallito il tentativo, si era avviato da solo, con molta cautela, facendo volteggiare la sua mazza con finta baldanza.

L'esplosione delle pistole e lo strepito gracidente degli uccelli di palude gli indicarono approssimativamente la direzione. Era nato poco lontano di là, a Negril, e, da ragazzo, aveva spesso messo in azione le sue trappole e la fionda in quelle paludi. Quella zona non gli faceva paura. Quando giunse al punto approssimativo sull'argine, svoltò a sinistra addentrandosi nelle

mangrovie e, sentendosi terribilmente vistoso nella sua uniforme nera e azzurra, avanzò cautamente nell'acquitrino passando da una macchia di cespugli all'altra. A proteggerlo c'erano solo la sua mazza e la nozione che uccidere un poliziotto era un reato gravissimo senza attenuanti. Sperava solo che anche l'amico e il nemico lo sapessero.

Tutti gli uccelli si erano allontanati e c'era un silenzio di morte. L'agente notò che le tracce dei topi di terra e di altri piccoli animali venivano verso di lui dalla direzione del punto in cui si dirigeva. Poi udì il fruscio dei granchi e dopo qualche momento, da dietro una fitta macchia di mangrovie, scorse il baluginio della camicia di Scaramanga. Rimase in ascolto, aguzzando gli occhi. Non ci fu alcun movimento, alcun rumore. Si diresse, dignitoso, verso il centro dello spiazzo, osservò i due corpi e le pistole poi trasse fuori il suo fischiello e lanciò tre lunghi fischi acuti. Poi sedette all'ombra di un cespuglio, trasse di tasca il taccuino, leccò la punta della matita e cominciò a scrivere con grafia accurata.

Una settimana più tardi James Bond riprese conoscenza. Si trovava in una stanza dall'illuminazione verdastra. Era sott'acqua. Il ventilatore al soffitto, che si muoveva lento, era l'elica di una nave che tra poco gli sarebbe venuta addosso. Nuotò disperatamente per salvarsi. Inutile. Era legato, immobilizzato sul fondo del mare. Gridò con tutta la forza dei suoi polmoni. Per l'infermiera seduta a capo del letto era un gemito sussurrato. Immediatamente gli fu accanto posandogli la mano fresca sulla fronte. Mentre gli prendeva il polso, James Bond la osservò con sguardo sfocato. Ecco dunque com'erano le sirene! « Sei graziosa, » mormorò, e si abbandonò tra le sue braccia, pieno di gratitudine.

L'infermiera scrisse novantacinque sulla cartella clinica e telefonò alla caporeparto. Si guardò nello specchio in penombra e si rassetto i capelli per prepararsi alla visita dell'Uno a cui era affidato quel paziente a quanto pareva importantissimo.

L'ufficiale medico interno, un giovane

giamaicano laureato a Edimburgo, arrivò con la capoinfermiera, una materna valchiria temporaneamente ceduta dall'ospedale King Edward VII. Il medico ascoltò il rapporto dell'infermiera poi si accostò al letto e delicatamente sollevò le palpebre di Bond, gli infilò un termometro sotto l'ascella e gli tenne il polso con una mano mentre nell'altra stringeva un cronometro da taschino. Nella piccola stanza regnava il silenzio. Di fuori il traffico imperversava su e giù per una strada di Kingston.

Il medico lasciò il polso di Bond e rimise il termometro nella tasca dei pantaloni sotto il camice bianco. Scrisse alcune cifre sulla cartella clinica. L'infermiera tenne aperta la porta e tutti e tre uscirono nel corridoio. Il dottore si rivolse alla capoinfermiera mentre alla più giovane veniva concesso di ascoltare. « Si rimetterà perfettamente. La temperatura è diminuita. Il polso è un po' rapido ma probabilmente è conseguenza del risveglio. Bisogna ridurre gli antibiotici. Più tardi ne parlerò alla caporeparto. Continuate con l'alimentazione endovenosa. Tra

un po' verrà il dottor Mcdonald per le medicazioni. Si risveglierà ancora. Se chiede da bere, dategli dei succhi di frutta. Entro pochi giorni dovrebbe passare a un'alimentazione semiliquida. Un vero miracolo. Visceri intatti. Neppure sfiorato un rene. Solo il muscolo. Quella pallottola era cosparsa di veleno sufficiente a uccidere un cavallo. Grazie a Dio quell'uomo di Sav' La Mar ha riconosciuto i sintomi del veleno di serpente e gli ha fatto quelle massicce iniezioni di siero antiveneno. Ricordatemi di scrivergli, infermiera. Gli ha salvato la vita. Dunque, naturalmente niente visite, per almeno un'altra settimana. Potete dire alla polizia e all'ufficio dell'Alto Commissario che va ristabilendosi. Non so chi sia ma a quanto pare Londra ci richiede continuamente sue notizie. Ministero della Difesa o qualcosa di simile. D'ora in poi passate tutte le richieste d'informazione all'ufficio dell'Alto Commissario. Pare che quest'uomo dipenda da loro. » Fece una pausa. « A proposito, come va il suo amico del Numero Dodici? Quello di cui hanno chiesto notizie l'ambasciata americana e

Washington. Non è un mio paziente, ma continua a chiedere di vedere questo Mr. Bond. »

« Frattura composta della tibia, » rispose la capoinfermiera. « Nessuna complicazione. » Sorrise. « A parte il fatto che è un po' impertinente con le infermiere. Tra una decina di giorni dovrebbe essere in grado di camminare con un bastone. Ha già parlato con la polizia. Penso che sia tutto collegato a quell'articolo del Gleaner, riguardo a quei turisti americani rimasti uccisi quando è crollato quel ponte vicino al porto di Green Island. Ma è il commissario che si occupa personalmente di tutto. L'articolo sul Gleaner è molto vago. »

Il dottore sorrise. « Nessuno mi dice mai niente. E va be'. Comunque non avrei il tempo per ascoltare. Grazie, infermiera. Devo andare. Un incidente multiplo a Halfway Tree. Le ambulanze arriveranno da un momento all'altro. » Si allontanò in fretta. La capoinfermiera tornò alle sue incombenze. L'infermiera, eccitata da quella conversazione ad alto livello, rientrò

silenziosamente nella stanza dalle veneziane verdi, stese per bene il lenzuolo sulla spalla destra nuda del paziente che il medico aveva scoperto e tornò alla sua sedia ai piedi del letto e alla sua copia di Ebony.

Dieci giorni più tardi quella piccola stanza era affollata. James Bond, appoggiato a parecchi cuscini, era divertito da quella massa di personaggi importanti che si era raccolta attorno al suo letto.

Alla sua sinistra c'era il commissario di polizia, splendente nella sua uniforme con le decorazioni d'argento. Alla sua destra, il giudice di corte suprema, in pompa magna, accompagnato da un deferente segretario. Un massiccio personaggio verso il quale Felix Leiter, appoggiato a due grucce, si dimostrava pieno di rispetto, gli era stato presentato come il « colonnello Bannister » di Washington. Il capo della stazione C, un tranquillo funzionario che rispondeva al nome di Alec Hill, inviato in volo da Londra, se ne stava vicino alla porta e continuava a guardare fisso

Bond con occhio scrutatore. Mary Goodnight, che doveva prendere appunti della riunione ma anche, dietro severe istruzioni della capoinfermiera, badare a qualsiasi traccia di affaticamento in James Bond, con assoluta autorità di chiudere la conferenza se questi avesse dato segno di stanchezza, sedeva discretamente di fianco al letto con un taccuino da stenografia sulle ginocchia. Ma James Bond non provava alcuna stanchezza. Era contentissimo di vedere tutta quella gente e di sapere che finalmente era tornato al mondo. Le uniche cose che lo preoccupavano erano il fatto che non gli era stato concesso di vedere Felix Leiter prima della riunione in modo da far combaciare le rispettive versioni e l'avvertimento piuttosto secco dell'ufficio dell'Alto Commissario secondo cui non sarebbe stato necessario un rappresentante legale.

Il commissario di polizia si schiarì la voce. « Comandante Bond, » cominciò, « la nostra riunione odierna è soprattutto una formalità, ma ha luogo dietro istruzione del primo ministro e

con l'approvazione del vostro medico. Circolano parecchie voci, nell'isola e all'estero, e Sir Alexander Bustamante è molto ansioso di metterle a tacere per amor di giustizia e per il buon nome dell'isola. Questa riunione ha dunque la natura di un'inchiesta giudiziaria con status ministeriale. È nostra speranza che, se le conclusioni di questa conferenza risulteranno soddisfacenti, non siano più necessarie altre procedure legali. Voi capite? »

«Sì, » rispose Bond, che non capiva affatto.

«Bene, » riprese il commissario gravemente. « I fatti, così come sono stati accertati, sono i seguenti. Poco tempo fa ha avuto luogo all'Hotel Thunderbird, nel distretto di Westmoreland, un raduno di quelli che possono essere definiti solo gangster stranieri di grande notorietà, tra cui rappresentanti del Servizio Segreto sovietico, della Mafia e della Polizia Segreta cubana. Gli scopi di detto raduno erano, tra l'altro, sabotaggio degli impianti giamaicani nell'industria della canna da zucchero, incoraggiamento dell'illecita

coltivazione della ganja nell'isola e acquisto del raccolto per esportarlo, la corruzione di un alto funzionario giamaicano allo scopo di organizzare nell'isola il gioco d'azzardo sotto la direzione della malavita e vari altri atti criminali nocivi alla legalità e all'ordine in Giamaica e alla sua posizione internazionale. È esatto, comandante? »

«Sì, » annuì Bond, questa volta con chiara coscienza.

«Dunque, » riprese il commissario con enfasi ancor maggiore. « Le intenzioni di questo gruppo sovversivo vennero a conoscenza del reparto indagini criminali della polizia giamaicana e i fatti furono da me esposti al primo ministro in persona. Naturalmente si tenne il massimo segreto. Bisognava quindi giungere a una conclusione sul modo in cui questo raduno doveva essere tenuto sotto sorveglianza e spiato in modo da venirne a conoscere le intenzioni. Poichè erano implicate delle nazioni amiche, tra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ci furono degli abboccamenti tra i rappresentanti del

ministero della Difesa in Gran Bretagna e la CIA negli Stati Uniti. Come risultato venne generosamente messo a disposizione del personale esperto, vale a dire voi, Mr. Leiter e Mr. Nicholson, senza spesa alcuna per il governo giamaicano, perchè venissero svelate queste segrete macchinazioni contro la Giamaica, tenute su suolo giamaicano. » Il commissario fece una pausa e si guardò attorno per assicurarsi di aver esposto correttamente la situazione. Bond notò che Felix Leiter annuiva vigorosamente con il capo, come gli altri, ma, nel suo caso, in direzione di Bond.

Bond sorrise. Aveva capito il messaggio : annuì a sua volta.

« Di conseguenza, » continuò il commissario, « sempre operando in strettissimo contatto e sotto la direzione del CID giamaicano, i signori Bond, Nicholson e Leiter svolsero il loro compito in modo esemplare. Le vere intenzioni dei gangster furono svelate ma purtroppo nel corso delle cose, fu scoperta l'identità di almeno uno degli agenti

controllati dalla Giamaica e si produsse una vera battaglia durante la quale vennero uccisi i seguenti agenti nemici, qui ci sarà un elenco, grazie al fuoco superbo del comandante Bond e di Mr. Leiter, oltre ai seguenti, altro elenco, con la distruzione del ponte sul fiume Orange (lungo la linea ferroviaria Lucea-Green Island Harbour, ora trasformata per uso turistico), grazie all'ingegnoso uso di esplosivo da parte di Mr. Leiter. Sfortunatamente due degli agenti controllati dalla Giamaica rimasero gravemente feriti e sono attualmente ricoverati al Memorial Hospital. Rimangono da menzionare i nomi dell'agente Percival Sampson della polizia di Negril, che è stato il primo a giungere sulla scena dell'ultimo scontro, e del dottor Lister Smith di Savannah La Mar che diede per primo vitale soccorso al comandante Bond e a Mr. Leiter. Secondo le istruzioni del primo ministro, Sir Alexander Bustamante, si è tenuta oggi un'inchiesta giudiziaria al capezzale del comandante Bond e in presenza di Mr. Felix Leiter per conferma dei fatti di cui sopra. Tali

fatti, in presenza del giudice di corte suprema Morris Cargill, vengono qui confermati. »

Il commissario era evidentemente fierissimo di come aveva sciorinato tutta questa tiritera. Si rivolse a Bond, raggianti. « Rimane solo, » tese a Bond un plico sigillato, uno simile a Felix Leiter e un altro al colonnello Bannister, « da conferire al comandante Bond della Gran Bretagna, a Mr. Felix Leiter degli Stati Uniti e, in absentia, a Mr. Nicholas Nicholson degli Stati Uniti, la medaglia della polizia giamaicana come riconoscimento per valorosi e meritori servizi resi allo stato indipendente della Giamaica. »

Seguì un applauso sommesso. Mary Goodnight continuò a battere le mani dopo che gli altri avevano smesso. Se ne rese conto d'improvviso, arrossì violentemente e si fermò.

James Bond e Felix Leiter balbettarono qualche parola di ringraziamento. Il giudice Cargill si alzò in piedi e con voce solenne chiese prima a Bond e poi a Leiter : « È' questo l'esatto e veritiero

resoconto di quanto avvenne nei giorni compresi tra le date menzionate? »

«Sì, certo, » rispose Bond.

«Dichiaro di sì, Vostro Onore, » affermò con forza Felix Leiter.

Il giudice si inchinò. Tutti, tranne Bond, si alzarono e si inchinarono. « In tal caso, dichiaro chiusa l'inchiesta. » La figura paludata si rivolse a Mary Goodnight. « Volete essere tanto cortese da far apporre tutte le firme necessarie, con testimonianza, e farle pervenire al mio ufficio? Grazie infinite. » Fece una pausa e sorrise. « E anche la copia, se non vi spiace. »

«Certamente, eccellenza. » Mary Goodnight lanciò un'occhiata a Bond. « E ora, scusate, ma il paziente ha bisogno di riposo. L'infermiera si è raccomandata... »

Seguirono i saluti e Bond richiamò Leiter. Mary Goodnight intuì che si trattava di questioni

private. « Be', un minuto solo, » ammonì, quindi uscì e richiuse la porta.

Leiter si chinò sul capezzale con un sorriso canzonatorio. « Be', mi venga un accidenti, James, » disse. « Questo è stato il più liscio riepilogo cui abbia mai dato conferma mentendo spudoratamente. Tutto pulito come un fischiello e ci siamo beccati anche un po' di decorazioni. »

Il parlare inizia con i muscoli dello stomaco. Le ferite di Bond cominciavano a dolere. Sorrise, senza tradire lo spasimo. Leiter sarebbe partito quel pomeriggio. Bond non voleva dargli l'addio; teneva molto alle sue amicizie e Felix Leiter rappresentava una parte importante del suo passato.

« Scaramanga era un tipo in gamba, » disse. « Sarebbe stato meglio prenderlo vivo. Forse Tiffy gli ha fatto davvero mettere addosso il malocchio da Mamma Edna. Gli uomini come lui sono rari. »

Leiter non era altrettanto tenero. « Ecco come parlate voi inglesi della gente come Rommel, Dönitz e Guderian. Per non dire di Napoleone. Dopo che li avete sconfitti, ne fate degli eroi. Per me non ha senso. Secondo me, un nemico è un nemico. Ti piacerebbe avere qui Scaramanga? Qui, in questa stanza, con la sua famosa pistola d'oro puntata contro di te, quella a canna lunga o quella a canna corta? Qui dove mi trovo io? Ci scommetto mille dollari che non ti andrebbe. Non fare l'idiota, James. Hai fatto un buon lavoro. Un pericolo eliminato. Qualcuno doveva farlo. Torni al tuo lavoro, una volta lasciato il sole dei Caraibi? » Felix fece una smorfia. « Naturale che ci torni, bietolone. Sei venuto al mondo per questo. Eliminazione dei pericoli, come ho detto. A te resta solo da decidere come eliminarli meglio. I pericoli ci saranno sempre. Dio ha fatto i cani, e ha fatto anche le pulci. Non preoccuparti troppo, eh! » Leiter aveva visto il sudore sulla fronte di James Bond. Zoppicò verso la porta e l'aprì. Sollevò brevemente il braccio. Quei due non si erano mai stretti la mano in vita loro.

Leiter si affacciò al corridoio. « Bene, Miss Goodnight, » disse. « Avvertite la caporeparto di toglierlo dalla lista dei gravi. E dategli di starmi alla larga per un paio di settimane. Tutte le volte che lo vedo mi parte qualcosa. Non ho voglia di diventare l'Uomo Invisibile. » Ancora una volta sollevò la sua unica mano per salutare Bond e uscì zoppicando.

« Aspetta, bastardo! » strepitò Bond, ma quando Leiter fu tornato nella stanza, Bond, persa anche la forza di lanciare la raffica di parolacce che erano la sua unica risposta alla battuta dell'amico, aveva perso conoscenza.

Mary Goodnight fece uscire dalla stanza Leiter, colmo di rimorso, e si precipitò lungo il corridoio per chiamare l'infermiera.

17 Conclusione

Una settimana più tardi, James Bond sedeva su

una sedia, un asciugamano attorno ai fianchi, a leggere L'arte del Servizio Segreto di Allen Dulles, maledicendo la sorte. L'ospedale aveva fatto miracoli con lui, le infermiere erano piene di premure, soprattutto quella che lui chiamava « la sirena », ma Bond desiderava solo andarsene. Diede un'occhiata all'orologio. Le quattro. L'ora delle visite. Tra poco sarebbe arrivata Mary Goodnight e lui avrebbe potuto sfogarsi su di lei. Ingiusto, forse, ma ormai all'ospedale tutte le persone a portata avevano subito i suoi scoppi d'ira e se Mary entrava nel campo di tiro, tanto peggio per lei!

Mary Goodnight apparve sulla soglia. Nonostante la calura giamaicana, appariva fresca come una rosa. Accidenti a lei! Teneva in mano quella che sembrava una macchina per scrivere. Bond riconobbe la decifratrice del codice in Triplo-X. Che significava?

Bond emise dei borbottii arcigni in risposta alle domande di lei circa la sua salute. « A che diavolo serve quella? » volle sapere.

« Si tratta di un < Occhi Solo>. Personale di M, » spiegò lei eccitata. « Una trentina di gruppi. »

« Trenta gruppi! Ma quel vecchio bastardo non lo sa che ho un braccio solo che mi funziona? Avanti, Mary. Mettiti tu al lavoro. Se è roba che scotta sul serio continuerò io. »

Mary Goodnight era scandalizzata. « Occhi Solo » era un prefisso sacro. Ma la mascella di Bond sporgeva pericolosamente. Non era giornata da discutere. La ragazza sedette sulla sponda del letto, sollevò il coperchio della macchina e trasse un telegramma dalla borsetta. Posò il taccuino da stenografia accanto alla macchina e con la matita si sfregò la nuca per aiutarsi a calcolare il numero chiave, una somma complicata in cui rientravano la data e l'ora di partenza del messaggio, regolò la cifra sul rullo centrale e cominciò a girare la manovella. Man mano che le parole apparivano nella piccola apertura oblunga alla base della macchina, le trascriveva sul blocco.

James Bond osservava la sua espressione. Era

soddisfatta. Dopo alcuni minuti la ragazza lesse ad alta voce :

M PERSONALE A 007 OCCHI SOLO STOP
RICEVUTO RAPPORTO TUO ET DI AMICI [Un
eufemismo per indicare la CIA] STOP HAI
AGITO BENE ET ESEGUITO DIFFICILE ET
PERICOLOSA OPERAZIONE CON MIA
INTERA RIPETO INTERA SODDISFAZIONE
STOP SPERO TU STIA BENE [Bond emise un
borbottio iroso] STOP QUANDO TI
PRESENTERAI PER FUTURI INCARICHI
INTERROGATIVO.

Mary Goodnight ebbe un sorriso deliziato. « Non l'ho mai sentito così complimentoso! E tu, James? Quell'< intera > ripetuto! Incredibile! » Alzò lo sguardo sperando di veder scomparire la nera nuvolaglia sul viso di Bond.

In realtà Bond era intimamente soddisfatto, ma di certo non intendeva tradirsi con Mary Goodnight. Quel giorno la ragazza era una delle tante secondine che lo tenevano imprigionato,

immobilizzato. Brontolò di malavoglia :

«Non c'è male, dato il vecchio. Ma quello vuole solo che torni a presentarmi nel suo maledetto ufficio. E comunque fino a qui son tutte chiacchiere. Cosa dice dopo? » Continuò a voltare le pagine del libro, mentre la macchinetta ticchettava e ronzava, fingendo la massima indifferenza.

«Oh, James! » esclamò eccitatissima Mary Goodnight.

«Aspetta! Ho quasi finito. È fantastico! »

«Immagino, » commentò acido Bond. « Buoni per il pranzo gratis ogni secondo venerdì. La chiave del gabinetto personale di M. Abito nuovo a sostituire quello che chissà come si è riempito di buchi. » Ma i suoi occhi continuavano a fissare quelle dita veloci, contagiato dall'eccitazione di Mary Goodnight. Perché diavolo si stava caricando in quel modo? E tutto per una faccenda che riguardava lui! L'esaminò con approvazione.

Appollaiata là, impeccabile nella camicetta bianca di seta selvaggia e nell'aderente gonna nocciola, un piedino ripiegato dietro l'altro, in concentrazione, il viso dorato, sotto i capelli biondi di lunghezza media, acceso dal piacere, era, pensava Bond, una ragazza da avere sempre vicino. Come segretaria? Come che cosa? Mary Goodnight si volse, gli occhi scintillanti, e la domanda rimase, come per settimane era rimasta, senza risposta.

« Ehi, stai a sentire questo, James. » Agitò il blocco da stenografia. « E per l'amor di Dio smettila di guardarmi con quell'aria bisbetica. »

Bond sorrise dell'aggettivo. « Va bene, Mary. Dimmi tutto. Vuota a terra la calzettina di Natale. Speriamo solo che non scoppi. » Lasciò cadere il libro sulle ginocchia.

Il viso di Mary Goodnight si fece solenne. « Ascolta qui, » disse seria, e lesse molto attentamente : IN CONSIDERAZIONE DEGLI EMINENTI SERVIZI DI CUI SOPRA ET

DELL'AIUTO DA ESSI PRESTATO ALLA
CAUSA ALLEATA CHE EST FORSE PIÙ
IMPORTANTE DI QUEL CHE IMMAGINI
VIRGOLA IL PRIMO MINISTRO INTENDE
PROPORRE SUA MAESTÀ LA REGINA
ELISABETTA L'IMMEDIATA CONCESSIONE
TITOLO CAVALIERE STOP SOTTO LA
FORMA DELL'AGGIUNTA DI UN KATIE
COME PREFISSO TUO CHARLIE MICHAEL
GEORGE. [James Bond ebbe una risatina
nervosa, un po' imbarazzata. « Cari vecchi nomi
convenzionali! Non gli verrebbe mai in mente di
scrivere semplicemente KCMG, troppo facile!
Continua Mary. Mica male! »] È COMUNE
PRATICA CHIEDERE AL CANDIDATO SE
ACCETTA QUESTO ALTO ONORE PRIMA
CHE SUA MAESTÀ APPONGA SUO SIGILLO
STOP LETTERA SCRITTA DOVREBBE
SEGUIRE TUO TELEGRAMMA DI CONSENSO
STOP TALE RICONOSCIMENTO HA
NATURALMENTE MIO APPOGGIO ET
COMPLETA APPROVAZIONE ET INVIO MIE
PERSONALI CONGRATULAZIONI FINE

MAILEDFIST.

Bond si rifugiò di nuovo nella battuta di scherno. « Perchè diavolo deve sempre firmarsi < Mailedfist > per < M >? Esiste la parola < Emme >, linguisticamente perfetta. La usano i tipografi. Ma naturalmente non è abbastanza sfavillante per il capo. È fondamentalmente un romantico come tutti quei bastardi idioti che si cacciano nel Servizio Segreto. »

Mary Goodnight abbassò le palpebre. Sapeva che quelle frasi di Bond celavano il suo piacere, un compiacimento che per nulla al mondo avrebbe mai manifestato. E chi non sarebbe stato felice, fiero? Assunse un'espressione formale. « Be', vuoi che ti scriva io qualcosa da spedire? Posso essere di ritorno alle sei e sono certa che mi lasceranno entrare. Posso informarmi circa l'esatta formula da usare chiedendo all'ufficio dell'Alto Commissario. So che comincia con < Presento i miei umili ossequi alla maestà vostra . Ho dovuto dare una mano quando sono state concesse le onorificenze, qui in Giamaica, a Capodanno e al

compleanno della regina. Pare che tutti vogliano sapere la formula esatta. »

James Bond si asciugò la fronte con un fazzoletto. Naturale che la cosa gli faceva piacere! Ma soprattutto gli faceva piacere l'elogio di M. Il resto, lo sapeva, non faceva al caso suo. Non era mai stato un personaggio pubblico e non desiderava diventarlo. Non aveva pregiudizi verso le lettere che seguono o precedono il nome. Ma c'era una cosa alla quale soprattutto teneva: la sua intimità, il suo anonimato. Diventare un personaggio pubblico, un personaggio internazionale, nel mondo snob di Londra, significava essere invitato alle inaugurazioni, a deporre prime pietre, a pronunciare discorsi a pranzi ufficiali... l'idea lo faceva sudar freddo. « James Bond »! Niente secondo nome. Niente lineette. Un nome tranquillo, comune, anonimo. Certo, era comandante della Divisione Speciale della RNVR, ma raramente sfruttava quel rango. Idem per il CMG. Se lo appuntava forse una volta all'anno, insieme alle altre due file di decorazioni, perchè c'era la cena dei « vecchi », l'associazione

degli ex agenti del Servizio Segreto che passava sotto il nome del « Club dei due serpenti », una macabra riunione che si teneva nel salone dei banchetti, al Blades, e che dava un piacere enorme a una quantità di persone che ai loro tempi erano state coraggiose e piene di ingegno ma che ora avevano gli acciacchi della vecchiaia e parlavano di polverosi trionfi e tragedie, fatti che, siccome non sarebbero mai comparsi sui libri di storia, bisognava raccontare ancora una volta, quella sera, con il Cockburn '12, dopo il brindisi alla regina, a un conoscente quale James Bond a cui interessava solo quel che sarebbe accaduto l'indomani. Era in quelle occasioni che portava le sue decorazioni e la CMG sotto la cravatta nera: per compiacere e rassicurare i « vecchi ragazzi » al loro raduno annuale. Durante il resto dell'anno, fino al momento in cui May le lustrava per la circostanza, le medaglie raccoglievano polvere in qualche segreto ripostiglio dove la domestica le chiudeva.

Per cui ora James Bond si rivolse a Mary Goodnight, evitando lo sguardo della ragazza : «

Mary, questo è un ordine. Trascrivi quel che dico e spedisce questa sera stessa.

Va bene? Cominciamo. MAILED FIST OCCHI SOLO [Avrei potuto dire PROMONEY PENNY, commentò Bond. Quando mai

M toccava una decifratrice?] VOSTRO [Metti il numero del telegramma, Mary] RICEVUTO E PROFONDAMENTE APPREZZATO STOP DIREZIONE OSPEDALE MI INFORMA CHE FARÒ RITORNO LONDRA ENTRO UN MESE STOP IN RELAZIONE VOSTRO ACCENNO AD ALTA ONORIFICENZA VI PREGO PRESENTARE MIEI UMILI OSSEQUI A SUA MAESTÀ ET RICHIEDERE MI SIA PERMESSO VIRGOLA IN TUTTA UMILTÀ VIRGOLA RIFIUTARE GRANDE ONORE CHE TANTO GRAZIOSAMENTE SUA MAESTÀ INTENDE CONFERIRE SUO UMILE ET DEVOTO SUDDITO PARENTESI A MAILED FIST PREGO ESPRIMERE QUESTO IN PAROLE APPROPRIATE AL PRIMO MINISTRO STOP MIA PRINCIPALE RAGIONE EST NON

INTENDO PAGARE CONTI MAGGIORATI AT ALBERGHI ET RISTORANTI PARENTESI. »

Mary Goodnight lo interruppe, inorridita. « James. Il resto è affar tuo, ma l'ultima frase non devi metterla. »

Bond annuì. « Volevo solo metterti alla prova, Mary. D'accordo, riprendiamo dall'ultimo stop. Bene, SONO TRANQUILLO CITTADINO ET COME TALE MI SENTIRÒ SEMPRE A MIO AGIO ET SO VIRGOLA SIGNORE VIRGOLA CHE VOI COMPRENDERETE MIA PREFERENZA ET CHE POSSO CONTARE SU VOSTRA INDULGENZA PARENTESI LETTERA DI CONFERMA SEGUE IMMEDIATAMENTE FINE OOSETTE. »

Mary Goodnight richiuse il taccuino con un colpo secco. Scosse il capo : i capelli biondi danzarono irosamente. « Ma James! Sei ben certo di non volerci dormire sopra? Sapevo che oggi eri di cattivo umore. Magari domani avrai cambiato idea. Non hai voglia di andare a Buckingham

Palace, vedere la regina e il duca di Edimburgo, inginocchiarti, sentirti toccare sulla spalla con una spada e sentire la regina che ti dice : < Alzatevi, Cavaliere > e quel che comunque dice in simili circostanze? »

Bond sorrise. « Certo che mi piacerebbe. La solita vena romantica del sis e degli scozzesi, quanto a questo. Solo mi rifiuto di farmi chiamare Sir James Bond. Mi riderei in faccia tutte le volte che mi guardo nello specchio per farmi la barba. Non fa al caso mio, Mary. Solo l'idea mi fa rabbrivire. So che M capirà. In queste faccende la pensa in un modo molto simile al mio. Per lui il guaio era che con l'incarico si è praticamente ereditato il suo titolo. Comunque, le cose stanno così e io non cambierò idea quindi puoi spedire il messaggio e io scriverò a M una lettera di conferma, questa sera. C'è altro? »

«Be', c'è una cosa, James. » Mary Goodnight abbassò gli occhi. « La capoinfermiera dice che potrai uscire di qui alla fine di questa settimana, ma poi dovrai fare tre settimane di convalescenza.

Hai già deciso dove andare? Dovrai essere nelle vicinanze dell'ospedale. »

«Non ne ho la più pallida idea. Cosa mi consigli? »

«Be', ehm, io sto in una villetta vicino alla diga Mona, James. » E continuò frettolosa : « E c'è una stanza per gli ospiti molto simpatica che dà sul porto di Kingston. E lassù c'è aria fresca. E se non ti dispiace avere un bagno in comune... » arrossì. « Temo che non ci sarà uno chaperon, ma sai, in Giamaica la gente non bada a cose del genere. »

«Quali cose? » volle sapere Bond, ironico.

«Non fare lo sciocco, James. Sai benissimo, una coppia non sposata che viva nella medesima casa e così via. »

«Oh, quello! A me pare molto invitante. A proposito, la tua camera da letto è forse dipinta di rosa, con delle tapparelle bianche, e tu dormi sotto una zanzariera? »

Mary era sorpresa. « Sì. Come fai a saperlo? » E quando lui non rispose si affrettò a continuare : « E poi, James, non è lontano dal Liguanea Club, e quando starai meglio potrai andar là a giocare a bridge o a golf. Ci troverai un mucchio di gente con cui chiacchierare. E poi naturalmente io posso farti da mangiare, attaccarti i bottoni e così via. »

Di tutti i funesti graffiti che una donna può tracciare su una parete, questi sono i più insidiosi, i più letali.

James Bond, in pieno possesso delle sue facoltà mentali, gli occhi ben aperti, i piedi ben piantati sul pavimento di linoleum, cacciò allegramente la testa in quella trappola foderata di visone. « Goodnight, » disse, e parlava sul serio, « sei un angelo. »

Al tempo stesso sapeva, intimamente, che l'amore di Mary Goodnight, o di qualsiasi altra donna, non gli era sufficiente. Sarebbe stato come prendere « una stanza con panorama ». E James

Bond si sarebbe annoiato di godere sempre del medesimo panorama.